

SPAGNA 1936/1939



UNA RIVOLUZIONE DIMENTICATA

Si viaggia molto, in questo inizio di millennio così denso di mutamenti e di trasformazioni accelerate, di sradicamenti anche brutali.

Si viaggia sempre più spesso per necessità, sempre più spesso per disperazione o semplicemente per diporto.

Si viaggia per scoprire qualcosa, per perdere un qualche pregiudizio su luoghi e genti solo immaginati e mai visti.

Oppure si viaggia per rivedere luoghi già noti, con altri occhi, meno ufficiali e mediatori, occhi avvezzi a vedere fra le pieghe nascoste dello spazio e del tempo. E questo è forse il senso di questa guida un po' particolare, che non dice quasi nulla del presente e non ripercorre itinerari d'arte e cultura tradizionali.

Il viaggio si snoda toccando alcuni luoghi che furono testimoni di uno dei maggiori, e al contempo dimenticati, avvenimenti del **secolo XX**: la guerra civile spagnola. Il percorso segue l'andamento cronologico e per tanto, sul piano squisitamente spaziale, comporta una sorta di andirivieni fra le regioni iberiche interessate: si parte ad esempio dall'Aragona per poi passare alle Asturie, scendere in Andalusia e tornare nuovamente in Aragona e così via.

Una particolare attenzione è dedicata alla rivoluzione libertaria e alle figure dei militanti anarchici che tanta parte ebbero nel promuoverla e sostenerla.

La rivoluzione terminò in modo tragico per mano del governo repubblicano che finì per perdere così il supporto più valido nella guerra contro i nazionalisti.

La crudeltà del conflitto spagnolo non sta dentro la Spagna, come invece molti storici ed osservatori hanno sottolineato. La crudeltà sta nella guerra in se stessa e soprattutto nelle guerre di sterminio inaugurate nel secolo XX: il primo conflitto mondiale impose la logica della vittoria attraverso l'esaurimento dell'avversario. E quando nel **1939** il conflitto incendiò nuovamente il mondo, molti compresero che la crudeltà spagnola altro non era stato che un aspetto particolare della crudeltà umana.

Dentro quella logica si trovarono ad agire forze assai più esperte dell'anarchismo, i cui militanti erano portati ad una visione ottimistica della natura umana e propensi più a costruire che a distruggere, a prevenire piuttosto che a punire. Innanzitutto il fulcro del conflitto fu l'esercito ribelle, che come tutti gli eserciti era una macchina costruita per la guerra e, guidato da una volontà politica ferocemente avversa alla repubblica, pronto ad ogni tipo di massacro.

Addosso ad un ufficiale nazionalista preso prigioniero pochi giorni dopo l'alzamiento fu trovato un volantino a stampa in cui erano riprodotte le disposizioni per la conduzione della guerra.

L'esercito franchista fu inoltre supportato da altri due eserciti, quello italiano e quello tedesco, quest'ultimo in campo con una forza aerea, la **Legione Condor**, di cui gli spagnoli, primi in Europa, sperimentarono la tremenda e brutale efficacia; tali eserciti prepararono in Spagna la guerra europea, soprattutto per quel che concerne la strategia della rappresaglia e del terrore nei confronti dei civili. Le concezioni politiche totalitarie, sia il nazi-fascismo che aveva messo radici anche in Spagna, sia lo stalinismo dei partiti comunisti, iberico ed europei, che sostennero la repubblica, contribuirono non poco ad innalzare il livello del fanatismo ideologico.

Il fascismo era visto come il modello ideale per fronteggiare le lotte sindacali, per distruggere radicalmente qualsiasi aspetto proprio della cultura democratica e razionalista, ristabilendo l'autorità del potere tradizionale. Al fascismo italiano si guardava con ammirazione e già la dittatura di **Primo de Rivera** era stato un tentativo di elaborarne una versione spagnola.

Lo stalinismo si faceva forte della rivoluzione d'Ottobre, vantava d'avere edificato l'unica società alternativa al capitalismo e, attraverso il **Comintern**, controllava e indottrinava buona parte del movimento operaio tradizionale.

Le grandi potenze liberali, vincitrici del primo conflitto mondiale, si dimostrarono colpevolmente inclini a sacrificare una serie di realtà minori pur di mantenere l'equilibrio conseguito.

Dentro un simile quadro, l'anarchismo spagnolo sembrava qualcosa di lunare. La vicenda dell'offensiva su **Saragozza** offre un buon esempio della distanza che separava la mentalità anarchica da quella borghese e comunista. Saragozza cadde, il 19 luglio, nelle mani dei militari per l'inerzia, dovuta a paura, incapacità o connivenza con le forze ribelli, da parte delle autorità cittadine.

Il **24 luglio** le colonne della CNT partirono per liberare la capitale aragonese, impresa che avrebbe saldato la Catalogna alle Asturie ed ai Paesi Baschi, isolando la Navarra ed ottenendo di fatto il controllo di tutte le industrie della Spagna.

L'operazione non riuscì perché il governo di Largo Caballero impiegò ogni risorsa disponibile per difendere la pericolante Madrid, ormai accerchiata dall'avanzata di Franco.

Gli anarchici non compresero mai la scelta, non perché non ne capissero le motivazioni me perché non le ritenevano valide: salvare il simbolo della nazione sacrificando un obiettivo strategico primario, che avrebbe segnato le sorti della guerra, era una decisione estranea alla loro mentalità.

Gli esempi potrebbero essere infiniti, come la complessa questione della concessione dell'indipendenza al Marocco, che avrebbe tolto all'esercito ribelle la base operativa, soluzione che il governo non prese neppure in considerazione per non mutare l'equilibrio internazionale, o il modo in cui gli anarchici lottarono per evitare la militarizzazione delle colonne miliziane, poiché la struttura dell'esercito, rigida e gerarchica, non era nel DNA delle loro organizzazioni.

I capicolonna e i delegati, interpretavano la volontà della colonna stessa, non la determinavano.

Il loro era un prestigio che derivava dalla stima dei compagni, dalla capacità che dimostravano nello svolgere il loro compito: non esistevano gradi, solo uomini e donne che ricoprivano incarichi diversi a seconda delle loro attitudini e della loro volontà.

Nessuno era obbligato a fare nulla, sceglieva cosa fare, se imbracciare il fucile o restare a lavorare nei campi, nelle fabbriche, nei servizi. La maggiore preoccupazione, l'obiettivo primario, fu costruire e così lo slogan comunista *La vittoria sopra ogni cosa*, ossia prima di tutto distruggere il nemico e poi edificare una nuova società, trovava molte e molte resistenze. Gli anarchici sapevano che la guerra, e soprattutto la sua logica, macina gli uomini, li disumanizza, *li rende un po' tutti sciacalli*, come disse un giorno Durruti.

Pur combattendo, cercarono di costruire, di far prevalere la logica della vita su quella della morte, di salvare ciò che di umano si poteva salvare dentro un mondo impazzito e fanatico, chiuso nelle sue divise e nelle sue ideologie distruttive. Nessuno poteva perdonare il loro atteggiamento, come mai lo avevano loro perdonato. E quando la repubblica perse, essi furono i vinti dei vinti.

All'alba del **20 luglio 1936** Barcellona era in fiamme: i fuochi ardevano in molte parti della città, le barricate si innalzavano anche là dov'erano più dannose che utili, le carcasse delle auto, dilaniate dai proiettili e dai colpi dei mortai, languivano nella calura al centro delle strade.

I morti erano disseminati ovunque, gli ospedali pieni di feriti e si sparava ancora, soprattutto alla fine delle Ramblas, là a ridosso del mare.

Ma aleggiava anche un'atmosfera strana, quasi di festa, di vento che penetrava liberamente dentro un luogo non più ostruito, come quando molti decenni prima s'erano abbattute le mura e finalmente un po' di aria leggera aveva preso a girare per le viuzze umide e dense di muffa.

Nei tredici anni precedenti la Spagna aveva assistito a tanti cambiamenti quanti non ne aveva mai veduti in quattro secoli: sette anni di dittatura, ad esempio, sotto la spietata regia della Corona e del generale **Primo de Rivera**; o la caduta della stessa monarchia, e l'avvento della repubblica, quel **14 aprile del 1931**, una repubblica nata male, con un re che se ne andava in esilio ma con una classe politica reazionaria che rimaneva, una Chiesa inferocita per una presunta persecuzione da parte dei governanti laici e un esercito fedele al re, mentre i contadini morivano sempre di fame e gli anarchici andavano sempre in galera.

I partiti progressisti, spaventati da una possibile guerra civile, s'erano messi in un angolo, paralizzati dai compromessi, mentre ormai la destra politica diventava spaventosamente arrogante e feroce: la **Falange**, i **Requetès**, il cartello di **Gil Robles** e Lerroux si agitavano con l'intento, neppure tanto segreto, di liquidare la neonata repubblica.

La Catalogna godeva di una vasta autonomia, aveva un proprio governo, la **Generalitat**, una propria polizia, i **Mozos de Esquadra**, perché una delle riforme, poche, messa in atto dalla repubblica era stata la creazione di una forza d'ordine meno infida della Guardia Civil: così era nata la **Guardia de Asalto**, e poteva la Catalogna essere da meno di Madrid?

Le polizie prosperavano, soprattutto perché la destra sognava la restaurazione e la cancellazione delle libertà concesse dalla costituzione repubblicana. **Hispanidad, cruzada**, missione evangelica e tutte le parole d'ordine dello antico armamentario ideologico dell'assolutismo cominciarono a circolare per il paese come trottola impazzite.

La lotta feroce aveva obiettivi precisi, primo fra tutti il pensiero laico e razionalista: una repubblica di intellettuali era lo sprezzante giudizio dei circoli reazionari che sognavano un nuovo Cid che li guidasse contro i nuovi infedeli, quei rossi miscredenti, veri barbari, che stavano facendo a pezzi la civiltà.

La categoria dei **rossi**, che tanta fortuna ebbe in seguito grazie alla sapiente propaganda attuata dal fascismo spagnolo e dai suoi degni alleati europei, comprendeva tutta la vasta costellazione di varianti politico-culturali non ben accette ai cattolicissimi veri spagnoli.

Socialisti, repubblicani, anarchici, scienziati, artisti degenerati, comunisti di varia tendenza, atei, agnostici, persino i cattolicissimi baschi che però non avevano mai accettato di buon grado il re di Madrid.

Come s'erano compilati elenchi di libri all'indice, così si compilaron liste nere di persone particolarmente meritevoli d'essere cancellate dal suolo della Spagna: sindacalisti, scrittori, giornalisti, operai e contadini militanti, borghesi che non davano alcun affidamento in quanto non mostravano bastante spagnolità.

Se questa può sembrare una visione troppo partigiana, è sufficiente documentarsi sulla vita e sulla tragica fine di Federico Garcia Lorca.

Si può vedere fino a che punto era in grado di giungere il fanatismo dei veri spagnoli.

Le elezioni tenutesi nel 1933 avevano segnato il successo delle forze della destra, favorita sia da una legge elettorale che premiava le coalizioni rispetto ai singoli partiti sia dall'astensionismo degli anarchici.

Si aprì un periodo di feroce repressione, il cosiddetto **Biennio Negro** (1933 – 1935) in ambito sindacale e sociale, nonché culturale, a causa soprattutto della vigorosa ripresa della chiesa.

Quale risposte alla situazione venuta a determinarsi, nel corso del **1934** fu indetto lo sciopero generale rivoluzionario, mentre gli autonomisti catalani proclamarono la indipendenza della regione dallo stato centrale. Lo sciopero ebbe totale riuscita solo nella regione delle Asturie mentre l'insurrezione catalana terminò con la rapida e cocente sconfitta delle forze autonomiste.

La particolare forza della rivoluzione asturiana derivò dalla costituzione dell'**Alleanza Operaia** promossa dalla CNT e dalla UGT, nonostante lo scetticismo della FAI, che rivendicava per la sola CNT la guida del movimento e nonostante l'aperta ostilità del Partito Comunista.

Per altro, nel momento in cui lo sciopero assunse un orientamento decisamente rivoluzionario, il PCE recitò un pronto mea culpa e richiese la propria partecipazione all'Alleanza, la cui natura si fondò sulla spinta di un autentico movimento popolare collettivo.

In se stessa non avrebbe potuto reggere, date le profonde divergenze che separavano drasticamente anarchici, socialisti, comunisti staliniani e comunisti dissidenti. L'Alleanza coniò e diffuse un celeberrimo slogan, **Unìos, Hermanos Proletarios**, simboleggiato dall'acronimo UHP che fu di frequente utilizzato anche nel corso della rivoluzione del 1936.

L'organo di coordinamento dell'azione fu assegnato al **Comitato Esecutivo Regionale**, che era incaricato di svolgere le seguenti funzioni: essere ed agire da organo in grado di stabilire e mantenere l'unità d'azione; agire come centro di propaganda e di coordinamento fra le varie forze politiche che di componevano l'alleanza; costituire la struttura riferimento per il coordinamento militare e per le questioni in materia economica. Incaricato di ristabilire l'ordine pubblico fu il generale **Francisco Franco Bahamonde**, già ampiamente noto per la brutalità con la quale aveva costruito la propria rapida e fortunata carriera nelle guerre coloniali nel Marocco.

Servendosi proprio delle truppe coloniali marocchine, Franco devastò la regione compiendo inauditi massacri, sino ad entrare ad **Oviedo** il 24 ottobre del 1934 e instaurando un vero e proprio regime del terrore.

Entrarono in scena i **tercios** e le **banderas** della legione, le truppe mercenarie marocchine che distrussero antichi insediamenti che neppure i conquistatori arabi dell'VIII secolo avevano osato espugnare.

La difficile maturazione della democrazia in Spagna rivelava la struttura profonda del paese: le classi subalterne dovevano restare tali, sia per la vecchia che per la nuova classe dirigente, e il riformismo socialista si dimostrava incapace di scalfire tale struttura di potere; la storia della repubblica si configurava come lo scontro fra vecchio e nuovo regime mentre le condizioni generali del paese non subivano sostanziali mutamenti.

Il 7 gennaio del 1936, dopo un triennale periodo di crisi e di profondo scontento generale, il parlamento fu sciolto e furono indette le elezioni per il febbraio successivo.

Consce che una nuova vittoria delle destre avrebbe paralizzato ogni tentativo di rinnovamento, le sinistre sottoscrissero il 15 gennaio il patto del **Fronte Popolare**, attirando al voto anche gli oltre due milioni di anarchici con la promessa della liberazione, in caso di vittoria elettorale, delle migliaia di prigionieri politici, in gran parte appartenenti alla CNT.

Dopo la costituzione della **Generalitat de Catalunya**, ovvero della repubblica autonoma, conseguenza della proclamazione della repubblica nazionale, la situazione politica nella regione catalana risultava assai complessa ed articolata. Schematicamente essa può essere così riassunta:

la **destra** era articolata nel movimento **carlista**, nel gruppo monarchico della **Peña Banca**, nella **Falange**, nella **Lliga Regionalista**, divenuta **Lliga Catalana** nel febbraio del 1933, nell'**Azione Popolare Catalana**, il partito degli agrari, rappresentante in Catalogna della potente **CEDA** di Gil Robles; il **centro** contava sulle forze dell'**Azione Catalana Repubblicana**, un piccolo partito di intellettuali moderati, dell'**Unione Democratica** della Catalogna, una sorta di Democrazia Cristiana catalana, e del **Partito Radicale** di Lerroux; la **sinistra** costituiva l'area maggiormente polverizzata, articolata nell'**Izquierda Republicana**, ossia la sinistra repubblicana nazionale, nell'**Esquerra Republicana de Catalunya**, ovvero la sinistra repubblicana autonomista, alcuni dissidenti della quale costituirono nel 1934 il **Partito Nazionalista Repubblicano delle Sinistre**, conosciuto anche, dal nome del giornale, come gruppo dell'**Opiniò**, il risorto **Estat Català**, la **Uniò Socialista de Catalunya**, ovvero la Federazione catalana del PSOE, il **Partito Repubblicano Democratico Federale**, il **Partito Comunista** di Catalogna, il **BOC** e la **IC** che si fusero nel **POUM**.

Avendo amaramente sperimentato che un assai poco efficiente e assai poco progressista... governo progressista era il meglio che la repubblica potesse offrire, nel febbraio del 1936 il Fronte Popolare, il cartello delle sinistre, ottenne la maggioranza alle elezioni politiche.

In quell'occasione, poiché era stata promessa l'amnistia per i prigionieri politici, la CNT fece cadere la consueta pregiudiziale anarchica contro il voto e moltissimi suoi militanti contribuirono alla vittoria elettorale. Ma la destra aveva ben altre intenzioni e ben altri piani.

Cosa significavano quei contatti segreti che alcuni alti ufficiali tenevano con l'Italia e con il Reich germanico?

E quell'atteggiamento aggressivo e denigratorio nei confronti della repubblica? E i continui scontri a Madrid, Saragozza, Barcellona e Valencia, Granada e in ogni luogo, provocati dalla Falange e dai requetès che si armavano nelle loro roccaforti della Navarra?

Il **12 luglio 1936** alcuni elementi della destra avevano assassinato in un agguato, a Madrid, il tenente delle Guardia de Asalto **Josè Castillo**.

Il giorno seguente un gruppo di assaltos uccise per ritorsione il deputato **Calvo Sotelo**, uno dei massimi esponenti della destra. Era il segnale che la situazione stesse precipitando.

Fra il 17 ed il 18 i militari iniziarono la sollevazione nelle aree d'oltremare, il 19 il proclama raggiunse l'intera Spagna: la guerra era iniziata.

La reazione del governo repubblicano di fronte all'alzamiento fu assai blanda e priva di coordinazione. In molti casi le autorità locali lasciarono che la resistenza fosse organizzata dalle formazioni politiche che armarono i loro militanti riunendoli alle truppe che non accettarono di ubbidire agli ordini degli ufficiali e rimasero fedeli alla repubblica; in altri casi si opposero con fermezza, in altri ancora lasciarono che gli insorti prendessero il sopravvento, come a **Saragozza**, uno dei maggiori centri operai dove moltissimi militanti, del tutto disarmati ed inermi, furono trucidati od imprigionati dalle truppe ribelli o dalle milizie falangiste per il tradimento di chi avrebbe dovuto difendere un legittimo governo eletto dal popolo.

Sotto la guida della CNT la Catalogna offrì il migliore esempio di resistenza popolare tanto che la sera del 20 luglio l'intera regione era saldamente sotto il controllo delle Milizie Popolari, come ormai veniva definito il corpo combattente che aveva sconfitto i militari.

A **Barcellona** gli anarchici erano padroni assoluti della situazione, così come in **Aragona** dove i militanti confederali controllavano le campagne nonostante la perdita di Saragozza.

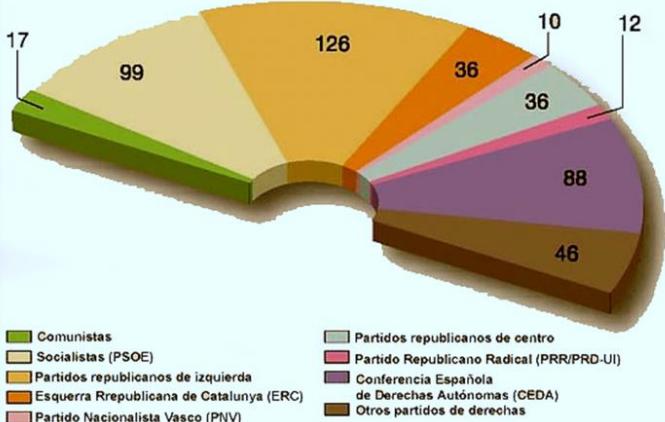
I **Paesi Baschi**, fedeli alla repubblica, rimasero isolati dal resto del paese in quanto i nazionalisti controllavano la **Navarra** ed i tre grandi centri aragonesi di Teruel, Huesca e appunto Saragozza.

Madrid, dopo una sanguinosa battaglia, rimase sotto il controllo delle forze repubblicane.

Marina ed aviazione si schierarono di fatto con il legittimo governo, mentre l'esercito e le forze di sicurezza, carabineros, asaltos e guardia civil si divisero fra campo nazionalista e campo repubblicano.

In definitiva con maggiore coordinazione e maggiore decisione il governo repubblicano avrebbe potuto contenere e bloccare la sollevazione.

Senza dubbio pesarono sull'andamento degli eventi sia l'aver mantenuto in posti di responsabilità generali di provata fede monarchica, se non reazionaria, sia la paura delle forze democratiche nei confronti del movimento dei lavoratori, che pure fu l'unico sostegno reale su cui si poté contare per difendere la repubblica.



Elezioni del febbraio 1936

L'arco del Fronte Popolare ottenne la maggioranza grazie a tale ripartizione:

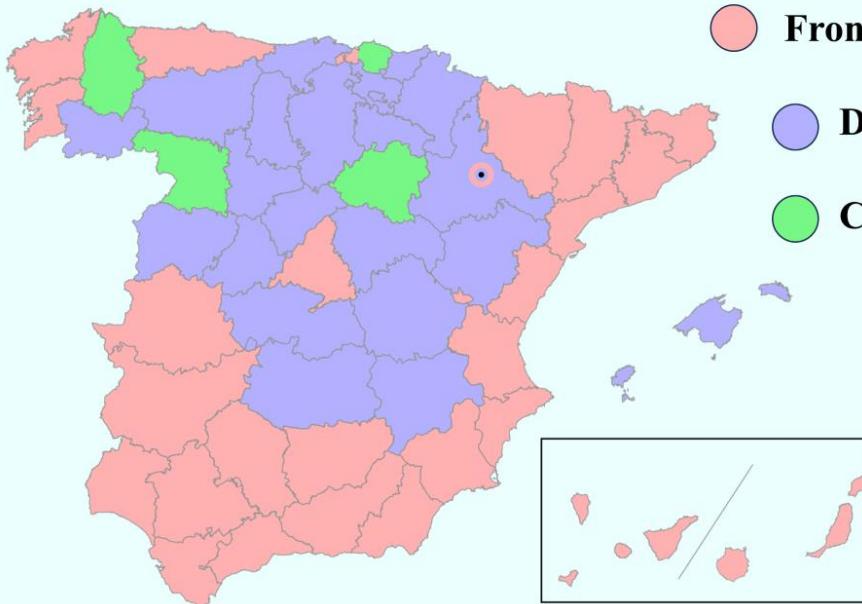
17 seggi al Partito Comunista;

99 seggi al Partito Socialista;

126 seggi alla Sinistra Repubblicana;

36 seggi alla Sinistra Catalana;

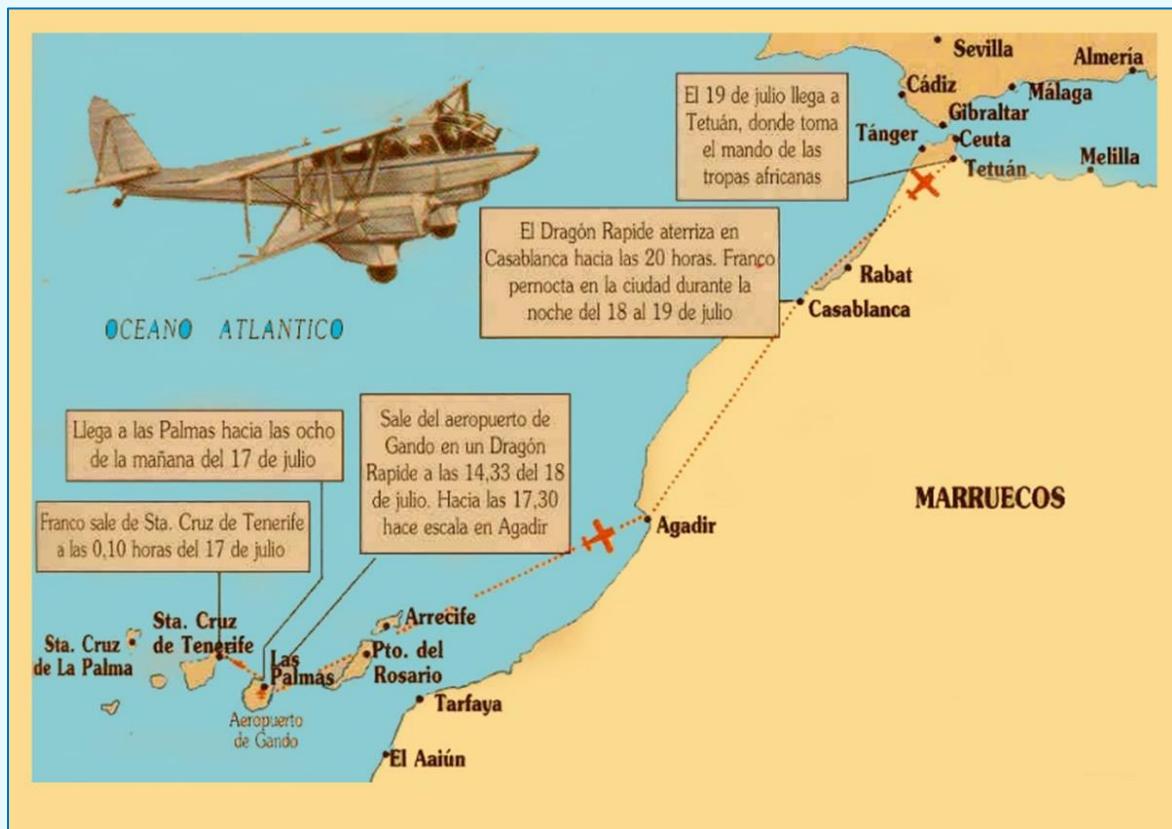
10 seggi agli Indipendentisti Baschi



Distribuzione regionale del voto



I vescovi spagnoli giurano fedeltà alla Spagna Nazionalista
alzando il braccio nel tradizionale saluto fascista



L'aereo che recava a bordo **Franco** decollò da **Santa Cruz** de Tenerife alle ore 0,10 del **17 luglio 1936**.

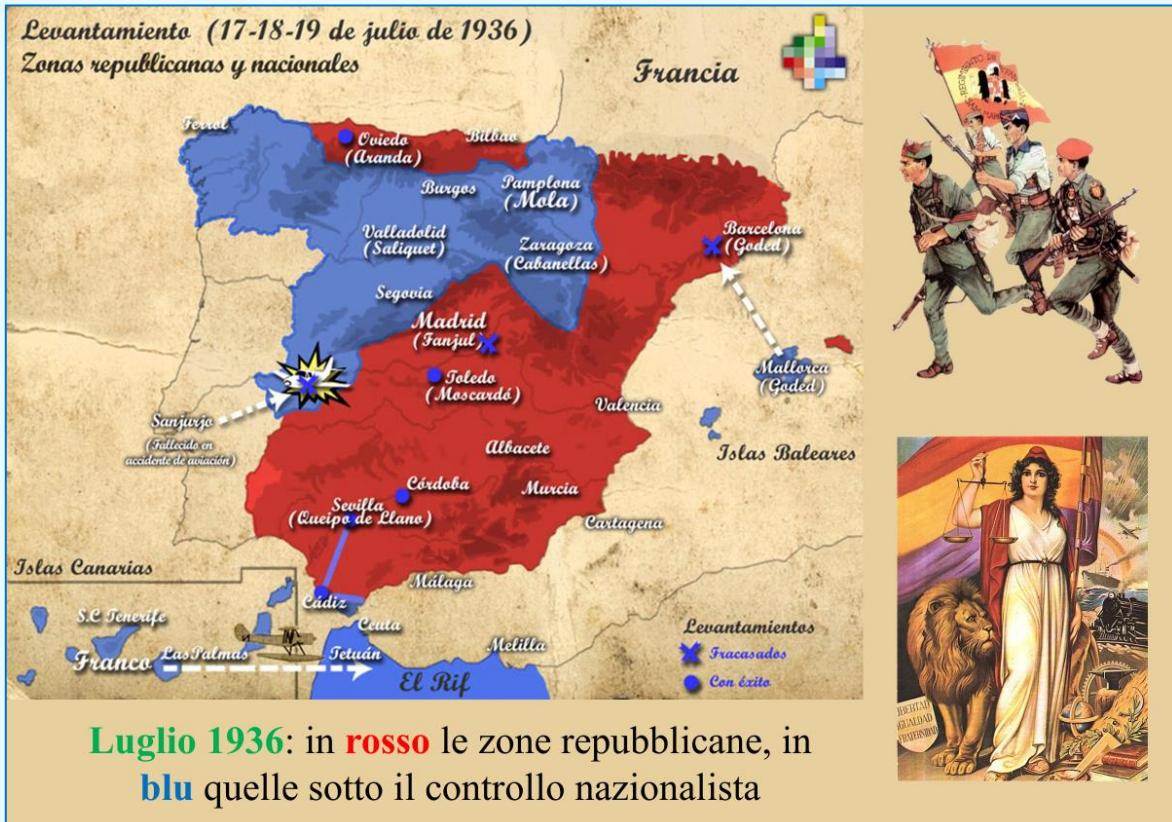
Alle otto della mattina dello stesso 17 luglio fece scalo a **Las Palmas**.

Il futuro caudillo ripartì dall'isola alle ore 14,33 del giorno seguente a bordo di un altro velivolo, più adatto al lungo viaggio.

L'aereo fece un primo scalo ad **Agadir** alle 17,30 del **18 luglio** ed un secondo a **Casablanca** nella notte.

Il **19 luglio** atterrò a **Tetuàn**, dove Franco assunse il comando delle truppe coloniali.

La massa dell'esercito coloniale, dato che marina ed aviazione rimasero di fatto fedeli alla repubblica, fu trasportato celermente sul territorio metropolitano dalle unità messe a disposizione da **Mussolini** ed **Hitler**.



Nella carta sono evidenziati anche i tentativi di sollevazione da parte dei militari nazionalisti nelle zone repubblicane:

Quelli contrassegnati da una croce (come Madrid o Barcellona) sono quelli falliti mentre quelli contrassegnati da un cerchio (come Cordoba, Toledo, Oviedo) sono quelli riusciti.

Dove è posizionato l'aeroplano è evidenziato l'incidente aereo di cui rimase vittima il generale **Sanjurjo**, uno dei quattro comandanti della rivolta militare. Su ordine del generale Mola, il regista della cospirazione, il pilota **Juan Antonio Ansaldi** si recò all'Estoril il 20 luglio per trasferirlo a Burgos, dove Sanjurjo avrebbe assunto il comando delle truppe locali. Tuttavia, l'aereo, un De Havilland DH.80 Puss Moth, marche EC-III, si schiantò pochi istanti dopo il decollo e finì avvolto dalle fiamme dopo aver colpito una recinzione in pietra sull'attuale Rúa de Santa Cruz, nella frazione di **Areia** (Cascais). Sanjurjo morì e il pilota, sopravvissuto riportando solo ferite lievi, attribuì l'incidente al bagaglio in eccesso del generale.

Secondo lo storico **Antonio Viñas**, il pilota si mostrò superficiale ed incompetente, caricando un bagaglio eccessivo e facendo alzare in piedi il generale durante il decollo: senza cintura di sicurezza patì nello schianto il trauma che causò la morte.

DIARIO DE NAVARRA

PERIODICO INDEPENDIENTE

¡Viva España!

El General Mola declara el estado de guerra en toda Navarra
Hoy, a las diez de la mañana, el General Mola dirá
girá una alocución a España, desde Radio Navarra

BANDO

Murcia: Bando al que declara el General Mola el estado



Emilio Mola

La **prima pagina** del quotidiano navarrino riporta la notizia dell'inizio dell'**alzamiento** nel settore di competenza del generale **Mola**, uno degli organizzatori del colpo di stato.

Prima di morire in un **incidente aereo** Mola era giudicato essere il rappresentante più autorevole della rivolta militare.



Franco (1) e **Mola** (2) fanno il loro ingresso a **Burgos**.

Mola morì in un incidente aereo, come già era accaduto a Sanjurjo, il **3 giugno** del **1937**, lasciando Franco unico capo della sollevazione

In quel luglio la CNT organizzò la vita: collettivizzò ogni cosa e la mise a disposizione del popolo e delle milizie combattenti. I trasporti, gli ospedali, le scuole, la distribuzione alimentare, le officine, tutto fu collettivizzato.

Successe a Barcellona, in Aragona, a Valencia, nella parte casigliana rimasta alla repubblica. E l'esperienza funzionò.

Quando ci troviamo di fronte al problema di stabilire quale fu il risultato delle collettivizzazioni, il loro rendimento, la soluzione che diedero ai problemi che via via si presentarono loro, cercando al tempo stesso di emettere un giudizio pro o contro, è necessario chiarire alcuni punti fondamentali che servano ad inquadrare in termini corretti questo stesso giudizio.

Limitarsi, per esempio, ad elencare statistiche sulla produzione, a stabilire bilanci del rendimento economico in base al numero di tonnellate di questo o di quel prodotto, all'incremento della produzione industriale, significa accettare una logica specifica che cerca di misurare le cose esclusivamente attraverso la loro efficacia produttiva e utilizzarla appunto per misurare un sistema la cui direttiva principale consiste nel sostituire questa concezione della vita con un'altra diversa in cui l'efficacia produttiva non è l'unico e nemmeno il primo fattore, anche se non vi si rinuncia. (G. Leval, Ny Franco ny Stalin)

Resta paradigmatico il caso della collettività del villaggio di **Mambrilla** che affermò che *se non si poteva in qualche modo socializzare la ricchezza, si doveva socializzare la miseria.*

Se Mambrilla produsse in quantità maggiore o minore dopo l'adozione del sistema collettivistico, non è importante. È importante invece capire che bisogna produrre affinché tutti, nessuno escluso, possano vivere dignitosamente.

Dopo decenni di diatriba tra collettivisti e comunisti, fu il principio di questi ultimi a prevalere: a ciascuno secondo le sue necessità.

Fu innanzitutto una rivoluzione della mentalità che si riflesse nei rapporti sociali e personali.

Senza questo presupposto i cambiamenti avrebbero dovuto essere imposti, mentre in generale vennero discussi ed accettati.

Il caso maggiormente interessante fu quello offerto da uno dei settori tradizionalmente più conservatori, per non dire reazionari: la **sanità**.

La situazione sanitaria della Spagna, alla vigilia della rivoluzione, era assai deficitaria: quasi nulla, o nulla, veniva fatto per migliorare le condizioni igieniche nelle campagne e nei quartieri popolari delle città.

I centri di cura erano concentrati perlopiù nelle aree urbane residenziali e i medici erano un lusso che pochi si potevano permettere. I giovani che si avviavano alla professione erano costretti ad anni ed anni di tirocinio malpagato presso un collega anziano, con la speranza che questi morisse o diventasse inabile all'esercizio per prenderne il posto. Ogni anno nel paese morivano 80 mila bambini e le malattie epidemiche ed infettive prosperavano senza sosta.

Il ministero della sanità del governo della Generalitat catalana, affidato all'anarchico **Garcia Birlan**, non fece altro che sovraintendere alle strutture che la base organizzò spontaneamente. Nel settembre del 1936 si costituì infatti a Barcellona la **Federazione Nazionale dei Servizi Sanitari**, sezione della CNT, che in pochi mesi raggiunse i 40 mila aderenti.

In Catalogna contava su 1020 medici, 3206 infermieri, 330 levatrici, 133 dentisti, 180 farmacisti, 203 assistenti medici, 663 aiutanti farmacisti, 153 erboristi, 335 preparatori di materiale sanitario, 71 specialisti in applicazioni elettriche, 10 ausiliari sanitari e 220 veterinari.

Dei 18 ospedali di Barcellona funzionanti durante la guerra civile, 6 furono approntati dopo il luglio del 1936, requisendo case gentilizie abbandonate dai ricchi proprietari in fuga; erano inoltre attivi 17 sanATORI, 22 cliniche, 6 reparti psichiatrici, 3 asili ed una maternità.

La Catalogna fu suddivisa in 9 regioni amministrative, dotate ciascuna di un ospedale, di tre cliniche, di piccole cliniche e dispensari sparsi sin nei piccoli villaggi, per decentralizzare le strutture ed evitare che tutto gravasse su Barcellona.

Molti medici furono chiamati a lavorare nelle strutture e i più giovani aderirono entusiasticamente poiché si liberavano del vecchio sistema feudale corporativo. Fu data particolare attenzione alla dimensione etica della medicina, considerata non solo come tecnica curativa ma anche per il suo valore sociale ed umano, quale irrinunciabile prassi per costruire una società più armonica, solidale, serena: *I sindacati unici della salute pubblica hanno come missione primordiale la messa in pratica di un piano sanitario e di assistenza sociale nella regione in cui sono situati, in maniera che, in questa organizzazione d'insieme, le federazioni cantonali e locali costituiscano gli anelli di una catena generale; sopra queste basi, sarà costituito e posto in vigore il piano nazionale, tenendo conto delle iniziative approvate dalle federazioni locali, cantonali e regionali che s'integreranno nell'organismo superiore.*

Si tratta nel complesso di stabilire servizi che si prefiggano di ristabilire la salute, incrementando da un lato la prosperità economica e aumentando il benessere, dall'altro eliminando tutto quel che può essere pregiudizievole alla salute pubblica. Per questo fine, i sindacati unici della salute pubblica propongono l'unione indispensabile per la detta salute pubblica e per l'economia nazionale. (**G. Leval**, Ny Franco ny Stalin)

Ristabilire la salute si configurò soprattutto come un obiettivo sociale: le cure erano certamente indispensabili ma ancor più indispensabile era rimuovere le cause di parecchie malattie, per cui non è azzardato affermare che le pale e i picconi che abbattevano i luoghi malsani fossero i primi strumenti della medicina. L'atteggiamento del personale sanitario si confece al nuovo clima che si andava instaurando e che toccava tutta la società: *Una delle cose più belle è la rivoluzione morale verificatasi nella professione. Tutti fanno onestamente il loro lavoro. Il medico di grande reputazione, che viene mandato una volta la settimana a lavorare gratuitamente nel dispensario di quartiere, non si assenta mai. Il personaggio di prestigio, che prima percorreva le corsie seguito da una mezza dozzina di colleghi inferiori in grado, di cui uno portava la bacinella, un altro l'asciugamento, il terzo lo stetoscopio, mentre il quarto apriva la porta mentre il quinto la chiudeva, umiliandosi tutti davanti ad un'autorità che non sempre era solo scientifica, questo personaggio è scomparso. Oggi esistono solo dei pari che si stimano e si rispettano.* (**G. Leval**, Ny Franco ny Stalin)

Notevoli risultati furono raggiunti anche nel settore dei trasporti urbani. Il mezzo di locomozione più comune a Barcellona e nei sobborghi era il tramvai: ben 60 linee mettevano in comunicazione tra loro le zone cittadine e le aree suburbane e il personale impiegato ammontava a 7000 dipendenti, di cui ben 6500 erano iscritti alla CNT, alla sezione del **Sindacato dei Trasporti Urbani** che comprendeva i lavoratori dei tramvai, degli autobus, del metrò (due linee), dei taxi e delle funicolari del Tibidabo e della Rebasada.

La battaglia del 19 luglio aveva gravemente danneggiato i trasporti cittadini, soprattutto le linee tranviarie che erano costrette a seguire percorsi obbligati spesso ostruiti da barricate o altri mezzi distrutti. Incredibilmente, il giorno 24, settecento tram, dipinti di rosso e nero, circolavano regolarmente.

La direzione della **Compagnia dei Trasporti**, come qualsiasi altra autorità repubblicana, aveva dato prova d'assoluta incapacità.

Una commissione, composta da cinque militanti della CNT e da due dell'UGT, fu così incaricata di svolgere il compito che il consiglio di amministrazione della Compagnia non era stato in grado di assolvere.

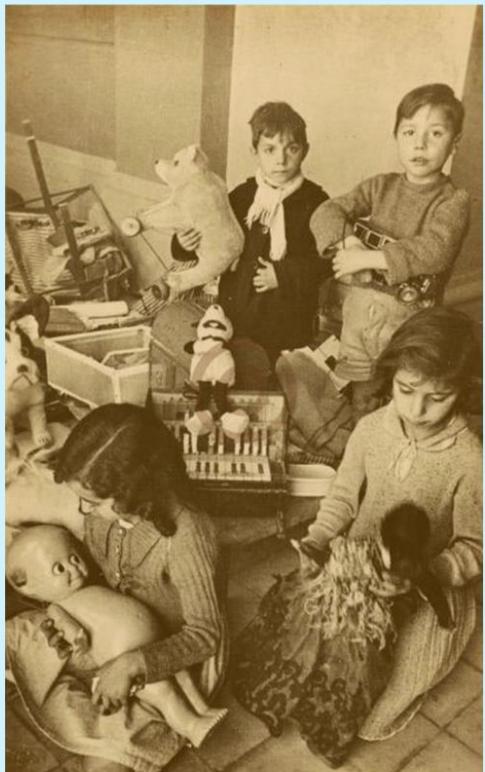
I risultati furono sorprendenti. Non solo aumentarono le carrozze viaggianti, da 600 a 700, ma venne pure risistemato il bilancio, attraverso l'adozione della tariffa unica: *Prima essa variava da un minimo di 0,10 ad un massimo di 0,40 pesetas, secondo la distanza: ora era fissata a 0,20 per tutte le distanze ed i percorsi. In più fu soppressa la tariffa supplementare notturna. Tali fatti potrebbero far pensare ad un deficit nell'amministrazione o, almeno, a minori entrate in confronto di quelle che prima si realizzavano.*

Ma un ragguaglio statistico fra le entrate rispettive degli anni 1935 e 1936 correggerà le errate supposizioni. Lo trascriviamo schematicamente.

	ENTRATE COMPAGNIA TRASPORTI	
	1935	1936
Settembre	2.277.774,64	2.600.228,86
Ottobre	2.425.272,19	2.700.688,45
Novembre	2.311.745,18	2.542.665,72
Dicembre	2.356.670,60	2.653.930,85

Ragguaglio statistico fra le entrate rispettive degli anni 1935 e 1936 della Compagnia Trasporti.

Considerando il bilancio gli ultimi mesi dell'anno 1936, quando la collettivizzazione dei trasporti era ormai attiva, si nota il sensibile incremento delle entrate rispetto al medesimo periodo nell'anno precedente.



L'assistenza all'infanzia costituì un autentico fiore all'occhiello del processo di collettivizzazione dei servizi.



¡Peligro!

Alejad a los niños de Madrid. En las COLONIAS del MINISTERIO de INSTRUCCIÓN PÚBLICA podrán

jugar en jardines

¡A Levante!

¡Ahorrad sufrimientos a los niños! En las COLONIAS del MINISTERIO de INSTRUCCIÓN PÚBLICA tendrán paz, reposo y

alimentación abundante



manifesto per l'igiene dell'infanzia



Ospedale pediatrico a
Barcellona

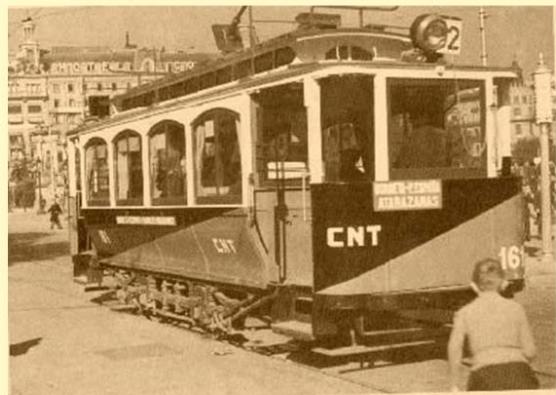
Colectivización de las industrias y servicios

La Generalitat regula la sustitución de la propiedad privada por la colectiva

OCTUBRE 28.- El Boletín Oficial de la Generalidad de Cataluña publicó ayer el siguiente decreto: "La criminal sublevación militar del 19 de julio ha producido un trastorno extraordinario a la economía del país. El Consejo de la Generalidad tiene que atender la reconstrucción de los estragos que ha causado a la industria y al comercio de Cataluña la traición de los que intentaron imponer en nuestro país un régimen de fuerza. La reacción popular producida por aquella sublevación ha sido de tal intensidad, que ha provocado una profunda transformación económico-social, los fundamentos de la cual se están asentando ahora en Cataluña. La acumulación de riquezas en manos de un grupo de personas, cada vez más restringido, iba seguida de la acumulación de miseria de la clase trabajadora, y por el hecho que aquel grupo, para salvar sus privilegios, no dudó en provocar una cruenta guerra, la victoria del pueblo equivaldrá a la muerte del capitalismo. •



Cartel en pro de la colectivización



Carrozza tramviaria dipinta con i colori della CNT in plaza de Catalunya



C. N. T.

F. A. I.

GASTON LEVAL:
NÉ FRANCO
NÉ STALIN



Gastón Leval

Disertará el próximo DOMINGO DIA 10 DE ENERO, a las 11 en punto de la mañana, en el CINE COLISEUM, sobre:

"Nuestro Programa de Reconstrucción"



Pseudonimo di **Pierre Robert Piller**, figlio illegittimo di un comunardo, nacque il **20 ottobre** del **1895** nel quartiere operaio di **Saint-Denis**, nei pressi di Parigi.

Nel **1915**, per sfuggire al richiamo alle armi e all'invio al fronte, abbandonò il paese natale e si stabilì in Spagna sotto il falso nome di **Felipe Montblanch**, inscrivendosi anche alla CNT.

Per dieci anni si trasferì in **Argentina**, per rientrare a Barcellona nel **1934**. Nel corso della rivoluzione sociale si dedicò all'organizzazione delle collettivizzazioni, di cui lasciò un ampio ed esaustivo resoconto. Nel **1938** tornò in patria dopo ventitré anni d'assenza e l'antico reato di diserzione, mai prescritto, gli costò una condanna a quattro anni di carcere. Il **14 agosto** del **1940**, poiché un bombardamento distrusse la prigione di **Clairvaux** dove era detenuto, tornò in libertà. E' morto l'**8 aprile** del **1978** a **Saint-Cloud**, lasciando buona parte del proprio archivio personale all'**International Institute of Social History** (IISH) di Amsterdam.

L'OMBRA DI MOSCA

Che ne era, in quell'autunno del 1936, di una repubblica salvata dagli anarchici, costretta a combattere una guerra civile, di fatto attaccata da potenze straniere e bellamente scaricata dalle democrazie europee in virtù della politica del non intervento?

Eppure, se non apertamente, un alleato c'era, un alleato che, in nome del movimento proletario internazionale, metteva a disposizione il suo aiuto contro il fascismo: l'**Unione Sovietica**. Armi, consiglieri militari, viveri, persino i volontari delle **Brigate Internazionali** arruolati attraverso l'apparato del **Comintern**, il tutto in modo disinteressato e sostanzialmente privo di costi.

Questa costituiva la facciata, con le navi russe che entravano nel porto di Barcellona, salutate da una popolazione riconoscente e festante, con gli internazionali che difendevano Madrid, con i tank e gli aerei sovietici che prendevano corpo per contrastare la Legione Condor nazista, ma dietro il quadro idilliaco, dietro l'internazionalismo proletario, dietro la lotta al fascismo si celava un piano ben diverso e con ben altri obiettivi che non salvare la rivoluzione spagnola. Definire e spiegare tale piano è come addentrarsi in un labirinto della storia in cui certezze ed ipotesi s'intrecciano con tale forza da sembrare indistinguibili. Troppi e troppi anni di propaganda hanno consolidato la vulgata sovietica della strenua lotta fra fascismo e antifascismo e della brutalità degli anarchici, incontrollabili e di fatto agenti di Franco e di Hitler.

In quel luglio del 1936 incombeva sull'URSS il terrore delle purge staliniane, dell'eliminazione della vecchia guardia bolscevica e della lotta senza quartiere all'odiato, ed esiliato, nemico Trockij.

Stalin cercava credito internazionale, una condizione di equilibrio che gli consentisse di consolidare, senza troppo clamore, il proprio potere interno.

La Spagna di fatto gli si offerse come l'utile soluzione d'ogni problema: aiutando la repubblica si presentò alla sinistra mondiale come punto di riferimento contro la reazione e, non intervenendo direttamente nel conflitto, s'allineava alla volontà franco-britannica e non rendeva palese il contrasto nascente con la Germania nazista; la situazione spagnola oscurava l'eco dei processi di Mosca, allontanando l'attenzione generale da quel che accadeva nell'URSS.

Ma la rivoluzione spagnola si stava rivelando un'impresa difficile da gestire.

Innanzitutto c'erano gli **anarchici** e in secondo luogo non c'erano i **comunisti**. Perché la situazione divenisse favorevole bisognava, facendo leva sul ricatto degli aiuti, modificare i rapporti di forza.

Allora cominciarono le lamentele dei consiglieri militari russi, subito sostenute da tutte le forze politiche della repubblica che non vedevano l'ora di liberarsi degli anarchici e della loro rivoluzione.

Era necessario un vero esercito da contrapporre alle forze fasciste, non quelle fandonie sulla democrazia diretta, con le colonne che discutevano in assemblea ed eleggevano i loro delegati responsabili.

Un bell'esercito, sul modello dell'Armata Rossa, con ufficiali che davano ordini e commissari politici che controllavano la fedeltà di tutti alla causa.

Il 10 ottobre 1936 il governo emanò il decreto che scioglieva le milizie e costituiva l'esercito popolare.

Forse era una guerra già persa, forse la sproporzione delle forze era sfavorevole alla repubblica. Forse. L'unico sicuro metodo per perderla, quella guerra, era affrontare in campo aperto la coalizione fascista.

La tattica della guerriglia non aveva forse sconfitto l'esercito tradizionale a Barcellona, a Madrid, a Valencia e in mille altri luoghi della Spagna?

E dove i fascisti avevano trionfato, era perché gli operai erano stati traditi, come a Saragozza e ad Oviedo.

Se c'era una possibilità di vincere, le milizie erano l'unico mezzo possibile: lavoratori che difendevano le loro conquiste, o la rivoluzione o la morte, perché non c'era altra alternativa se non Franco o il governo repubblicano, o peggio Hitler o Stalin.

In quel luglio s'era lottato per abolire il padrone, non per cambiarlo. Il decreto della militarizzazione provocò la reazione delle colonne confederali e di quelle del POUM. Molti miliziani abbandonarono il fronte piuttosto che entrare nell'esercito popolare. Altri resistettero per mesi, come la leggendaria **Colonna di Ferro**, sulla quale la propaganda comunista gettò ogni sorta di discredito.

Alla fine si trovò un compromesso: le colonne miliziane furono incorporate come battaglioni nelle brigate miste, conservando nel contempo la loro composizione ma non sempre i loro comandanti, giacché gli ufficiali, sotto la pressione dei sovietici, venivano scelti dalle fila dei comunisti e dei repubblicani. Il primo passo era fatto, ora bisognava fare il secondo, impadronirsi del governo e chiudere con la rivoluzione libertaria.

Il 21 dicembre del 1936 Stalin inviò a Largo Caballero una lettera di **consigli amichevoli** in cui lo si invitava a tutelare la proprietà privata, a valorizzare le istituzioni parlamentari, a controllare con scrupolo l'attività dei consiglieri militari situati in posti chiave.

Ci sarebbe da ridere, di fronte ad un così bel pezzo di teatro, se non si trattasse d'una situazione tragica.

Un dittatore comunista scriveva ad un premier, che era stato definito anni prima il **Lenin spagnolo** proprio dagli stessi bolscevichi, capo di un governo di cui facevano parte dal 4 novembre quattro ministri anarchici, uno dei quali con un passato di espropriatore e uomo di combattimento (Garcia Oliver), di salvaguardare la proprietà privata e le istituzioni parlamentari, vale a dire i capisaldi del liberalismo borghese!

Il tutto mentre in Catalogna un governo autonomo non governava e le collettività di base erano l'unico organismo che tenesse in piedi i resti della repubblica! In aiuto di Stalin, ad ogni modo, era venuta la sorte che il 19 novembre, a Madrid, aveva sanzionato l'agonia della rivoluzione: la morte di Buenaventura Durruti.

La liquidazione della rivoluzione sociale avvenne durante i sanguinosi scontri del maggio del 1937 a Barcellona.

L'aiuto della Unione Sovietica non fu sufficiente a compensare il vantaggio militare delle forze nazionaliste e Franco finì per trionfare.

Fra il febbraio e li marzo del 1939 migliaia di repubblicani scelsero l'esilio per non morire o essere incarcerati (che poi significava la medesima cosa) e la loro sorte non fu talvolta migliore delle prigioni franchiste.

Non a caso il viaggio termina in terra di Francia, nella cittadina di Collioure, dove fu posizionato uno dei molti campi (veri e propri lager) in cui furono alloggiati i profughi spagnoli.

Lì, quasi simbolicamente, morì il poeta **Antonio Machado**.

All'inizio della guerra era stato assassinato Garcia Lorca e la scomparsa di Machado pareva chiudere un cerchio: gli intellettuali erano pericolosi per i nazionalisti e se scomparivano loro allora scomparivano veramente la repubblica e la rivoluzione.

JACA (ARAGONA)



MEMORIALI
DI
**FERMÍN GALÁN
RODRÍGUEZ**
E
**ÁNGEL GARCÍA
HERNÁNDEZ**

**FERMÍN GALÁN
RODRÍGUEZ**





JACA

ABITANTI: 13.400

SUPERFICIE: 406,3 KM²

1 - LUNGA VITA A FERMÍN GALÁN!

La proclamazione delle **Seconda Repubblica**, il **14 aprile** del **1931**, fu la conseguenza a lungo termine di quella che viene definita la Rivolta di Jaca.

Accadde che, il **12 dicembre** del **1930**, la guarnigione cittadina, sotto la guida dai capitani **Fermín Galán Rodríguez** e **Ángel García Hernández**, si ribellò e fu proclama la repubblica dai balconi del Municipio:

Come Delegato del Comitato Rivoluzionario Nazionale, a tutti gli abitanti di questa Città e Demarcazione faccio sapere: Articolo unico: Chiunque si opponga a parole o per iscritto, chi cospira o fabbrica armi contro la nascente Repubblica sarà fucilato. Jaca il 12 dicembre 1930. Fermín Galán.

Realizzata dal sarto locale **Lucas Biscós** per l'occasione, comparve come simbolo della repubblica la bandiera tricolore rossa, gialla e viola. (**T1**)

La rivolta fu repressa all'alba del giorno successivo e i due capitani, il 14 dicembre, furono condannati a morte dal Consiglio di Guerra e fucilati.

Nel **marzo** del **1931** molti altri soldati coinvolti nella rivolta furono processati e condannati: il paese era però stanco del governo dispotico della monarchia che si era sempre più affidata a governi dittatoriali.

Quando infatti il **29 gennaio** dello stesso 1931 si sera dimesso **Miguel Primo de Rivera**, che aveva spadroneggiato per otto anni prendendo a modello l'Italia fascista, il sovrano **Alfonso XIII** non aveva trovato di meglio che rimpiazzarlo con il generale **Dámaso Berenguer Fusté** che con i ribelli di Jaca pareva avere un conto in sospeso.

Per il **2 aprile** erano indette le elezioni il cui verdetto fu deleterio per la monarchia: Alfonso XIII fu costretto ad abdicare e a prendere la via dell'esilio.

Furono soprattutto le esecuzioni dei capitani Galán e García Hernández a risvegliare quel sentimento antimonarchico che covava nella maggior parte degli spagnoli e della neonata Repubblica essi divennero martiri.

Quando quel **14 aprile** un'immensa folla si riversò in tutto il paese verso le carceri per liberare i prigionieri politici si levò un canto composto proprio per celebrare gli eroi di Jaca: *Ragazze, cantate in coro: Lunga vita a Fermín Galán!*

La primavera è arrivata e Don Alfonso se ne va.

Il poeta **Antonio Machado** li ricordò in una lirica:

*La Virgen del Pilar dice
Che non ama la monarchia
Che vuole essere repubblicana
Come Galán e García.*

Nella città di **Eibar**, la prima in cui sventolò la **bandiera repubblicana**, due strade del centro furono immediatamente loro intitolate, decisione seguita in breve da moltissimi altri centri spagnoli.

Durante la Seconda Repubblica l'odierno Paseo della Costituzione era chiamato **Paseo Fermín Galán**, dove doveva essere posizionato un monumento, opera dell'anarchico **Ramón Acín**, i cui stampi in gesso furono però distrutti dai nazionalisti nel luglio del 1936.

La rivolta di Jaca non fu, come si potrebbe pensare, un gesto improvvisato né il capitano Galán era uno sprovveduto idealista.

Il **17 agosto** del **1930** si era tenuto a San Sebastian un incontro al quale presero parte tutti i partiti repubblicani (ad eccezione del Partito Federale Spagnolo) con l'intento di organizzare una rivolta che ponesse fine alla monarchia.

Il progetto si estese ad altre forze politiche, quali il **PSOE** e alla sua organizzazione sindacale dell'**UGT**, e la sollevazione fu stabilita per la data di lunedì **15 dicembre**.

Galán era stato appena rilasciato, in seguito ad un'amnistia, dopo tre anni e mezzo di detenzione nel Castello barcellonese del Montjuich, avendo partecipato nel **1926** ad un tentativo di rovesciare la dittatura di Primo de Rivera, ed era stato trasferito nella guarigione di Jaca. Durante la prigione, aveva stretto contatti con esponenti anarcosindacalisti catalani e a Jaca si era messo in contatto con molti anarchici locali, far cui **Ramón Acín**, pittore e scultore e professore di disegno alla **Scuola Normale di Huesca**.

Oltre a i non pochi ufficiali della guarnigione favorevoli alla rivolta, giudicava indispensabile il coinvolgimento delle forze politiche della sinistra, che contavano migliaia di iscritti.

Assai meno si fidava dei dirigenti repubblicani, che aveva soprannominato i telefoni che procrastinavano di continuo la data dell'azione.

Gli echi della programmata rivolta giunsero anche la generale **Emilio Mola**, all'epoca direttore dell'**'Ufficio di Sicurezza**, che, legato a Galán dall'antica amicizia nata durante la guerra nelle colonie del **Marocco**, lo mise in guardia con una lettera inviata il **27 novembre**: *Con nessun altro titolo mi rivolgo a te se non quello di compagno e di amico. Il governo conosce le tue attività rivoluzionarie e le tue intenzioni di ribellarsi con le truppe di quella guarnigione: la questione è seria e può causare danni irreparabili. Ti prego di meditare su ciò che dico e non lasciarti guidare da una passione passeggera, ma da ciò che la tua coscienza impone. Se verrai a Madrid, ti sarei grato se venissi a farmi visita. Non è il prezzo per la tua difesa che ho sostenuta davanti al generale Serrano, né tanto meno un ordine; è semplicemente il desiderio del tuo buon amico che ti apprezza veramente e ti abbraccia. Emilio Mola*

Mola avrebbe partecipato alla sollevazione contro la Repubblica nel luglio del 1936: era l'elemento più accreditato per prendere la direzione della Giunta Militare ma morì in un incidente aereo lasciando campo libero a Francisco Franco.

Galán non seguì il consiglio e, stanco dei continui tentennamenti dei repubblicani, il **12 dicembre** diede il via alla rivolta: mise in stato di arresto il governatore militare e fece occupare i centri telefonici, l'ufficio postale e la stazione ferroviaria, dopo un breve conflitto a fuoco nel corso del quale morirono un sergente della Guardia Civil e due carabineros che opponevano resistenza.

Alle otto del mattino tutta la città era nelle mani dei ribelli che proclamarono la repubblica. Galán suddivise le forze, soldati e militanti politici, in **due colonne** che avrebbero dovuto marciare, una in treno e l'altra su camion, in direzione di Huesca.

Questa seconda colonna, **800 uomini** comandati dallo stesso Galán, lasciò Jaca solo alle due del pomeriggio, a causa delle difficoltà incontrate nel reperire automezzi funzionanti e in serata raggiunse **Ayerbe**, mentre ormai consistenti forze inviate dal governo si avvicinavano a Huesca.

E quando i rivoltosi, lasciata Ayerbe all'alba, ripresero la marcia, furono intercettati nei pressi del dintorni del santuario di **Cillas**, a circa **3 km** da **Huesca**, subendo numerose perdite, e furono costretti o alla fuga.

Galán fu caricato a forza su di un camion ma dopo pochi chilometri ordinò all'autista di fermarsi: scese e in compagnia di altri due ufficiali andò a consegnarsi alle truppe che li incalzavano.

Fu imprigionato a Saragozza e sottoposto al giudizio del Consiglio di Guerra. Galán si assunse tutta la responsabilità di quanto accaduto e chiese che tutti gli ufficiali che lo avevano distaccato fossero assolti dalle accuse: fu una perorazione inutile, dato che la Corte Marziale condannò a morte Galán e il capitano García Hernández e all'ergastolo gli altri militari coinvolti nella rivolta.

Era la mattina del **14 dicembre** quando fu pronunciata la sentenza e alle due del pomeriggio i condannati furono fucilati.

Galán, dopo aver rifiutato la confessione offerta da un sacerdote, diede personalmente l'ordine al plotone d'esecuzione e cadde a terra gridando *Viva la Repubblica!*

PASEO FERMÍN GALÁN

Nel **maggio** del **1933** iniziarono i lavori di demolizione della vecchia scalinata che consentiva l'accesso al **Paseo Fermín Galán** (già **Paseo de Alfonso XIII**). I lavori per il monumento subirono però dei ritardi e il basamento fu completato solo nel **1935**.

Ramón Acín provvide ad eseguire gli stampi in gesso da cui poi ricavare le fusioni in bronzo.

Sarebbero state necessarie tre fusioni per un totale di 2.660 chilogrammi di materiale e l'impegno finanziario ammontava a 8.470 pesetas (all'epoca un salario medio giornaliero era di circa 8 pesetas).

Il **19 luglio** del **1936** gli i stampi, custoditi nel corridoio del municipio di Jaca, erano pronti per essere spediti alla fonderia: l'irruzione dei militari golpisti e dei militanti della destra non lasciò loro scampo.

Il progetto si concluse quindi solo con la sistemazione delle scale, ridotte agli attuali otto gradini.

Il sindaco della città, promotore del monumento, e due membri del consiglio di amministrazione furono poi fucilati.

E lì il progetto si è concluso, lasciando solo le scale che attualmente possiamo vedere nell'accesso al Paseo.

Dal **2003** una targa che commemora i due capitani si trova nel **Llano de Samper**, nei pressi della via **Pico de Collarada**.

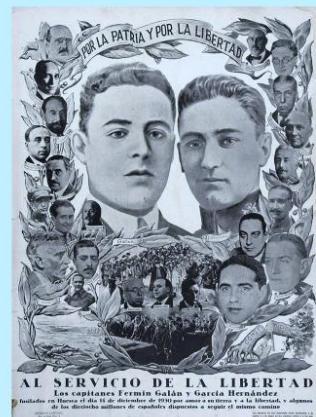


L'uso della **bandiera tricolore (rosso, giallo, viola)** era diffuso soprattutto tra i **repubblicani federali** intransigenti, che compariva frequentemente accanto alla bandiera rossa che identificava il movimento

T1 - IL TRICOLORE REPUBBLICANO



Targa in onore dei capitani
Fermín Galán Rodríguez e
Ángel García Hernández,
eroi delle rivolta di **Jaca**,
12 dicembre 1930



**Manifesto celebrativo
durante la II Repubblica**

Tomba di **Galán** nel cimitero di **Huesca**
La lapide fu posta da sua madre e dai suoi fratelli poco dopo la sepoltura,
avvenuta il **15 dicembre** del **1930**
Capitano di fanteria. 4 ottobre 1899, 14 dicembre 1930.
D. E. P. Sua madre e i suoi fratelli

2 - UN ESEMPIO DI SALUTE PER TUTTI

Jaca non fu solo la culla della Seconda Repubblica ma della Repubblica costituì anche uno dei centri più attivi.

Nei padiglioni della **Caserma di Cacciatori** fu ubicato il **Centro di igiene sanitaria rurale** di Jaca, uno dei **46 istituiti** dal governo repubblicano, per far fronte ai gravi problemi del paese in materia di salute.

I centri di igiene rurale furono relaizzati grazie al progetto di **Marcelino Pascua Martínez, Direttore Generale della Salute** del governo repubblicano.

Pascua Martínez era nato a **Valladolid** il **14 giugno** del **1897** in un'umile famiglia e a 12 anni era rimasto orfano sia del padre che della madre, allevato, con la sorella, dal fratello maggiore Antonio, cestaio di professione.

La borsa di studio, ottenuta nel **1922** dopo aver completato gli studi universitari, gli permise di seguire un corso presso **la Johns Hopkins University School of Public Health** di **Baltimore** nei campi della statistica sanitaria e dell'epidemiologia.

Nel **1926** si trasferì a **Londra** dove si specializzò in igiene, per poi approfondire lo studio dei sistemi sanitari europei attraverso un serie di viaggi in Italia, in Austria, in Germania, in Danimarca e in Olanda.

Pascua Martínez riteneva possibile compiere una riforma che comprendesse l'igiene pubblica, la medicina preventiva e i servizi gratuiti per i cittadini e il progetto cominciò ad essere attuato nel **settembre** del **1931** attraverso una rete di centri di igiene primaria coordinati da centri regionali o secondari di igiene e prevenzione.

A **Jaca** il centro fu affidato al dottor **Antonio Pintor** ed ebbe quale obiettivo primario la lotta contro la **mortalità infantile**, assai elevata nella provincia aragonesa: nel **1930** fece registrare **117 decessi** su **1.000 nati** entro il primo anno di età.

Responsabili dell'elevata mortalità erano diverse malattie (tubercolosi, malaria, febbre tifoidea) dovute alle pessime **condizioni igieniche** in cui versavano la stragrande maggioranza delle famiglie di contadini e il miglioramento di tali condizioni fu affrontato con decisione da Pintor e dai suoi collaboratori: fu avviata una campagna di sensibilizzazione rivolta soprattutto alle madri e furono attivati gli ambulatori di prevenzione e cura di odontologia e oftalmologia nonché quello di igiene prescolare.

Pintor riteneva che la pessima situazione sanitaria *fosse originata soprattutto dalla miseria e soprattutto dall'ignoranza in cui erano state tenute le madri e all'abbandono in cui versavano molti bambini considerati illegittimi.*

I risultati non tardarono a manifestarsi in modo evidente.

I contadini presero a vaccinarsi in massa contro la febbre tifoide, la tubercolosi, la difterite e il vaiolo tanto che nel **1935** il dottor **Josè Lacasa** annunciò che *la salute della popolazione di Jaca andava sensibilmente migliorando.*

Fu attivato anche un centro radiologico ambulante e fu avviato un programma per combattere la diffusione delle malattie veneree, vero e proprio flagello dell'epoca.



**Personale infermieristico e medico
del Centro**

OVIEDO (ASTURIE)



PARCO
DI SAN PEDRO
DE
LOS ARCOS

AIDA
DE
LA FUENTE





OVIEDO

ABITANTI: 220.000

SUPERFICIE: 186,65 KM²

AIDA DE LA FUENTE

La storia di **Aida de la Fuente**, sospesa fra realtà e leggenda, costituì senza dubbio una delle vicende più emblematiche della rivoluzione asturiana del 1934. Diciannovenne militante comunista, Aida fu una delle numerose vittime della repressione nella zona di Oviedo, dove i mori del tercio operarono con particolare ferocia.

Aida de la Fuente Penaos nacque a **León** il **25 febbraio del 1915**, in via **Catalinas** numero **dieci**, alle dodici del mattino, figlia di **Gustavo de la Fuente González e Jesusa Penaos del Barrio**.

La famiglia si trasferì poi ad **Oviedo**, dove il padre aveva trovato occupazione in qualità di pittore di manifesti e scenografie al **Teatro Campoamor**.

Di Aida, sino all'**ottobre del 1934**, non si hanno informazioni precise.

Non aveva 16 anni, come recita il testo della canzone, ma 19, e anche la sua morte diede luogo a versioni differenti: la più diffusa, anche se non veritiera, è che sia caduta in combattimento cercando di neutralizzare una mitragliatrice che batteva le posizioni dei rivoluzionari.

Dopo la morte della figlia, Gustavo de la Fuente fu sottoposto ad una lunga inchiesta giudiziaria promossa dal **Consiglio di Guerra** per chiarire e punire le sue eventuali responsabilità. Nella tornata delle elezioni del **febbraio del 1936** fu poi eletto al Consiglio Comunale di Oviedo nelle liste del **Partito Comunista** di Spagna.

Il **29 febbraio** del medesimo anno, durante un raduno di militanti del **Fronte Popolare** tenutosi a **Madrid**, Aida fu citata e commemorata come appartenente all'anarcosindacalismo (socialista libertaria, recita la canzone) mentre qualche mese dopo, all'inizio della guerra civile, il Partito Comunista ne fece uno dei suoi riferimenti simbolici. Non v'è alcun riscontro preciso che avvalori una appartenenza piuttosto che un'altra.

Secondo una ricostruzione degli avvenimenti, il **13 ottobre** del 1934 Aida si trovava con i gruppi dei rivoltosi che controllavano la parte occidentale della città. Nei pressi della **chiesa di San Pedro de los Arcos** erano state posizionate due mitragliatrici, una delle quali azionata dalla fanciulla stessa, nel tentativo di arrestare l'avanzata dei soldati della Legione Straniera Spagnola comandati dal tenente colonnello **Juan Yagüe**.

Una delle mitragliatrici fu neutralizzata ma l'altra, proprio quella gestita da Aida, continuò a sparare per ore, arrestando l'attacco dei militari, situazione che esasperò **Yagüe**, costringendolo a ricorrere agli squadroni di cavalleria dell'esercito regolare (un disonore per la Legione) per eliminare la postazione avversaria.

Aida si trovò quindi fra due fuochi e per di più da sola, nel portico della chiesa, dove fu circondata dai soldati della Legione.

Un sergente, un uomo maturo, indurito nel combattimento e impermeabile alle emozioni, fu tuttavia colpito dalla figura di Aida e, a rischio di essere colpito, le si avvicinò pregandola di arrendersi.

Per tutta risposta la giovane prese una pistola e sparò. Il sergente rispose al fuoco uccidendola.

Il suo corpo è stato ritrovato nella fossa comune scavata accanto a un muro della chiesa di San Pedro de Los Arcos



CANTO DI AIDA DE LA FUENTE

La morte della fanciulla fornì la materia per innumerevoli canti popolari ed il suo eroismo divenne il simbolo stesso della lotta degli asturiani.

Fra le varie versioni del canto dedicato ad Aida ve ne è uno che narra in modo più esteso e particolareggiato la morte dell'eroina e dell'esempio che ella ha costituito e costituisce per coloro che si battono per la libertà e i diritti dei lavoratori.

Aveva 16 anni, un'età bella e spensierata, quando i fanciulli giocano e saltano come uccellini.

Aida la Fuente, nelle sua terra asturiana, giocava con la corda e con le sue amiche saltava.

Arrivò lo sciopero di ottobre, che fu rivoluzionario ed invece che la corda prendesti la mitragliatrice.

Con i valorosi minatori che ben la maneggiavano eri fra i primi sulle barricate. E nel furore del combatimento una pallottola ti ferì alla gamba, tanto che non potevi muoverti e la tua vita era in pericolo.

Due giovani socialisti tentarono di salvarla quella vita luminosa, la vita di una libertaria.

Ma non poterono riuscirci perchè quando si avvicinarono a te caddero colpiti dalla mitraglia.

Ti chiesero gli assassini: come ti chiami ragazza? E tu gridasti con il pugno in alto: socialista libertaria!

Ma non finisti di dirlo perchè la voce ti morì in gola e il tuo fragile corpo fu crivellato di pallottole.

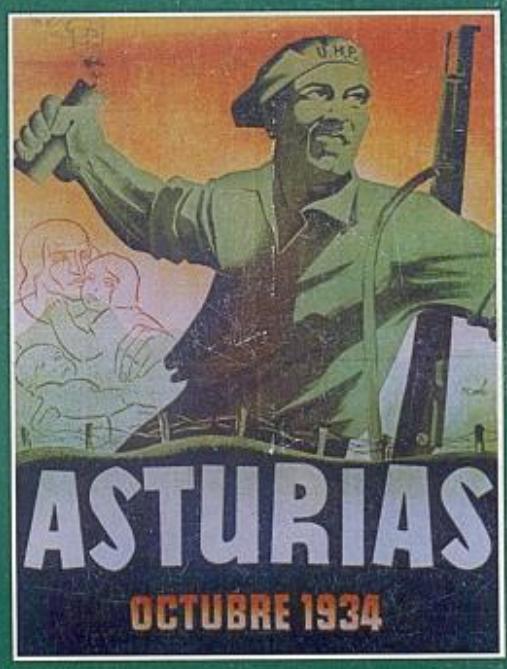
Ed il tuo umile vestito, trapuntato di rose, lo baciarono con affetto la tua cara madre e tua sorella.

Con il sangue di cui hai versato nella tua terra asturiana colorarono i minatori la bandiera proletaria ed il primo di maggio portano per tutta la Spagna i giovani marxisti le rose della libertaria.

Aida così si chiamava, Aida così si chiamò, Aida che morì combatendo davanti alla bocca di un cannone, Aida che morì dicendo: viva la rivoluzione!

E nel campo di San Francesco le innalzano un monumento con una scritta in oro che recita: qui riposano i suoi resti!





República de Obreros y Campesinos de Asturias

TRABAJADORES:

El avance progresivo de nuestro glorioso movimiento se va extendiendo por toda España; son muchas las poblaciones españolas en donde el movimiento está consolidado con el triunfo de los trabajadores, campesinos obreros y soldados.

Establecidas y aseguradas nuestras comunicaciones interiores, se os tendrá al corriente de cuanto sucede en nuestra República y en el resto de España.

Instaladas nuestras Emisoras de radio, las cuales en onda corriente y en onda extra corta, os pondrán al corriente de todo.

Es preciso el último esfuerzo para la consolidación del triunfo de la Revolución.

El enemigo fascista se va rindiendo así como se van entregando los componentes mercenarios con su aparato represivo, fusiles, ametralladoras, cartuchería, proyectiles varios (que no podemos señalar) para que no se conozca del material de combate de que disponemos, ha caído en nuestras manos.

Las fuerzas del ejército de la derrotada República del 14 de Abril se batén en retirada y en todas nuestras avances y en cada avance se van sumando los soldados para enrolarse a nuestro glorioso movimiento.

;ADELANTE TRABAJADORES, MUJERES, CAMPESINOS SOLDADOS Y MILICIANOS REVOLUCIONARIOS!

¡VIVA LA REVOLUCIÓN SOCIAL!

El Comité Revolucionario.

OTTOBRE 1934





La sessione plenaria del Consiglio comunale di **Oviedo** del **6 aprile 1995** accettò all'unanimità di concedere il nome di **Aida Lafuente** al viale principale del parco di **San Pedro de los Arcos**, aggiungendo anche un monolite con la sua effigie, che contiene la falsa data della sua nascita dato che il mito deve immaginarla come una ragazza:

*Aida de la Fuente, La Rosa Roja, 1918 - 1934,
e i tuoi compagni*



Il monumento ad **Aida de La Fuente** nel **Parco di San Pedro de Los Arcos**, opera di **Félix Alonso Arenas**, **1997**

In basso in un blocco di pietra è scolpita la mappa delle **Asturie** con la menzione della rivoluzione del **1934**. In alto la targa dedicata ad **Aida**

EL FERROL (GALIZIA)



CASA
NATALE
DI
FRANCO

FRANCISCO
FRANCO





EL FERROL

ABITANTI: 66.000

SUPERFICIE: 81,9 KM²

IL TESTAMENTO DI FRANCO

20 novembre 1975

Spagnoli, nell'ora in cui mi accingo a rendere la vita all'Altissimo e a compiere dinnanzi al suo inappellabile giudizio, chiedo a Dio che mi accolga benignamente alla sua presenza, dopo che ho desiderato vivere e morire da cattolico.

Nel nome di Cristo mi onoro ed è risieduta la mia volontà di essere fedele figlio della chiesa, nel cui seno mi accingo a morire.

Chiedo perdono a tutti, come di cuore perdono tutti quelli che si dichiararono miei nemici sebbene io non li considerassi come tali.

Credo di non averne avuti se non fra coloro che lo furono della Spagna, che amo sin in questo ultimo momento e che promisi di servire sino all'ultimo alito di vita che è ormai prossimo.

Desidero ringraziare quanti hanno collaborato con entusiasmo, con forza ed abnegazione di rendere la Spagna unita, grande e libera.

Per l'amore che provo verso la nostra patria vi chiedo di preservarvi nell'unità e nella pace e che rendiate al futuro re di Spagna Don Juan Carlos di Borbone il medesimo affetto e la medesima lealtà che mi avete dimostrato e reso, in ogni circostanza, il medesimo appoggio che da parte vostra è sempre arrivato.

Non dimenticate che i nemici della Spagna e della civiltà cristiana sono vigili. Vigilate anche voi e per tale scopo mettete da parte, di fronte ai supremi interessi della patria e del popolo spagnolo, qualsiasi tornaconto personale.

Non smettete di promuovere la giustizia sociale e la cultura per tutti gli uomini della Spagna e fate del vostro meglio per realizzare tale obiettivo.

Mantenete l'unità delle regioni spagnole pur esaltando la loro ricca molteplicità come fonte della salvezza dell'unità della patria.

Vorrei, da ultimo, unire i nomi di Dio e della Spagna e abbracciare tutti per gridare uniti per l'ultima volta, mentre scende l'ombra della morte:

ARRIBA ESPANA! VIVA ESPANA!"

I NEMICI DELLA SPAGNA E DELLA CIVILTÀ CRISTIANA SONO VIGILI

Il **20 novembre 1975**, dopo alcuni mesi di malattia che l'avevano sottratto alle scene della politica mondiale, Franco moriva ponendo fine alla sua lunga dittatura, sopravvissuta a quelle più potenti di chi l'aveva aiutato a prendere il potere in Spagna. Il capo del governo, **Carlos Arias Navarro**, diede lettura nella medesima giornata del testamento del caudillo.

Il documento rivelava, più che le ultime volontà di colui il quale aveva governato dispoticamente per 36 anni il paese, le preoccupazioni di una classe dirigente che, non desiderando certo rinunciare alla propria funzione di potere, si rendeva conto che nell'Europa che si andava costituendo non v'era più posto per regimi di stampo totalitario: il problema era quindi preparare il trapasso alla democrazia senza tuttavia che le strutture di dominio della Spagna nazionalista fossero scompagnate.

Dopo 50 anni le due Spagne, eredi della guerra civile e di un processo di rinnovamento mai seriamente avvenuto, sono ancora una di fronte all'altra ed il testamento del caudillo pare essere ancora il documento di riferimento della destra spagnola.

In esso sono posti i fondamenti dei valori tradizionali della Vecchia Spagna, ovvero l'integrità del paese, il rifiuto di ogni pretesa di autonomia, la centralità della confessione cattolica, la missione civilizzatrice della nazione, unico e vero baluardo dell'Occidente contro qualsiasi forma di barbarie.

Chi parla nel documento? Franco? E a chi parla l'autore, o gli autori, del medesimo?

Quel 20 novembre del 1975 il caudillo versava in coma da molte settimane, irrimediabilmente minato da un tumore.

Quindi, se egli stesso è l'estensore del testamento, deve averlo redatto molto prima, quando ancora le condizioni di salute glielo permettevano.

Di contro, l'estensore potrebbe essere benissimo costituito da elementi del governo, della classe politica franchista, preoccupati della successione e della piega che il paese avrebbe dovuto prendere.

In un caso e nell'altro s'avverte la necessità di stabilire una continuità con quasi 40 anni di potere: i nemici di un tempo sono ancora vigili, e sono tali perché nemici della nazione e non del regime, che anzi si compiace di perdonare cristianamente coloro che tali si sono dichiarati, il nuovo re deve essere obbedito ed aiutato con la stessa solerzia e la stessa lealtà dimostrata al caudillo (il che equivale a dire che il re medesimo deve comportarsi come Franco).

L'unità nazionale, sancita dalla comune fede cattolica, non può essere messa in dubbio, giacché non può essere mai messa in dubbio la fede cattolica quale unica fonte di comportamento morale.

Si offrono anche ipocrite aperture di vago sapore democratico: la giustizia sociale, che suona più come una sorta di richiesta di perdono alla falange brutalmente ricondotta sotto l'egida del totalitarismo franchista e che della giustizia sociale era stata paladina nel suo programma populista, le differenze regionali che diventano una ricchezza della nazione. Nel finale l'obiettivo della continuità si rivela appieno, sia nell'ennesimo richiamo a Dio, sia nell'evidenziazione dei tragici motti della Spagna nazionalista:

ARRIBA ESPANA, VIVA ESPANA, non senza aver prima adombbrato in quel costante rammentare la fine incombente l'urlo tragico e terrificante delle forze nazionaliste durante la guerra civile: **VIVA LA MUERTE!**

È interessante notare come una certa vulgata storicistica molto in voga consideri che dopo la seconda guerra mondiale i regimi dittatoriali europei siano sopravvissuti solo nell'URSS e nei suoi stati satelliti mentre l'occidente avrebbe decisamente imboccato la strada della democrazia.

Il franchismo godette di una sorta di benevola impunità soprattutto dopo l'entrata della Spagna nel sistema del Patto Atlantico.

Eppure la dittatura del caudillo costituì una bottega degli orrori che nulla ebbe da invidiare al III Reich, con l'aggiunta di combinare il peggio dei totalitarismi novecenteschi all'esecrabile tradizione dell'Ancient regime pre-rivoluzione francese, fondato sull'esecrabile alleanza trono-altare.

Pur non compiendo mai alcun passo nella direzione di un riconoscimento ufficiale, Franco fu di fatto un re senza corona: il ceremoniale, l'abbigliamento, l'atteggiamento della casta di governo lo testimoniano abbondantemente.

La morte di uno dei più crudeli despoti della storia si riduce ad una vulgata che pare modellata fra l'immagine del Cid Campeador, l'eroe della Reconquista caduto sotto le mura di Valencia, e quella della Passione di Cristo.

Del resto, nella Spagna reazionaria che Franco aveva edificato, attraverso il prezioso concorso dell'esercito e della chiesa, le due immagini ben si fondevano nel sincretismo del Cristo Re.

Proprio riesce difficile provare pena per un uomo di tal fatta, anche nella lunga agonia della malattia e della morte.

Non ebbe pietà, al pari di molti altri individui della sua stirpe, quella dei dittatori, di migliaia e migliaia di vittime innocenti che provocò per odio, brama di potere ed ottuso attaccamento ad un'ideale, quello della Spagna cattolica ed imperiale, ormai defunto da secoli. La **Spagna di Franco**, ovvero la Spagna del terrore, dell'oscurantismo, della vendetta contro tutti coloro che in qualche modo, anche perché solo parenti o amici, ebbero a che fare con la detestata Repubblica, che pensava di condurre il paese verso il progresso e verso una posizione internazionale più consona ai tempi.

L'unica grandezza storica che si può riconoscere ad un simile individuo è la sua dimensione di assassino di massa, certamente un maestro, se ancora vivente salutava con gioia il suo allievo **Pinochet** che nel **1973** compiva in **Cile** un identico delitto: la liquidazione di un legittimo governo voluto dal popolo e la costituzione di un regime del terrore degno di quello franchista.

Il generalissimo cileno, facendo tesoro dell'esempio spagnolo, s'era anch'egli scelto potenti e fidati alleati per compiere l'impresa: come Franco era ricorso alle forze nazi-fasciste ed alla colpevole neutralità delle potenze democratiche, così Pinochet si appoggiò agli **Stati Uniti** ed all'ignavia delle **Nazioni Unite**.

Ma la grandezza storica, intesa come complesso di decisioni e di azioni che possano migliorare la condizione dei popoli, è ben altra faccenda e non compete agli operatori di macelleria su vasta scala, capaci solo di lasciare fumanti rovine morali e materiali, nonostante sempre si levino schiere di corifei pronti a magnificarne le gesta guerriere e politiche. Sinceramente, ogni essere umano degno di tal nome non può che provare un moto di felicità e di liberazione di fronte alla morte dei carnefici.

Ad **El Ferrol** Franco nacque il **4 dicembre** del **1892** nella casa ubicata al numero **108** della via **Frutos Saavedra de Ferrol**, ribattezzata via di **Maria**. Dopo la guerra civile fu completamente restaurata a spese del comune e i lavori furono personalmente diretti da **Carmen Polo**, consorte del caudillo, che affidò il progetto all'architetto municipale **Nemesio López Rodríguez**.

Il Comune si sobbarcò sino al **20 settembre** del **1979** le spese di luce, acqua, gas, telefono e portineria. Non fu l'unica spesa che l'amministrazione comunale dovette sostenere a vantaggio del signore della Spagna: quando nel **1967** fu dismesso il vecchio cimitero di **Canido** e fu aperto il nuovo cimitero municipale di **Catabois**, il dittatore ottenne gratuitamente un pantheon per la propria famiglia, dove fece traslare i resti dei genitori, di una zia e di una sorella che erano sepolti nelle modeste tombe del precedente cimitero cittadino.

In quel pantheon avrebbe dovuto essere sepolto anche lui ma fu invece inumato nel grande mausoleo nella **Valle de los Caídos**, faraonica opera di esaltazione dei caduti nazionalisti, come recita il decreto di fondazione promulgato il **primo aprile** del **1940** un anno esatto dopo la fine della guerra:

perpetuare la memoria dei caduti della nostra gloriosa Crociata. La dimensione della nostra Crociata, gli eroici sacrifici che la Vittoria comporta e la trascendenza che ha avuto per il futuro di Spagna quest'epopea, non possono essere tramandati dai semplici monumenti con cui son soliti essere commemorati in paesi e città i fatti salienti della nostra storia e gli episodi gloriosi dei suoi figli.

La giunta di El Ferrol ha respinto qualsiasi richiesta di traslare i resti di Franco nel pantheon familiare e ha anzi aperto un'azione legale relativa alla sua proprietà da parte dei suoi discendenti. La salma del caudillo è stata esumata nel **2019** e trasferita nel **Cimitero di Mingorrubio-El Pardo** di Madrid.



L'ODIOSA REGINA DELLA SPAGNA FRANCHISTA



Figlia di una facoltosa famiglia asturiana, **Franco** la sposò forse solo per trovare una buona sistemazione e far comodamente carriera.

Non era bella, **Carmen Polo**, anche se fece di tutto per sembrarlo, ed era una personalità gretta e bigotta, che detestava la sinistra, considerata alla stregua del demone, e anche la **Repubblica**, che tanto di sinistra non era ma evidentemente ostacolava la carriera del marito e quindi anche la sua.

Molti sostengono che avesse avuto una parte considerevole nello spingerlo alla sollevazione del **luglio del 1936** e altrettanta influenza esercitò quando il consorte divenne il caudillo: fu la più feroce istigatrice della repressione nei confronti dei repubblicani, che avrebbe sterminato tutti volentieri.

Amante del lusso, non si fece scrupolo di servirsi del denaro pubblico per pagare abiti, gioelli, viaggi, feste e pranzi nonché tutti i servizi necessari a condurre un'esistenza da vera regina del defunto assolutismo, che contribuì a far rinascere nella Spagna della dittatura.

Dopo la morte del caudillo, si ritirò nella propria casa come in una sorta di clausura. Si rifiutava di leggere qualsiasi cosa venisse scritta sul marito o sul regime: *È necessario avere molta rassegnazione cristiana, alla luce dei tumulti della mia vita.*

Povera donna, un'esistenza crudele, non come quella felice di milioni di spagnoli brutalmente repressi dal fanatismo dei nuovi crociati che ella ben rappresentava.

Fu una delle più torbide e losche figure del Novecento ma, come di sovente capita nella storia, nessuno più se ne ricorda, o finge di non ricordarsene. Alla Spagna franchista, degna gemella del III Reich, s'è sempre guardato, da parte delle democratiche potenze occidentali, con un occhio di riguardo

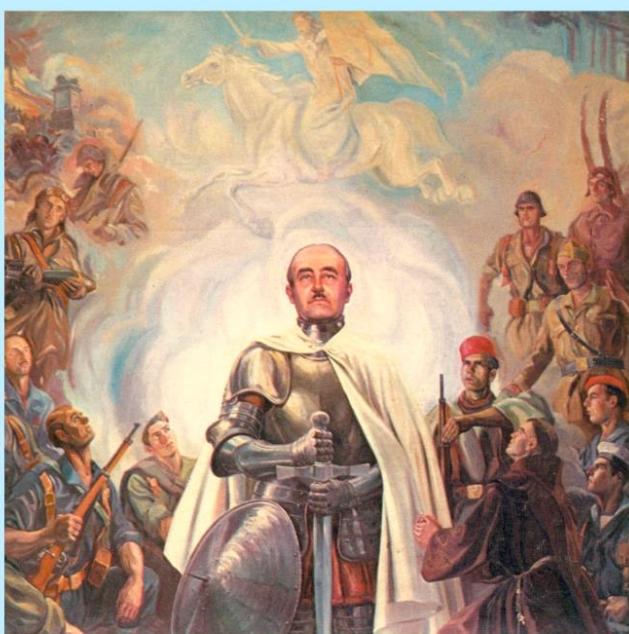


LA CASA NATALE DI FRANCO



Sulla lapide **1** sono evocate la traversata dell'**Atlantico** da parte di **Ramón Franco**, pilotando il **Plus Ultra**, e le imprese africane di suo fratello **Francisco**.

Sulla lapide **2** si legge: **Francisco Franco Bahamonde**, condottiero di Spagna e generalissimo degli eserciti, nacque in questa casa il 4-XII-1892 e morì a Madrid il 20-XI-1975



Franco attorniato da tutte le forze sane della **Spagna** (chiesa, esercito, militanti della **Falange** e dei **Carlisti**) guida la **nuova crociata**, assistito da **San Giorgio** e dalle anime degli eroi morti per il paese.

La **propaganda nazionalista** insistette molto sul certo trionfo delle ideologie materialiste che avrebbero distrutto la Spagna.

IL NOVELLO CID CAMPEADOR



Ed ecco il **sovrano**, a cui è concesso anche l'uso del baldacchino come si vede nella foto scattata durante una cerimonia negli anni sessanta. Nella seconda immagine il ritratto del caudillo ricalca quello di **Alfonso XIII**, ultimo sovrano di **Spagna** prima della proclamazione della **repubblica**: l'adozione dello stesso abito simboleggia la continuità tra **Franco** e la **monarchia**.



**SOVRANO
SENZA
TITOLO**



LE ESEQUIE DI UN SOVRANO





MANIFESTI CELEBRATIVI

LA CORUÑA

(LA CORUÑA)



MILLAN
ASTRAY



STATUA DI
ASTRAY



LA CORUÑA

abitanti: 244.700

SUPERFICIE: 37,83 KM²

UN FALLIMENTO ESISTENZIALE

Dopo la Chiesa Cattolica, il **secondo pilastro** della destra era costituito dall'**esercito**, giacché la Spagna vantava, non sempre a ragione, una grande tradizione militare, fondata sui miti dei re guerrieri della **Reconquista**, sulla potenza degli eserciti di Carlo V e di Filippo II, sulle vittoriose guerre contro la Francia nel **secolo XVI**.

In realtà, dalla **Guerra dei Trent'Anni** in poi, la Spagna aveva subito una serie di rovesci militari, eccezion fatta per la vittoriosa resistenza popolare contro Napoleone, che l'avevano portata a perdere tutte le colonie dell'America.

Neutrale durante il primo conflitto mondiale, ma impegnata in una sanguinosa guerra in Marocco, possedeva negli anni Trenta un esercito male armato ed addestrato rispetto a quelli degli altri paesi europei.

Era un esercito costruito soprattutto per le imprese coloniali e per reprimere le frequenti rivolte popolari ed autonomiste.

Nel **1920** era stata costituita, per far fronte alle necessità della guerra d'Africa, la **Legione Straniera**, El Tercio, che s'era affiancata all'esercito metropolitano di stanza nella penisola.

Gli **ufficiali superiori** provenivano dalle fila dell'aristocrazia. Arroganti, legati al mito degli Hidalgos, un codice etico fondato su di impasto di vetuste regole cavalleresche che resuscitavano lo spirito da crociata, sul senso di superiorità e di tracotanza verso le classi più umili, rappresentavano, assieme al clero, il più saldo baluardo della monarchia.

Gli **ufficiali inferiori** e i **sottufficiali** provenivano dalla classe media, piccola nobiltà o borghesia, ed erano di vedute più liberali ma in generale arrivisti e desiderosi di far carriera a spese dei rampolli dell'aristocrazia.

La **truppa**, come in ogni esercito di leva, era formata da una massa di contadini, per lo più analfabeti, molti dei quali prolungavano al ferma per fame.

Le varie **specializzazioni tecniche**, ossia i corpi di artiglieria, delle comunicazioni, dei genieri, erano di basso livello e ridotte a pochi reparti.

I militari non avevano mai lesinato la loro presenza nel difendere l'ordine tradizionale: celebre è l'episodio del generale Pavia che mise fine alla prima repubblica entrando nelle Cortes a cavallo.

Si erano brillantemente distinti nel reprimere l'insurrezione della Semana Tragica, avevano preso a cannonate i madrileni ed i barcellonesi durante lo sciopero generale del **1917**, avevano sostenuto Primo de Rivera, tentato un colpo di stato per abbattere la neonata repubblica e massacrato gli asturiani durante l'insurrezione della regione nell'**ottobre** del **1934**: senza dubbio una gloriosa tradizione!

La storia è spesso frequentata da idioti che finiscono per essere considerati eroi da altri idioti. Distruggono gli altri e se stessi perché amano la distruzione.

Viva la muerte, era il suo motto, e ci credeva a tal punto d'averla cercata più volte in battaglia, perché quella morte esaltava, non certo quella che gli toccò non per un colpo di fucile ma per un colpo apoplettico.

L'idiota si chiamava **Millan Astray** e pareva più in residuato bellico che in individuo.

Quel motto non era un grido di battaglia ma l'enunciato di una vera e propria concezione esistenziale.

Nel **luglio** del **1936** era tra i militari che insorsero contro il legittimo governo, amico di Francisco Franco e nemico giurato di quella repubblica di intellettuali che apostrofò con una variante del proprio credo: **Muerte a la inteligencia, viva la muerte!**

Prestando servizio nelle colonie del Marocco agitate da continue rivolte, fu il fondatore del **Tercio de Extranjeros**, approvato con decreto dal governo spagnolo il **4 settembre** del **1920**, un corpo coloniale modellato sulla **Legione Straniera francese**, di cui Astray avrebbe voluto adottare anche la denominazione (Legión invece che tercio).

E Legión continuò pervicacemente a chiamarla, come dopo di lui ha fatto chiunque vi abbia prestato servizio, compreso il futuro caudillo che a 27 anni diventò il comandante in seconda della neonata unità.

Di realizzare il sogno, cadere in battaglia, ebbe molte occasioni, dato che se le andava a cercare.

Un uomo intelligente ci sarebbe forse riuscito ma un idiota no.

La prima capitò il **17 settembre** del **1921**, quando un proiettile lo colpì al petto, sopra il cuore. Caduto a terra, si toccò la ferita sanguinante e con tono teatrale esclamò: **Mi hanno ucciso! Viva la Spagna! viva il re! viva la Legión!**

Se fosse morto, sarebbe stata un'ottima uscita di scena ma sopravvisse e da presunto eroe ottenne la laurea in idiozia.

Nei 62 scontri che sostenne sino al **1929**, subì numerose menomazioni per le ferite riportate, l'amputazione dl braccio sinistro, l'asportazione dell'occhio destro, cicatrici al petto e agli arti, ma non morì.

Si ridusse ad una maschera sospesa fra il tragico ed il ridicolo, una sorta di manifesto dell'idiozia che attanagliava le vecchie caste spagnole ad un tempo che non esisteva più.

Era un idiota, come i suoi compagni di lotta, e non si era accorto che dal punto di vista storico morto lo era già.

Con la stessa pervicacia sostenne Franco mettendo a sua disposizione il proprio carisma, la propria passione e la propria capacità dialettica che derivavano da una famiglia di poeti.

Suo padre e sua sorella, infatti, coltivarono con successo le lettere, attitudine profonda anche in lui e forse sarebbe stato meglio che vi ci fosse dedicato.

Forse avrebbe evitato anche l'assurda scena all'ateneo di **Salamanca**, dove si scontrò con il filosofo **Miguel de Unamuno**, uomo per nulla amante della repubblica e inoltre amico di Franco.

Di fronte alla fanatica oratoria di Astray, Unamuno pronunciò la famosa frase *vincerete ma non convincerete*, provocando la rabbiosa reazione del militare, che ribatté appunto con *morte all'intelligenza, viva la morte*.

Se non fosse intervenuta **Carmen Polo**, consorte del caudillo, il povero Unamuno sarebbe probabilmente stato una delle vittime più illustri della guerra civile.

Francisco Franco, un macellaio assai peggiore di Astray, possedeva però se non l'intelligenza almeno la scaltrezza dell'opportunisto e non gli assegnò mai un posto di rilievo né nel corso del conflitto né durante il regime.

Astray fu anche sostenitore del nazismo e si impegnò a favore del reclutamento di volontari per la **División Azul** che avrebbe combattuto in Russia come **250ma Divisione** di Fanteria della **Wehrmacht** garantendo così la morte di diverse migliaia di idioti seguaci della gloria.

Da parte sua, morì nel **1954** e non in battaglia.

Aveva fallito il proprio obiettivo e se ne andò come un individuo qualsiasi.

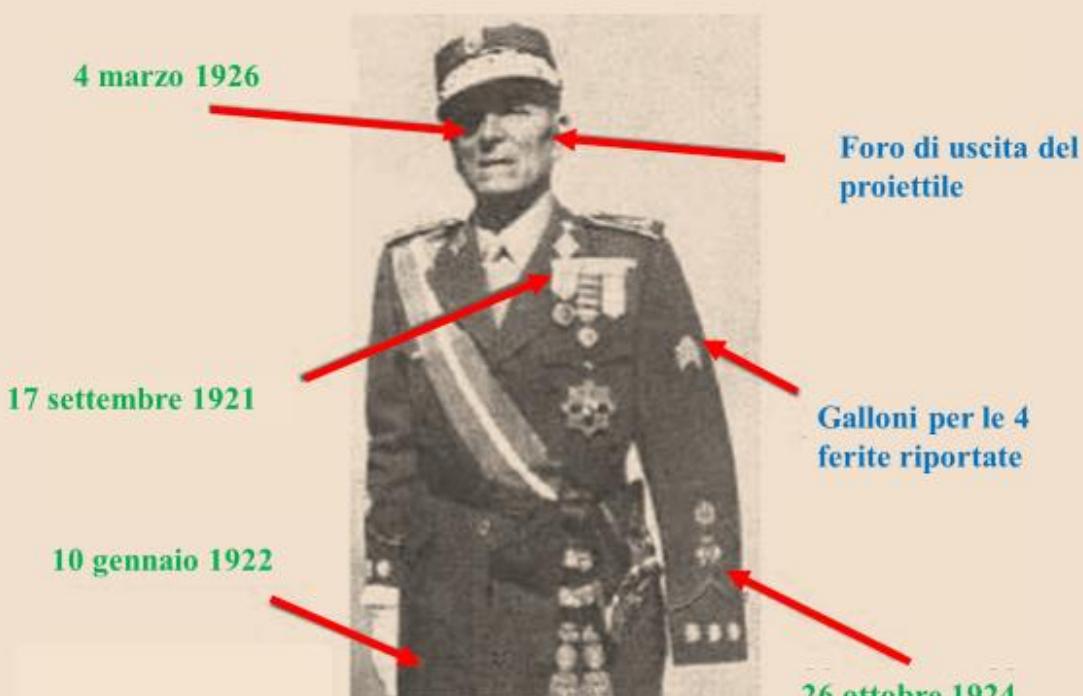


Bando di arruolamento nel Tercio

*Un glorioso corpo
dell'Esercito Spagnolo vi aspetta*

Oltre a decantare la possibilità di acquisire gloria e onore, si prospettavano indubbi vantaggi di natura economica, quali l'**alloggio**, il **vestiario** e **pasti** abbondanti, nonché una discreta **paga**. Nel contesto dell'epoca, non era poi una professione più rischiosa di altre e quindi costituiva una buona risorsa per molti **giovani** provenienti dal proletariato.

Non pochi furono i **volontari** provenienti dal **Marocco** anche se in molti casi contadini di quelle regioni erano costretti con il ricatto ad arruolarsi



Un uomo crivellato come un bersaglio, ovvero un fallimento esistenziale



Muerte a la inteligencia, viva la muerte!



UNA STATUA CONTROVERSA

Dato che gli idioti vantano sempre una numerosa progenie, nel **2020** il comune di **Ceuta**, enclave spagnola nel Marocco, ha fatto richiesta a quello di **La Coruña** della statua dedicata ad **Astray**, rimossa nel **2010** dell'omonima piazza ribattezzata **Las Atochas** nel **2015**.

Ricorreva il centenario della fondazione del **Tercio** e in città hanno fatto la loro comparsa molti striscioni che recavano il seguente slogan:

Ceuta e la Legione, cento anni di unione.

La prevista cerimonia per celebrare l'avvenimento, consistente nella posa di una targa commemorativa dato che **La Coruña** si era rifiuta di spedire la statua, ha avuto uno svolgimento contenuto a causa della pandemia del **covid 19**:

i **virus** sono meno idioti di molti rappresentanti dell'**homo sapiens**.

VIVA LA MUERTE!

Ed ora sento un grido necrofilo e insensato: -Viva la morte! - Ed io che ho trascorso la mia vita a creare paradossi che suscitavano la collera di coloro che non li afferravano, io devo dirvi, come esperto in materia, che questo barbaro paradosso mi ripugna...Questo è il tempio dell'intelletto. E io ne sono il sommo sacerdote. Siete voi che profanate il sacro recinto.

Voi vincerete perché avete soverchia forza bruta. Ma non convincerete. Perché, per convincere, bisogna persuadere. E per persuadere occorre quello che a voi manca: ragione e diritto nella lotta. Io considero inutile esortarvi a pensare alla Spagna. Ho finito.

Così il filosofo **Miguel Unamuno** chiuse il proprio intervento e subito dopo il generale **Millan Astay** si alzò come un ossesso gridando:

A me la Legione, Viva la Morte! Abbasso l'intelligenza!

Unamuno ribatté prontamente con *Viva la vita*, non si sa fino a che punto rendendosi conto che una tale affermazione suonava come un vero e proprio insulto per la Legione.

Fu salvato dal pronto intervento di **Carmen Polo**, moglie di Franco, che lo fece allontanare protetto dalla sua guardia del corpo.

Il **22 novembre** Franco firmò il decreto che gli toglieva la carica di rettore.



Trascorse gli ultimi due mesi di vita agli arresti domiciliari, convinto che la barbarie stesse ormai dilagando e toccasse entrambe le fazioni:

*La barbarie è unanime.
È il regime del terrore per entrambe le parti.
La Spagna ha spavento di se stessa, orrore.
È esplosa la lebbra cattolica e
la anticattolica.*

ESTELLA (NAVARRA)



MUSEO DEL
CARLISMO

DON CARLOS





ESTELLA

ABITANTI: 14.000

SUPERFICIE: 15,39 KM²



Il **Museo del Carlismo** è un'infrastruttura che è stata sviluppata e finanziata dal governo della **Navarra** e che ha avuto il sostegno di tutti i gruppi politici con rappresentanza nella Comunità autonoma.

Nel **2000** il **Partito Carlista** ha ceduto in deposito a tempo indeterminato al **Governo** della Navarra un insieme di beni che formano la sua eredità storica (bandiere, uniformi, decorazioni, dipinti, fotografie ...).

Insieme ai pezzi di questo deposito, il museo mostra altri beni culturali del governo della Navarra, molti dei quali acquisiti per questo museo, nonché beni donati da istituzioni e privati.

Nel **2004** sono iniziati i lavori sul del museo in fase di ridefinizione e sviluppo fino al **2007** e con uno studio sul carlismo preparato dai membri del Comitato Scientifico.

Il Museo del Carlismo ha aperto al pubblico nel **2007** con la celebrazione della **Prima Conferenza sugli studi sul carlismo**, a cui sono seguite le edizioni **2008, 2009 e 2010**.

Gli atti delle quattro edizioni sono stati pubblicati dal Dipartimento della Cultura- Istituzione Principe di Viana del Governo della Navarra.

AL GRIDO DI VIVA CRISTO RE!

Nel panorama di revanchismo reazionario determinatosi dopo la proclamazione della seconda repubblica svolse un ruolo fondamentale l'antico movimento dei **requetès**, erede diretto di quel carlismo che aveva combattuto a più riprese contro la monarchia nel corso del secolo XIX.

Il carlismo ebbe origine nel **1833** quando il pretendente al trono, **Don Carlos**, fratello del re **Ferdinando VII**, fu escluso dalla successione a vantaggio della nipote **Isabella**, che divenne regina alla morte del padre, legittimando il titolo grazie all'abrogazione, avvenuta nel **1789**, della legge salica.

Appoggiato dai settori sostenitori dell'assolutismo, che vedevano in Isabella la rappresentante delle forze liberali, Don Carlos scatenò due sanguinose guerre civili (**1833/1839** e **1846/1849**) che terminarono con la sua sconfitta e il suo esilio.

Morto Don Carlos nel **1855**, i figli ed il nipote riorganizzarono il movimento, impegnandosi in una terza guerra civile (**1873-1875**) egualmente disastrosa.

Il carlismo si trincerò allora dentro le campagne della **Navarra**, dove continuò ad avere seguito, tanto da strutturarsi durante gli anni Venti del Novecento in un vero movimento politico, con milizie paramilitari, riconoscibili del tradizionale basco rosso e dalla croce che sostituiva i gradi militari.

Scomparso infine ogni erede di Don Carlos, mutarono le loro rivendicazioni politiche elaborando il programma che aveva sempre contraddistinto la propaganda carlista:

- la **restaurazione** della monarchia assoluta;
- la **centralità** della chiesa nell'educazione del popolo;
- l'**eliminazione** del sistema parlamentare;
- la **ricostruzione** degli antichi fueros;
- le **autonomie** feudali gestite dai nobili e dai curati.

Durante la guerra civile combatterono nello schieramento nazionalista e dopo la vittoria franchista gestirono la Navarra instaurando un regime di vero e proprio terrore: gli arresti e le esecuzioni dei rivali politici non si contarono.

A Pamplona istituirono anche due centri di detenzione, rispettivamente nel **Collegio degli Scolopi** e nel **Collegio dei Salesiani**, dove i prigionieri venivano sottoposti a torture e vessazioni e spesso erano assassinati in modo sbrigativo e brutale.

Dopo la guerra il movimento dei Requetès fu relegato in una posizione di minoranza all'interno del regime, benché per tre volte il **Ministero della Giustizia** fosse stato assegnato ad un carlista leale, automaticamente espulso dalla Comunione Tradizionalista.

Dopo la morte di Franco il movimento si scisse in due correnti e perse gran parte del consenso popolare di cui aveva goduto.

Già nel **1971** **Don Carlo Ugo di Borbone-Parma** aveva fondato il nuovo Partito Carlista imprimendogli un deciso orientamento di stampo socialista e provocando un violento conflitto con l'ala tradizionalista, tanto che a **Montejurra**, il **9 maggio del 1976**, due sostenitori di Carlo Ugo furono uccisi dai militanti di estrema destra, fra quali agiva il membro di **Gladio Stefano Delle Chiaie**. Il Partito Carlista accusò il fratello di Carlo Ugo, **Sisto Enrico** di Borbone-Parma di finanziare e proteggere i militanti di estrema destra ma la Comunione Tradizionalista ha sempre negato tale collaborazione. Fu l'inizio di una inarrestabile decadenza che ha condotto il Carlismo a ridursi ad un movimento extra parlamentare, ottenendo soltanto seggi nei consigli comunali.



La **Croce di Borgogna**,
simbolo del **movimento**

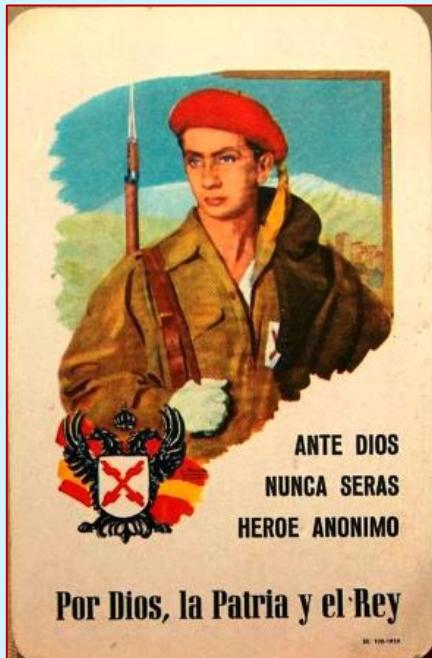
Pamplona,
ex mausoleo
nazionalista
convertito in sala per
esposizioni.
Fu eretto per onorare i
Navarresi caduti
durante la **guerra**
civile mentre
combattevano nei
ranghi nazionalisti; su
4.500 individui
identificati, circa
1.700 erano **miliziani**
carlisti.



La stampa liberale offriva una rappresentazione sarcastica del **Carlismo** connotandolo come una **Nuova Crociata**.

Al grido di **Dio, Patria e Re** il clero in armi incita i popolani rappresentati come un gregge di pecore obbediente e devoto, vale a dire senza alcuna propensione per la libertà. In basso milizie carliste durante la guerra civile.





Un grito de guerra se escucha en la faz de la tierra
Y en todo lugar.
Guerreros empuñan su espada
Y se enlistan para pelear.
Para eso han sido entrenados.
Defenderán la Verdad.
Y no les será arrebatado
El fuego que en su sangre está.

Viva Cristo Rey. Viva Cristo Rey.
El grito de guerra que enciende la tierra.
Viva Cristo Rey. Nuestro soberano Señor.
Nuestro Capitán y Campeón.
Pelear por Él es todo un honor.

Dall’Inno Viva Cristo Rey

VIVA CRISTO RE

Si tratta della prima strofa e del ritornello
dell’Inno carlista.

Sulla Terra si sente un grido di guerra
E ovunque.

I guerrieri impugnano la spada
E si arruolano per combattere.
Sono stati addestrati per questo.

Difenderanno la Verità,
E il fuoco che brucia nel loro sangue
Non si estinguerà.

Viva Cristo Rey. Viva Cristo Rey.

Questo è il grido di guerra che infiamma la terra.

Viva Cristo Rey. Nostro Signore sovrano.

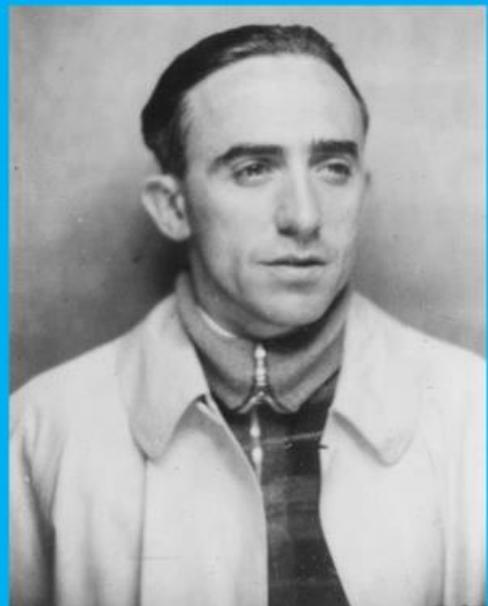
Il nostro capitano e campione.

Lottare per Lui è un grande onore.

ALMUDEVAR (ARAGONA)



FRANCISCO
ASCASO





ALMUDEVAR

ABITANTI: 2.400

SUPERFICIE: 201,19 KM²

NON ESISTONO FURFANTI PIU' GRANDI DEI PADRONI

Alla metà del **secolo XIX**, lo storico **Pascual Madoz** così presentava la città di **Almudevar** nel **Dizionario storico/geografico** della Spagna che aveva composto: *La cittadina è composta da 371 case e le strade sono solitamente comode, tutte acciottolate anche se molto trascurate ad est; l'unica piazza che si trova è piccola, senza portici o edifici pubblici.*

Non menzionava il mulino, del resto scomparso pochi decenni dopo, ma rammentava che erano presenti sei negozi di alimentari, macellerie e forni per il pane. Almudevar era uno dei molti borghi in cui si stentava a vivere e da cui gran parte della popolazione emigrava, in cerca di sorte migliore, verso i maggiori centri urbani della regione o della vicina **Catalogna**, Barcellona in particolare. Fu così anche per la famiglia del protagonista della vicenda narrata nelle pagine seguenti, nato ad Almudevar ma a cui la cittadina non ha dedicato ricordo alcuno. Sarà perché la lasciò ancora giovanissimo per trasferirsi a **Saragossa**, o forse perché le cittadine non amano chi ha vissuto ai margini.

Si chiamava **Francisco Ascaso** e la sua tomba si trova nel cimitero barcellonese del **Montjuich**, accanto a quella del compagno **Durruti** e a quella di **Francisco Ferrer**. E lì riposa quieto, simbolo di una rivoluzione che, se avesse vinto, avrebbe potuto cambiare la storia.

All'imbocco della Rambla barcellonese di **Santa Monica**, sulla sinistra se si tengono le spalle rivolte al mare, sorgeva la caserma di **Atarazanas**.

All'alba di quel **20 luglio** del **1936** migliaia e migliaia di bandiere rossonere segnalavano la vittoria popolare contro l'alzamiento dei generali: sotto la guida della **CNT-FAI**, della **UGT** e del **POUM** la resistenza operaia del giorno precedente aveva di fatto abbattuto i golpisti. Per prima s'era arresa la caserma di **Pedralbes**, vicino alla **Diagonal**, subito ribattezzata **Bakunin** e in successione erano cadute tutte le altre piazze forti: alle **17,30 Alcantara**, alle **18 Lepanto**, alle **20 la Montesa**, a **mezzanotte Sant Andreu** e poco dopo i **Docks**. Le basi dell'aviazione e della marina erano rimaste fedeli alla repubblica: i marinai avevano addirittura gettato in mare gli ufficiali ribelli.

La guarnigione del **Montjuich** aveva riscattato decenni di infamie e questa volta nelle celle del castello finirono i rappresentanti della vecchia Spagna reazionaria, gli ufficiali favorevoli all'alzamiento.

Oltre alle caserme, gli anarchici avevano occupato la Centrale telefonica, la celebre **Casa Cambò** sulla via Laietana, sede del padronato barcellonese, le fabbriche, i depositi delle tramvie, le centrali elettriche, nonché quelle dell'acqua e del gas: in pratica controllavano la città.

Nella tarda mattina di quel 20 luglio un camion, sulla cui cabina era stata posta una mitragliatrice, seguito da un gruppo di uomini armati che se ne servivano come riparo, si mosse dalla plaza de l'**Arc del Teatro**, quasi alla sommità della Rambla di Santa Monica. Nella piazza s'era insediato il comitato di difesa cittadino della CNT-FAI ed era per decisione dello stesso comitato che il camion discendeva lungo la Rambla, verso il mare: si tentava di eliminare gli ultimi punti della resistenza militare, concentrata nella caserma di Atarazanas e nella **Dependencia Militar**.

Durante la notte s'era consumata in quest'ultima un'autentica tragedia: **Ramon Mola**, fratello del generale ribelle che dirigeva l'alzamiento in Pamplona e che era esponente di spicco, con Franco, Sanjurjo e Quijano de Llano della giunta militare, si era suicidato alla notizia che la Barcellona operaia aveva sconfitto esercito e forze fasciste. I due edifici, quasi uno di fronte all'altro, chiudevano la Rambla ed il fuoco incrociato dei cecchini lì asserragliati impediva qualsiasi assalto frontale. Il camion passò davanti alla sede del **Sindacato dei metallurgici** della CNT, al numero 17 della Rambla, e, giunto in prossimità dell'obiettivo, s'arrestò di botto per i colpi continui che provenivano dalla caserma: in particolare, dalla postazione della calle **Madrona**, una mitragliatrice batteva la strada con precisione mortale.

Un uomo basso di statura, bruno, dal volto gentile, si muoveva rapidamente fra i banchi del mercatino dei libri e si dirigeva verso la postazione della calle Madrona. La sua azione era tanto veloce che nessuno dei compagni fu in grado di seguirlo. Da lontano, lo interrogarono sulle sue intenzioni e i suoi gesti di risposta furono inequivocabili: voleva mettere fuori combattimento il cecchino. La situazione era difficile, le pallottole gli rimbalzavano attorno e la garitta della caserma consentiva ai difensori di ripararsi dal fuoco degli attaccanti. L'uomo avanzava ora per la calle Madrona: dove la via incrociava la calle del **Montserrat**, aveva veduto un camion abbandonato, decisamente un ottimo riparo per tentare l'azione risolutiva. Si accovacciò per ricaricare la pistola e si lanciò poi in avanti per un ultimo balzo. Ricadde all'indietro quasi subito, una pallottola l'aveva centrato in piena fronte.

Riverso sulla strada, rimase un corpo privo di vita: erano circa le 13 del 20 luglio del 1936 e l'anonimo cecchino non avrebbe mai capito che, con un pezzetto di piombo, aveva privato la rivoluzione spagnola di uno dei suoi animatori più equilibrati e tenaci.

Tejador, segretario del sindacato metallurgico, lo ricordò raccontando su **Solidaridad Obrera** l'assalto all'Atarazanas: *La gloriosa giornata contro Atarazanas si deve esclusivamente agli uomini della CNT. La Guardia Civil voleva partecipare all'assalto ma noi non lo permettemmo. Per noi era una questione d'onore vendicare le vittime che erano rimaste sulle strade e nei dintorni della fortezza. Il giorno 20 il compagno Durruti gridò a tutti: avanti uomini della CNT! Così iniziò l'epico assalto che fece impallidire la presa della Bastiglia da parte del popolo parigino.*

Nelle ore tremende della lotta comparve un ragazzetto di non più di dodici anni, che andava e veniva di continuo secondo gli ordini ricevuti, fornendo munizioni ai combattenti sotto una pioggia di pallottole.

Quel Gavroche barcellonese scomparve dalle nostre fila quando risuonò l'ultimo sparo. Aveva compiuto la sua missione rivoluzionaria e sicuramente, dopo le due terribili giornate, sarà tornato a casa e avrà detto alla madre in ansia: sono andato a fare un giro, mamma! Il compagno Ascaso cadde per sempre di fronte alla roccaforte ribelle.

L'asciuttezza del ricordo di Tejador (il compagno Ascaso cadde) rivela la tradizionale ritrosia degli anarchici nel costruire e celebrare culti della personalità. Più importante è l'azione collettiva, tanto che maggior risalto viene dato, nel racconto, alla figura del dodicenne piccolo Gavroche barcellonese.

Ascaso non sfuggì tuttavia a quei processi di retorizzazione e di mitizzazione che danno forma e sostanza alle grandi epopee.

Costituitesi le milizie, vale a dire i reparti organizzati e diretti dalle varie formazioni politiche, data la dissoluzione dell'esercito repubblicano, una colonna combattente, in cui fra l'altro furono inquadrati molti volontari italiani quali Carlo Rosselli e Camillo Berneri, prese il suo nome e andò a prendere posizione sul fronte aragonese.

Parecchie foto di Ascaso circolarono quasi fossero le icone di un martire, sebbene egli fosse stato semplicemente un militante per tutta la sua vita, anche quando, con Durruti, nell'organizzazione dei **Solidarios**, s'era ritrovato a rapinare banche.

I soldi dei bottini furono tutti devoluti alla causa del proletariato.

Morì povero, com'era vissuto, da solo pur nella lotta collettiva, davanti ai suoi compagni, egli che, per la sua notorietà e la sua posizione nel movimento, avrebbe potuto mandare altri al proprio posto.

Era una di quelle persone che presero le armi per necessità, fin dai tempi dei solidarios; spararono per difendere, prima di se stessi, gli altri inermi per la cui emancipazione lottavano.

Subito dopo che cadde morto, Durruti si lanciò verso di lui, seguito da un numero impressionante di miliziani: in quello stesso momento le bandiere bianche s'alzarono su Atarazanas e sulla Dependencia Militar poiché militari e fascisti, atterriti dalla massa degli assedianti che premeva inesorabilmente, resisi conto d'essere irrimediabilmente battuti, si arresero.

Nel 1923, dopo l'assassinio di Salvador Segui, segretario della CNT (Confederación Nacional del Trabajo), fu creato il gruppo dei Solidarios, con l'intento di eliminare mandanti ed organizzatori dell'attività repressiva dei pistoleros. I componenti del primo nucleo dei Solidarios erano personalità che sarebbero divenute celebri per la loro attività rivoluzionaria: Francisco Ascaso, Buenaventura Durruti, Juan Garcia Oliver, Ricardo Sanz.

Una delle azioni più celebri ed eclatanti che i **Solidarios** portarono a termine con successo fu certamente l'uccisione dell'arcivescovo di **Saragozza** monsignor **Soldevila**. Costui occupava la carica sin dal 1902 e si era segnalato come uno degli elementi più reazionari dell'intero panorama politico spagnolo.

Finanziatore di pistoleros, amico e protettore di **Josemaría Escrivá de Balaguer**, futuro fondatore dell'**Opus Dei**, fu giustiziato il 4 giugno del 1923 e la sua morte costituì la risposta della CNT all'assassinio di Segui.

Quel giorno Soldevila si recò a **El Terminillo**, nei pressi del capoluogo aragonese, alla **Escuela Asilo de San Pablo**.

Alle quattro del pomeriggio l'auto con a bordo l'arcivescovo fece il suo ingresso nel cortile dell'edificio meta della visita.

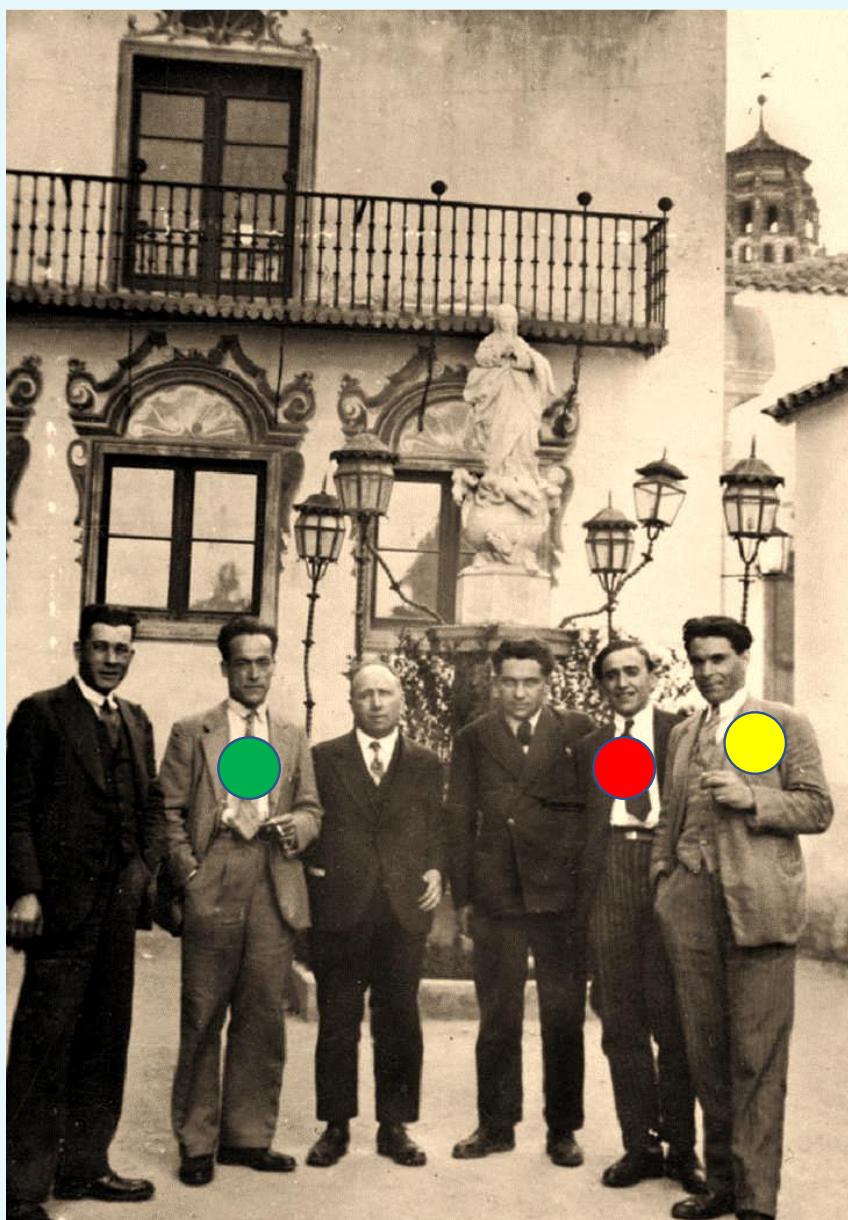
Due individui, identificati in seguito in Francisco Ascaso e in Rafael Torres Escartín, s'accostarono al veicolo ed esplosero contro di esso tredici colpi provocando la morte istantanea dell'ecclesiastico.

Luis Latre Jorro, nipote e maggiordomo personale di Soldevila, e **Santiago Castanera**, l'autista dell'automobile, rimasero feriti.

Il fatto provocò un enorme impatto emotivo sull'opinione pubblica e sicuramente costituì uno dei fattori che provocarono il colpo di stato di **Miguel Primo de Rivera**.

Escartín e Ascaso furono arrestati il **28 giugno** del **1923** e detenuti nella prigione **Predicadores**.

Processati dal tribunale di Saragozza, furono condannati alla detenzione a vita. Nel **dicembre** dello stesso anno Ascaso evase però dal carcere iniziando quel lungo periodo di latitanza che lo avvicinò in modo totale a **Buenaventura Durruti**.



**LOS
SOLIDARIOS**

**GREGORIO
JOVER**

**FRANCISCO
ASCASO**

**BUENAVENTURA
DURRUTI**



Nell'immagine a sinistra,
Ascaso
sulla **Rambla di Santa
Monica** poco prima di cadere
ucciso nell'azione contro
Atarazanas

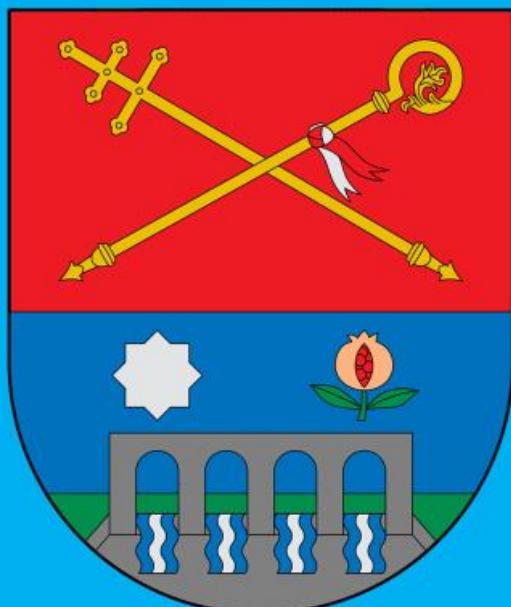
Ascaso con il fucile a tracolla
sulle Ramblas



Il volto di
Francisco Ascaso
si staglia sullo sfondo
della **Catalogna
anarcosindacalista.**

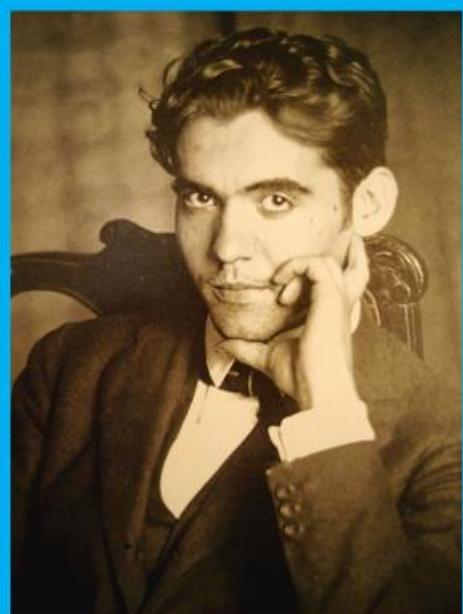
*Non esistono furfanti più
grandi dei padroni,*
recita la didascalia in
basso a sinistra della
immagine, citazione da
uno dei discorsi del
valoroso militante
cenetista e faista

VIZNAR (ANDALUSIA)



MEMORIALI
DI
GARCIA
LORCA

FEDERICO
GARCIA
LORCA





VIZNAR

ABITANTI: 780

SUPERFICIE: 13 KM²

I MISTERI DI UNA MORTE

*Fu visto, camminando tra i fucili, in una lunga strada, /uscire ai freddi campi,
ancora con le stelle del mattino.*

*Uccisero Federico quando la luce spuntava/...cadde morto Federico sangue
alla fronte e piombo nelle viscere.*

Così un altro grande poeta spagnolo, **Antonio Machado**, ricordò la morte di Lorca.

Machado chiuse elasticamente la vicenda che Lorca aveva aperto: la morte della cultura ad opera del fascismo.

Fuggito da Barcellona nel **gennaio** del **1939** insieme all'anziana madre, morì il **23 febbraio** dello stesso anno nel sanatorio di **Coulliere**.

Nonostante le sollecitazioni di molti intellettuali francesi, fra cui Sartre, affinché si facesse ricoverare in un ospedale parigino per essere adeguatamente curato, il poeta non volle abbandonare i propri compatrioti che soffrivano nei campi di raccolta e, coerentemente con la scelta che aveva fatto schierandosi con la repubblica, preferì morire mantenendo fede ai propri ideali.

Molti intellettuali spagnoli e stranieri parteciparono in prima persona alla guerra, sia come combattenti, sia come osservatori o collaboratori delle forze politiche soprattutto repubblicane, tanto che i nazionalisti definirono gli avversari *una repubblica di intellettuali*.

Del resto, se il **Generale Astray**, aprendo l'anno accademico a **Salamanca**, nel **settembre** del **1936**, pronunciò la famigerata frase *quando sento parlare di cultura, metto mano alla pistola*, per poi concludere il saluto agli studenti con il grido falangista *viva la muerte!* i rapporti fra fascismo e sapere non sono mai stati idilliaci!

Il **16 agosto** del **1936** elementi dei requetès e dell'esercito assassinaron il grande scrittore spagnolo **Federico García Lorca**, nonostante i fratelli **Rosalles**, poeti e militanti della Falange, avessero cercato di proteggerlo ospitandolo nella propria casa in **calle Angulo n. 1 (ora è un hotel)**. Tornato per salutare la famiglia in occasione del proprio compleanno, Lorca si trovò infatti in una zona controllata dai nazionalisti per i quali rappresentava l'emblema stesso di tutto quel che l'ideologia reazionaria della destra spagnola aveva in odio.

Trascinato via in modo brutale, venne fucilato all'alba in una deserta strada nelle vicinanze di **Granada**; il suo certificato di morte così recita: *deceduto per ferite dovute a cause di guerra*. Della sua morte rimasero due insoluti misteri: dove fu esattamente ucciso e poi sepolto e perché mai fu giustiziato.

E partiamo dal primo mistero, vale a dire i luoghi della fucilazione e della sepoltura. Secondo lo storico **Ian Gibson**, nella notte tra il **16** e il **17 agosto** Lorca fu trasferito nel villaggio di **Víznar**, a una decina di chilometri da **Granada**. Fu imprigionato nella **Colonia**, una casa estiva per bambini istituita nel **1934** dal governo repubblicano, requisita dai militari nel **luglio** del **1936** e trasformata in prigione.

Alle **4.45** del mattino del **18 agosto**, fu condotto sulla strada che collega **Víznar** con **Alfacar**, la cosiddetta **carretera de la muerte** e fucilato con altri tre sventurati compagni, un maestro repubblicano zoppo, **Diòscoro Galindo**, e due toreri anarchici, **Francisco Galadì** e **Joaquin Arcollas**.

Il luogo dell'esecuzione rimane tuttora ignoto anche se si pensa sia ubicato sotto un ulivo nei pressi di alcune pietre che recano segni di pallottole.

Parimenti ignoto è il luogo della sepoltura. Secondo il ricercatore **Miguel Caballero**, i resti di Lorca potrebbe trovarsi nei vecchi pozzi del **Barranco di Víznar**, usati dai nazionalisti come fosse comuni. Gli scavi sono stati interrotti per mancanza di fondi e il luogo è assai diverso rispetto al 1936.

Era stato inserito nel progetto per la costruzione di uno stadio calcistico ma **Isabel Lorca**, l'ultima sorella ancora in vita del poeta, si oppose indirizzando al sindaco una lapidaria missiva: *Lì vennero assassinati migliaia di uomini. C'è anche mio fratello*. Il progetto fu abbandonato.

Non meno accesa è la discussione attorno alle ragioni della esecuzione.

L'accusa ufficiale mossa a Lorca fu di *essere una spia dei russi, di essere in contatto con loro alla radio, di essere stato segretario di Fernando de los Ríos ed essere omosessuale*. Chiare motivazioni di natura politica e morale. Lorca non nascondeva inoltre le proprie simpatie per il socialismo.

Lo stesso Miguel Caballero ha tuttavia rigettato tale spiegazione avanzandone una di natura per così dire più privata.

Secondo lui *sulla morte del poeta pesarono annose rivalità familiari legate alla proprietà della terra e alla redditizia coltivazione di barbabietola da zucchero con cui i Lorca si erano arricchiti; le guerre civili sono sempre un'ottima copertura per i regolamenti di conti privati*.

Può essere ma Caballero dimentica che i **cattolici carlisti**, riuniti nel movimento dei **requetès**, erano rivali della **Falange**, giudicata troppo laica in quanto sostenitrice della separazione fra chiesa e stato, e l'eliminazione di Lorca serviva come sgarro alla Falange e come vendetta verso un omosessuale e sostentatore della repubblica.

Fu probabilmente lo stesso **Francisco Franco**, che della chiesa fece uno dei puntelli del proprio regime, ad ordinare l'esecuzione di Lorca.

Del resto basta rammentare le parole del generale **Astray**, fedele esecutore degli ordini del caudillo: gli intellettuali dovevano essere sterminati se si voleva cancellare la repubblica. Altro che barbabietole!

LA BARRACA - Nel **1931** Lorca concepì l'idea di promuovere le opere del teatro classico spagnolo rappresentandole nei centri minori e più isolati del paese. L'ambizioso progetto, denominato la **Barraca**, fu realizzato l'anno seguente quando nel mese di luglio si tenne la prima rappresentazione nella **Vechia Castiglia**. Lorca ne era il direttore coadiuvato dal giovane commediografo **Edoardo Ugarde** e, vivente Lorca medesimo, sino all'**aprile del 1936** si contrarono ben **21 tournée** in tutta la Spagna.

I generi rappresentati spaziarono dalla commedia alla tragedia, sino agli spettacoli di burattini ed ai concerti di musica popolare: spesso i canti tradizionali furono impiegati quali accompagnamento delle opere drammatiche. Lorca volle servirsi di attori non professionisti ed affermati ma ricorse, attraverso dure selezioni, alla recitazione di dilettanti, in genere studenti: coloro che venivano ingaggiati dovevano dimostrare di essere in grado di declamare un brano in prosa o in versi, di recitare a memoria di un passo scelto, di interpretare un personaggio teatrale, sempre a scelta libera, di cantare, di suonare qualche strumento, di danzare, nonché collaborare a tutte le esigenze tecniche del teatro itinerante, ovvero guidare i quattro camion di cui disponeva la troupe, montare il palco, installare l'impianto elettrico ed allestire le scene. L'aspetto scenografico dovette essere particolarmente curato proprio perché ridotto all'essenziale giacché non era certo possibile trasportare grandi quantitativi di materiale per allestire complesse ambientazioni:

i pochi elementi a disposizione dovevano risultare espressivi ed in tale attività Lorca dimostrò una spiccata genialità. Medesima cura fu riservata anche ai costumi ed al trucco.

La Barraca ebbe uno stemma, la famosa maschera a due volti sovrapposti uno bianco di prospetto, e l'altro nero di profilo, circondata da una ruota) disegnato da **Benjamin Palencia**.

I membri del **Comitato Studentesco** fornendo il bilancio del primo anno di attività, giunsero alla conclusione che la Barraca aveva dato troppa attenzione all'aspetto artistico e troppo poca a quello sociale.

Lorca tuttavia aveva sempre sostenuto che, in quanto patrimonio delle collettività, l'arte autentica non potesse essere messa al servizio di nessuno, tantomeno poteva esistere un'arte faziosa o partitica. Preparava i testi per renderli accettabili ad un pubblico non certo propenso a finezze filologiche in base ad un preciso criterio: massimo rispetto testuale, nessuna riscrittura né adattamento di parti bensì tagli miranti ad eliminare quanto di essenziale all'azione o all'idea che il testo conteneva.

Non era sua intenzione fare propaganda bensì attualizzare il senso della commedia e, soprattutto, eliminare il *difetto* determinato dal protrarsi dell'azione quando il clima era stato raggiunto.

La Barraca dunque fu uno dei più grandi risultati della sua poliedrica attività e anche un'esperienza che gli consentì di pensare alle proprie opere anche come regista, fatto determinante in un autore teso all'uso della totalità dei mezzi espressivi nell'arte drammatica.





La proprietà fu demolita negli anni **Settanta** e rimangono solo i resti delle scale e del mulino.

La **Junta de Andalucía** l'ha acquisita e dichiarata luogo di memoria storica, come il resto dei siti di **Víznar** e **Alfacar**

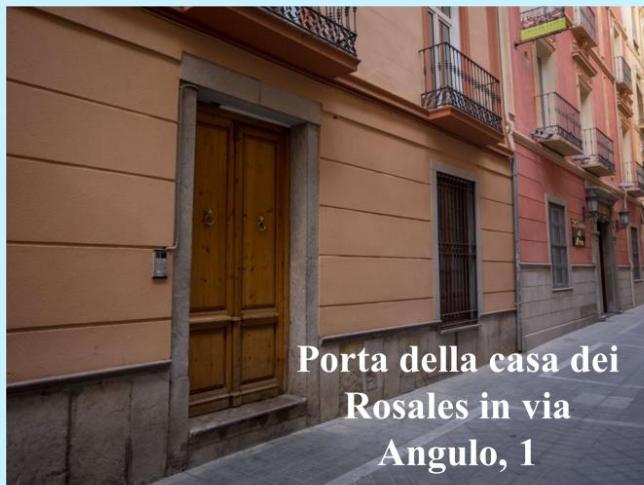
LA COLONIA

La **Colonia**, chiamata anche **Villa Concha**, negli anni **Trenta** del Novecento (1) e **oggi** (2)



1 - La carretera de la muerte fra Víznar e Granada

2 - Il luogo dove sarebbe avvenuta la fucilazione



Il suo biografo di Lorca [Ian Gibson](#) riferisce il resoconto di un testimone:

Lorca indossava pantaloni grigio scuro, una camicia bianca con il nodo della cravatta sciolto.

Secondo un documento della polizia redatto molti anni dopo la morte del poeta, l'edificio *era circondato con grandi apparati da Milizie e Guardie civili che hanno preso il controllo di tutti gli accessi e dei tetti vicini*. Lorca uscì da questa porta sulla strada che conduceva al palazzo governativo.



Il poeta [Louis Rosales](#), grande amico di [Lorca](#) e fratello di [Josè](#) e [Miguel Rosales](#), capi della [Falange](#) di [Granada](#)

Secondo quanto riferisce il **figlio** di Louis Rosales, il padre gli raccontò che quando il gruppo armato guidato dall'ex deputato della **CEDA Ramón Ruiz Alonso**, dal delinquente **Juan Luis Trescastro** e dall'ingegnere di destra **Luis García Alix**, arrivò a casa Rosales per arrestare Lorca erano presenti solo le donne. Arrivato a casa la stessa sera, Louis Rosales si recò immediatamente alla sede del **Governo** per ottenere il rilascio dell'amico.

Era accompagnato dal fratello **Josè** che in seguito così ricordò l'avvenimento al giornalista **Eduardo Molina Fajardo**: *Volevo vedere il governatore Valdés. Davanti al suo ufficio, un inserviente mi ha detto che non potevo passare. Ho spinto e preso a calci la porta di Valdés e l'ho minacciato con una pistola. Che cosa è successo a casa mia? Perché la mia casa è stata coinvolta?*

Valdés cercò di calmarlo e gli assicurò che Lorca si trovava in un altro edificio. **Pepiniqui**, come era soprannominato Josè, fu l'unico dei fratelli Rosales a parlare con Lorca, a cui lasciò anche un pacchetto di sigarette. Se ne andò tranquillo ma la mattina seguente, quando tornò, scoprì che Lorca non si trovava più lì: *Da quel momento non seppi più nulla di Federico García Lorca.*

Da quel che riferisce Josè Rosales, lo scontro fra lui e Valdés avvenne invece il giorno seguente, e anche Luis Rosales vi partecipò, tanto che Valdés urlò minaccioso a Josè: *Piuttosto che di Lorca, preoccupati invece del fratellino* (ovvero Louis).

La minaccia ebbe seguito e la famiglia Rosales riuscì a salvare Louis solo versando una cospicua somma a Valdès.

Per complicare ulteriormente la vicenda non manca la versione di **Miguel Rosales**, al tempo comandante della **Bandera** (equivale a reggimento) della Falange di Granada. Secondo quanto ebbe a riferire, il giorno dell'arresto di Lorca, si trovava nella **caserma San Jerónimo**, *addestrando al maneggio delle armi a un gruppo di volontari*. Lì lo raggiunse **Ramón Ruiz Alonso** che gli disse: *So che hai Federico García Lorca in casa tua e ho un mandato di arresto nei suoi confronti. Non volevo venire a casa tua senza dirtelo e, quindi, vieni con me.* Giunti alla casa dei Rosales, Miguel riferì che *l'intero edificio era circondato da guardie e della milizia*.

Miguel è stato accusato in un libro da uno dei suoi nipoti, il pittore **Gerardo Rosales**, di essere contrario ad ospitare Lorca nella casa della famiglia.

Altre versioni attribuiscono questo atteggiamento al fratello **Antonio**.

Ramón Ruiz Alonso (**Madrid, 14 novembre 1903 - Barcellona, ottobre 1982**), tipografo di professione, detestato da buona parte degli **operai di Granada**, al punto da ricevere numerose minacce, (sosteneva che i sindacati servono solo *a corrompere i cuori dei lavoratori*), cercò di unirsi alla **Falange** chiedendo a **José Rosales** e al fratello **Luis** di mediare con **José Antonio Primo de Rivera**, capo del movimento. Chiese di ricevere le **1000 pesetas** al mese che aveva percepito come deputato e di fronte al rifiuto dei Rosales fece cadere la richiesta di iscrizione al movimento.

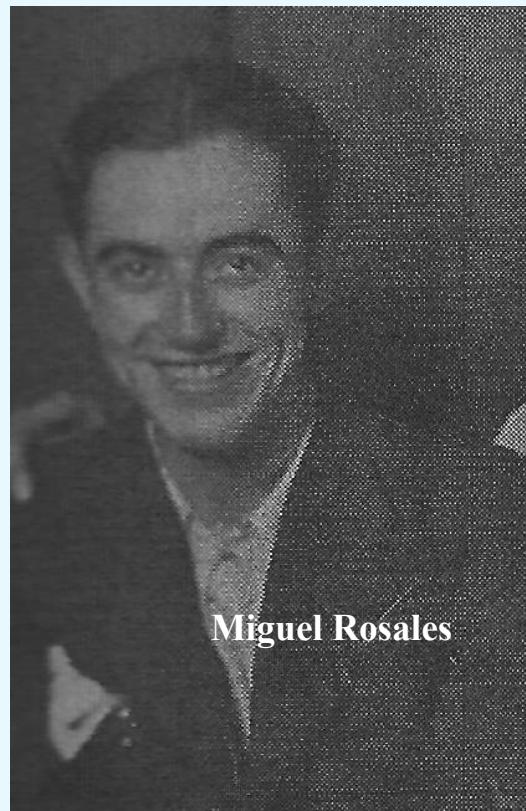
Il suo risentimento contro i falangisti che in seguito diedero rifugio a **Lorca** fu probabilmente una delle componenti della ferocia con cui realizzò l'arresto del poeta.



Ramón Ruiz Alonso



Josè Rosales



Miguel Rosales

MONTE PELATO (ARAGONA)



LA COLONNA
ITALIANA



OGGI IN SPAGNA, DOMANI IN ITALIA

Molti anarchici italiani, in esilio dopo l'avvento del fascismo, avevano trovato rifugio in Spagna a partire dal **1931**. Molti altri li raggiunsero da vari paesi dopo il 19 luglio, assieme a volontari d'altre tendenze politiche, in particolari i militanti di **Giustizia e Libertà** che seguivano l'esempio e il motto *oggi in Spagna, domani in Italia* di **Carlo Rosselli**.

Egli si riferiva alla lotta contro il fascismo e vedeva nell'aiuto alla repubblica spagnola il primo passo per costruire un'attiva resistenza contro Mussolini.

La sera del **19 agosto** del **1936** la colonna italiana, sezione della colonna confederale **Ascaso**, sfilò sulle Ramblas diretta al fronte aragonese.

Il reparto era stato costituito ai primi d'agosto su iniziativa congiunta di **Carlo Rosselli, Camillo Berneri e Mario Angeloni**, che ne era anche il delegato.

In totale si trattava di **150 combattenti italiani**, di cui un'ottantina anarchici, 40 di Giustizia e Libertà, il resto repubblicani, socialisti e comunisti. Il battesimo del fuoco avvenne nella zona fra **Huesca** ed **Almudevar**, su di una collina brulla neppure segnata sulle carte e subito battezzata **Monte Pelato**.

La mattina del **28 agosto** la colonna fu attaccata da un battaglione dell'esercito nazionalista, circa 700 uomini, fiancheggiato da artiglieria de autoblindo.

Dopo cinque ore di durissimi combattimenti, gli italiani misero in fuga i nemici, inseguendoli per sei chilometri catturando un buon numero di prigionieri e un gran quantitativo di armi.

Le perdite furono dolorose: numerosi feriti, fra i quali Carlo Rosselli, ed otto morti.

Morirono il delegato di colonna **Mario Angeloni**, ferito agli inizi del combattimento e deceduto all'ospedale da campo, **Michele Centrone, Fosco Falaschi, Vincenzo Perrone, Andrea Colliva, Attilio Papparotto, Giuseppe Zuddas e Pompeo Franchi**, quest'ultimo deceduto il **12 settembre** all'ospedale di **Lerida** in seguito alle ferite riportate.

La colonna italiana combatté sino all'**ottobre** del **1936** sul **fronte aragonese** e fu sciolta in seguito al decreto del governo.

Parecchi suoi componenti continuarono la guerra arruolati in altre formazioni internazionali o spagnole.

Così lo stesso **Rosselli** annotò nei suoi appunti, pubblicati poi sul numero di **Giustizia e Libertà** edito nell'esilio di **Parigi** il **4 settembre** del **1936**, il viaggio della colonna verso il fronte aragonese:

In treno ci si dirige verso Grañen per raggiungere le milizie spagnole che combattono attorno a Huesca con l'obiettivo di puntare su Saragozza e liberarla dai franchisti. A Grañen fa un caldo torrido; il termometro segna 52 gradi e metà dei volontari, per il guasto di due camion, è costretta a farsi a piedi i 18 chilometri che la separano dal fronte.

Domingo Ascaso, fratello del celebre Francisco, amico di Durruti e caduto a Barcellona il 20 luglio, comanda le operazioni in quel settore ed assegna agli italiani una posizione fra Huesca e Almudevar, una collinetta spoglia subito definita Monte Pelato.

Nel suo promemoria, **Le basi della colonna**, **Camillo Bemeri** osservò: *Per la prima volta tale unità era accettata e realizzata dagli anarchici. Le basi della Colonna erano gettate.*

Febbrilmente si iniziarono i lavori per la sua organizzazione militare.

Il Comitato di Difesa delle Milizie metteva a disposizione la Caserma Bakunin (ex Pedralbes). E sotto la direzione di Angeloni, Bifolchi, Rosselli, i volontari si sottoposero ad un breve periodo d'istruzione militare.

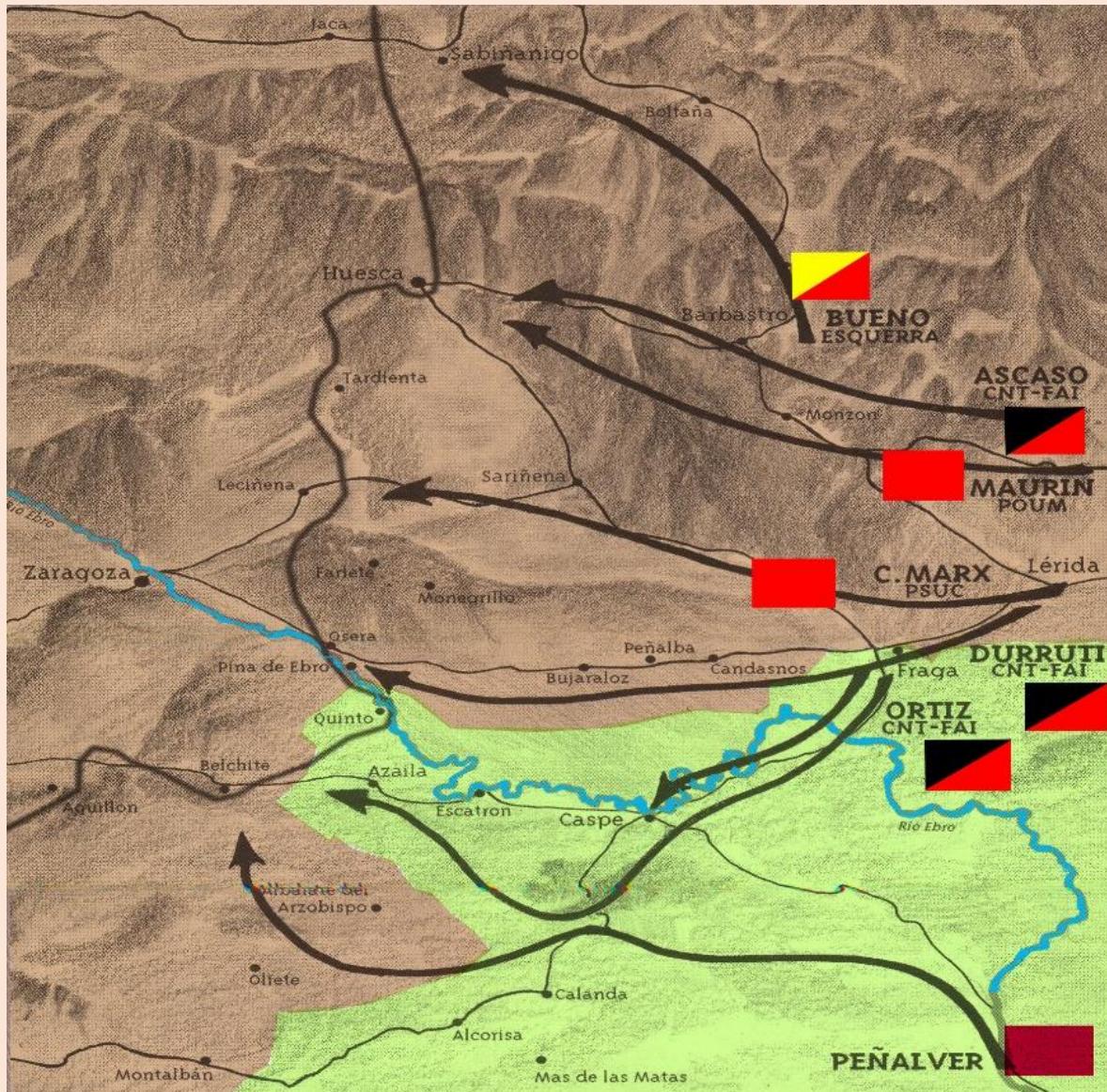
La Colonna Ascaso fu la terza colonna anarcosindacalista organizzata a Barcellona e partì dalla città verso il fronte aragonese il **25 luglio** del **1936**.

Assai meglio armata delle precedenti, contava 6 mitragliatrici e 4 camion blindati. In essa era presente una centuria internazionale, composta inizialmente da 51 miliziani, 15 spagnoli e 36 di varie altre nazionalità.

La battaglia ebbe una vasta eco su tutta la stampa antifascista, come ad esempio il quotidiano ticinese **Libera Stampa** del **7 settembre**:

La colonna italiana già il 23 agosto scorso aveva occupato una posizione sul Monte Pelato presso Almudevar a sinistra di Huesca. Il 28 agosto ebbe inizio la battaglia tra 150 nostri compagni e 700 ribelli con mitragliatrici, autoblindate e cannoni. Dopo cinque ore di lotta drammatica, nella quale i nostri amici italiani sono stati sul punto di capitolare, la battaglia si decise con la piena vittoria dei valorosi combattenti per il popolo e per la libertà.

Il nemico ripiegò abbandonando numerosi fucili, munizioni, una mitragliatrice e un cannone. Alcuni ribelli si erano inoltre costituiti prigionieri.



MILIZIE
COMUNISTE

MILIZIE
ANARCHICHE

MILIZIE DI EX
SOLDATI

MILIZIE
CATALANE

IL FRONTE ARAGONESE

NELL'ESTATE
DEL 1936

GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABONNAMENTO Francia e Colonie: 20 Fr. - 10 Fr.
Altri Paesi: 50 Fr. - 25 Fr.

ABONNAMENTO SOSTENITORE: 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 4 SETTEMBRE 1936 — ANNO III — N. 36 — Un numero: 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5^e)
Telefono: ODEON 98-47

La colonna antifascista italiana si batte vittoriosamente davanti a Huesca

Avanguardia eroica della rivoluzione italiana

MIENTRE sul fronte di Irun lugnato anche da sanguine italiano - le milizie nazi-pacifiste hanno ribaltato una resistenza che, nel tempo, appariva leggera; e la colonna antifascista italiana metteva in fuga, dopo cinque ore di lotta durissima, le truppe del generale Mola, mosse in forze all'interno della Spagna con una vena reazionistica. Annibalistiche, camose, numerose intrighianti, in appoggio all'azione offensiva dei sediziosi. Obiettivo: infliggere, ad ogni costo, una disfatta ai volontari italiani - uomini più duri, più veloci e profondi dell'ideale, portatori della scienza della sopravvivenza e della linea positiva isolata. Ma le vicende di questa guerra dimostrano a quali alture possa giungere lo slancio enrico di chi non concepisce la vita se non in funzione dell'ideale. E la colonna antifascista italiana ha rinnovato questo esempio: due sbandierati prova di coraggio calmo e disciplinato, di una volontà non ferita, fatta insieme di freddezza e di ardimentosità.

Il nemico non è passato. Deserto e inseguito, esso ha lasciato armi e prigionieri nelle mani dei nostri.

La ritirata di Monte Pelato fuccia a scorrere l'arsenale su Huesca. Il comandante del settore ha ragione di definire la battaglia, conclusasi a gloria dei nostri, come la più violenta - e più decisiva - dei fronti europei.

La spedizione di Barcellona, che aveva reclamato la colonna, alla partenza per il fronte, ha trionfato. Fomaggia solente della sua ricchezza, ad uno dei coduti, per tutti. La fraternità tra i co-

battimenti spagnoli e gli antifascisti è stata immancabile nel segno: il progresso come un fattore decisivo nella storia umana.

Sia in questo fatto valore politico dell'aspirazione umanistica della rivoluzione. Anche, infatti, camose, numerose intrighianti, in appoggio all'azione offensiva dei sediziosi. Obiettivo: infliggere, ad ogni costo, una disfatta ai volontari italiani - uomini più duri, più veloci e profondi dell'ideale, portatori della scienza della sopravvivenza e della linea positiva isolata. Ma le vicende di questa guerra dimostrano a quali alture possa giungere lo slancio enrico di chi non concepisce la vita se non in funzione dell'ideale. E la colonna antifascista italiana ha rinnovato questo esempio: due sbandierati prova di coraggio calmo e disciplinato, di una volontà non ferita, fatta insieme di freddezza e di ardimentosità.

Il nemico non è passato. Deserto e inseguito, esso ha lasciato armi e prigionieri nelle mani dei nostri.

La ritirata di Monte Pelato fuccia a scorrere l'arsenale su Huesca. Il comandante del settore ha ragione di definire la battaglia, conclusasi a gloria dei nostri, come la più violenta - e più decisiva - dei fronti europei.

La spedizione di Barcellona, che aveva reclamato la colonna, alla partenza per il fronte, ha trionfato. Fomaggia solente della sua ricchezza, ad uno dei coduti, per tutti. La fraternità tra i co-

battimenti spagnoli e gli antifascisti è stata immancabile nel segno: il progresso come un fattore decisivo nella storia umana.

Sia in questo fatto valore politico dell'aspirazione umanistica della rivoluzione. Anche, infatti, camose, numerose intrighianti, in appoggio all'azione offensiva dei sediziosi. Obiettivo: infliggere, ad ogni costo, una disfatta ai volontari italiani - uomini più duri, più veloci e profondi dell'ideale, portatori della scienza della sopravvivenza e della linea positiva isolata. Ma le vicende di questa guerra dimostrano a quali alture possa giungere lo slancio enrico di chi non concepisce la vita se non in funzione dell'ideale. E la colonna antifascista italiana ha rinnovato questo esempio: due sbandierati prova di coraggio calmo e disciplinato, di una volontà non ferita, fatta insieme di freddezza e di ardimentosità.

Il nemico non è passato. Deserto e inseguito, esso ha lasciato armi e prigionieri nelle mani dei nostri.

La ritirata di Monte Pelato fuccia a scorrere l'arsenale su Huesca. Il comandante del settore ha ragione di definire la battaglia, conclusasi a gloria dei nostri, come la più violenta - e più decisiva - dei fronti europei.

La spedizione di Barcellona, che aveva reclamato la colonna, alla partenza per il fronte, ha trionfato. Fomaggia solente della sua ricchezza, ad uno dei coduti, per tutti. La fraternità tra i co-

La durissima battaglia di Monte Pelato

700 ribelli, armati di cannoni e autoblinde attaccano i 150 uomini della colonna italiana e dopo cinque ore di combattimento, sono respinti e inseguiti

SETTE MORTI E SETTE FERITI TRA I NOSTRI - GRAVI PERDITE DEL NEMICO

Dal fronte di Huesca,

29 agosto

La colonna italiana, che il 23 aveva occupato una posizione sul Monte Pelato, presso Almudevar, a sinistra di Huesca, è stata attaccata il 28 mattina, alle 4, da 700 uomini circa, con mitraglierie, autoblinde e una batteria.

Il nemico tentò la sorpresa, sapendoci isolati e giunti appena da quattro giorni. Essa fu avvistata in tempo dalle vedette. L'attacco venne sulla nostra sinistra, molto secco. Duro' cinque ore, fino alle 9. Resistemmo fermamente, con tiro calmo, deciso a vender cara la vita. Il nemico arrivò, dopo alcune ore, a breve distanza. Un capitano gridò: « Alla baionetta! »: cadde, sotto i nostri colpi.

Due autoblinde si spingevano contemporaneamente sulla nostra fronte, sulla strada Saragozza-Huesca, a 10 metri da noi.

Nel momento più critico, il nemico, dopo averci cannoneggiato, accennava ad avvolgerci. Ci sembrò assediati. Un fuoco d'inferno da due lati, e a un certo punto da tre. Ma tenemmo duro. Alla 9 il nemico si ritirò ordinatamente, protetto dalle autoblinde ed inseguito da

Andrea Colliva, Fulvio Fallochi, Altrettanti i feriti, tra cui Rossi, colpito leggermente al petto all'inizio del combattimento.

La resistenza opposta dai nostri fu calma, solida, da veterani. La proporzione di forze era enorme: 700 contro circa 150.

La nostra posizione era particolarmente difficile, eposta da due parti. Agimmo come una ridotta assediata. Il comandante del settore, Ascaso, disse chiaro che questo è stato il combattimento più forte avvenuto sul fronte aragonese dal principio della guerra. Ed è così, infatti. Il nemico, visto ch'eravamo isolati, sotto i nostri colpi,

odiandoci in modo particolare perché volontari italiani.

Angeloni fu eroico, correndo d'ovra per il pericolo, a far breccia. Bifolchi si rese conto con gran calma della situazione e spostò degli uomini, mandandoli a schierarsi doveva necessario. I mitraglieri furono splendidi, continuando a sparare di precisione, avvolti a dieci metri dalle avanguardie dell'autoblinde nemica.

Alle 9, entrarono in linea le autoblinde e i cannoni dei compagni spagnoli. Il nemico fu inseguito per sei chilometri, fino all'Almudevar, dai nostri e dagli spagnoli.

Tre acroplani amici comparvero in quel momento isolati, venne contro di noi, ciando bombe sui fuggitivi.

In tutti i campagni d'estate, che si rispondeggiavano a lui per consiglio, od aiuto.

Alle scoppe della seduta militare in Spagna, fu tra i primi a sostegnere la causa della resistenza dell'emarginata italiana: e tra i primi più "radicali". Barcellona, ove entrò con altri compagni italiani e col comando generale delle milizie, il problema della difesa di una colonia italiana. Di Pedralbes, istituita militarmente da Franco, e poi ceduta a un certo capitano, offrì sempre l'esempio di una attirante instancabilità di un fermezza.

Dal fronte scrive a sua moglie, coraggiosa come lui, lettere piene di dianza e di fede. Vi parla di vita, di morte, di povertà, di fame, di sangue, di dover, che aveva fredda e spocchia semplice e sublime dell'ottima.

Tentazione di compagni segnatamente di essere un simbolo di combattimento che confinava con la temerarietà. Un giorno si salì alle mura di Roda per una ricognizione estremamente pericolosa. Nel giorni successivi il Monte Pelato fu conquistato.

Giulianello, argenteo a Barcellona da un telegramma di genitori, la moglie di Angeloni, fortissima nella paura, dovette partire subito con il marito per il supremo sacrificio. Il giorno dopo, il 29, venne uccisa, mentre andava a riappacificarsi con le loro parenti, e sua moglie credula.

Sulla tomba del grande raduno l'antifascista spagnolo, che aveva combattuto in cui famoseguano simbolicamente la sua volontà di lotta e di sacrificio, illuminata dal nostro sacrificio.

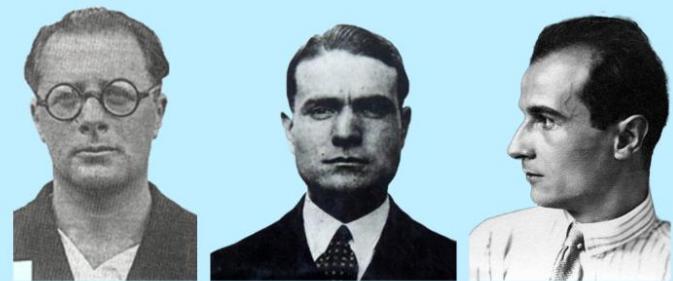
MARIO ANGELONI

della difesa, aggiornando legge e costituzioni all'opere.

Nella guerra del '36, aveva esposto, con una durezza costante, il suo punto di vista, sempre in linea con il suo motto: « Per la libertà ».

Era ufficiale di cavalleria: ma volle partecipare, come miliziano, alle vittorie delle truppe dell'Ascaso. Era un neofito d'esperienza.

Erano molti i fatti d'armi.



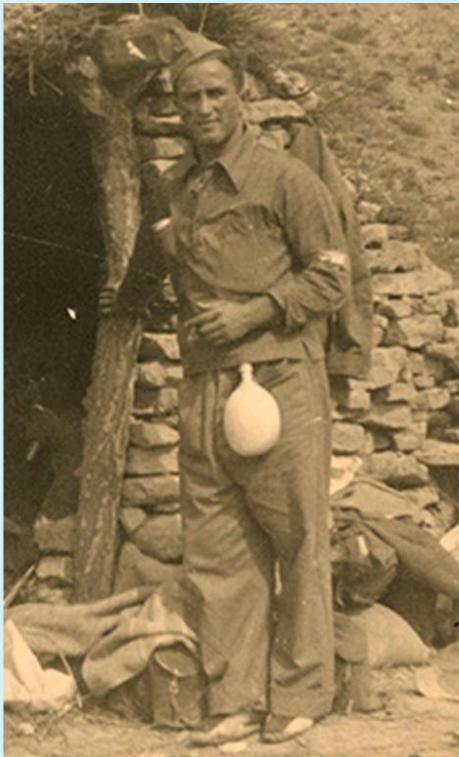
Da sinistra a destra:
Carlo Rosselli, Mario Angeloni e Camillo Berneri

- 1 - Michele Centrone**
2 - Fosco Falaschi
3 - Attilio Papparotto
4 - Giuseppe Zuddas



La Colonna Italiana

Nella pagina precedente: il giornale di **Giustizia e Libertà** dà la notizia di
Monte Pelato



Fra i volontari provenienti dal **Canton Ticino** si trovava il ventitreenne studente di medicina **Elio Canevascini**, che non partecipò direttamente allo scontro, essendosi arruolato nella **Ascaso** l'**11 settembre del 1936**, ma che a **Monte Pelato** fu trasferito in una postazione sanitaria della colonna medesima.

Di quell'esperienza scrisse:
L'atmosfera è singolare e interessante: il carattere, le qualità degli uomini si vedono come attraverso un vetro: nessuno può mascherare i propri difetti.

LA COLONNA ASCASO

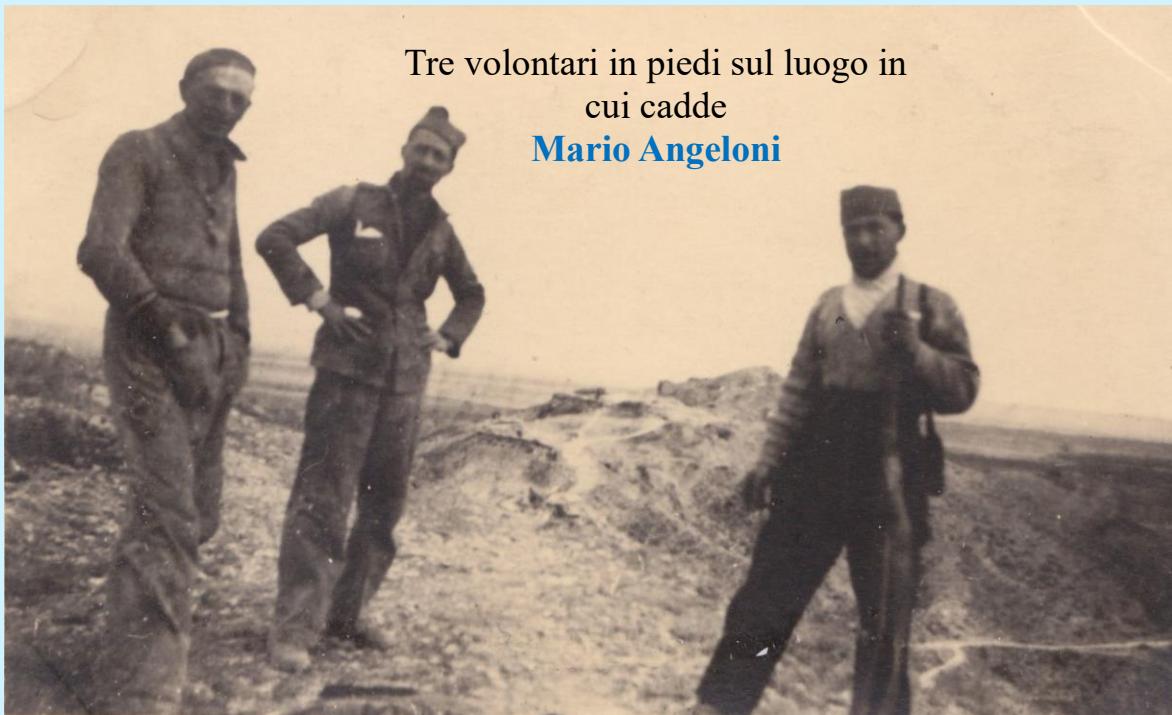
In seguito al sollevamento militare contro la Repubblica l'esercito rimasto ad essa fedele si disgregò e la difesa fu affidata alle **Milizie Popolari** istituite dalle varie forze politiche.

La **Colonna Ascaso** fu la terza colonna organizzata a **Barcellona** dalla **CNT** (Confederaciòn Nacional del Trabajo), il sindacato anarchico.

Fu così denominata in onore di **Francisco Ascaso**, caduto in combattimento a Barcellona il **20 luglio del 1936**.

La colonna partì per il fronte aragonese il **25 luglio** con 2.000 miliziani. Aveva 4 o 6 mitragliatrici e 3 o 4 camion blindati. Includeva gruppi combattenti internazionali tra cui, oltre a quello italiano, quello formato dai **volontari tedeschi** del gruppo **DAS** (Deutsche anarcho -syndicalisten).

Gli anarchici italiani costituirono in seguito il **Battaglione della Morte**, noto anche come Centuria Malatesta, che si ispirava al movimento degli **Arditi del Popolo** che nei primi anni **Venti** aveva fronteggiato le squadre fasciste.



Tre volontari in piedi sul luogo in cui cadde
Mario Angeloni

Io avevo comprato un fornellino a spirito e quasi sempre cucinavo in camera, perché le nostre finanze non ci permettevano di andare al ristorante e denari dall'Italia non ne potevamo ricevere grazie alla legge fascista che proibiva agli italiani di spedire delle lire all'estero. [...] i nostri pranzi continuaron a consistere in una pasta asciutta condita col solo pomodoro e una insalata. Ma nonostante la misera consistenza del nostro pranzo a quell'ora comparivano sempre uno o due compagni che sicuramente non mangiavano da qualche giorno e che trovavano la tavola pronta anche per loro.

Con tali parole **Mario Angeloni**, nato a **Perugia** il **15 settembre** del **1896**, ufficiale nel corso del primo conflitto mondiale, descriveva l'esilio parigino, cui era stato costretto per la sua attività antifascista.

Condannato al **confino** nel **1926**, era stato rilasciato nella primavera del **1928** grazie alla legge di amnistia per chi era stato volontario nella prima guerra mondiale: gli viene impedito il ritorno a Perugia e gli fu imposto l'obbligo di dimora presso la casa del **suocero** a **Cesena**, dove ripresa l'attività clandestina. Scoperto, nel **1932** riuscì ad espatriare in **Francia**.

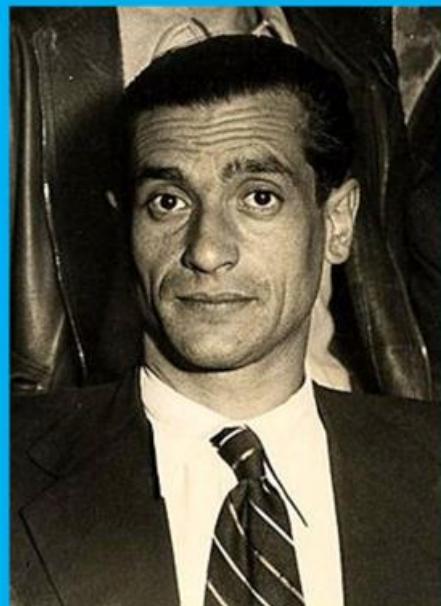
A Parigi ritrovò i **fratelli Rosselli** impegnandosi attivamente nella **LIDU** (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo).

CASPE (ARAGONA)



LA
BREVE
ESTATE
DELL'ANARCHIA

JOAQUIN
ASCASO





CASPE

ABITANTI: 9.700

SUPERFICIE: 503,33 KM²

LA BREVE ESTATE DELL'ANARCHIA

A quel tempo c'era una grandissima guerra contro i Mori che si trovavano nella regione degli Edetanos nei castelli che avevano sulle rive del fiume di Algas... E Caspe è stata presa, un luogo molto importante vicino alle rive del fiume Ebro.

Così narra la cronaca del **1169**, quando la città fu conquistata dalle truppe di **Alfonso II** ed entrò a far parte della **corona aragonesa**.

Nel censimento del **1495** contava una popolazione di **1.600 abitanti**, di cui il **10% musulmani**. Le due comunità, cristiana ed islamica, continuaron a coabitare sino al **1610**, condividendo le terre necessarie al sostentamento pur avendo ciascuna il proprio territorio e i propri beni. Piace pensare che sia proprio questa tradizione per la cooperazione e per la collettivizzazione ad aver ispirato la straordinaria esperienza libertaria del **1936**, brutalmente sradicata non da quello che i protagonisti pensavano fosse il nemico, i **nazionalisti** di Franco, ma dalla stessa **repubblica** che avevano contribuito a salvare.

Nel **settembre** del **1936**, mentre ormai infuriava la guerra civile, si costituì il **Consiglio di Difesa Regionale dell'Aragona** (CRDA), noto anche come Consiglio d'Aragona, un'entità amministrativa autonoma all'interno della **Seconda Repubblica**, impegnata a fronteggiare il colpo di stato militare promosso dalla destra nazionalista.

Costituito nella sua prima fase da membri appartenenti alla **CNT**, la Confederaciòn Nacional del Trabajo di orientamento anarcosindacalista, fu poi esteso dal mese di dicembre a tutte le forze politiche che componevano il fronte antifascista e rimase in carica sino allo scioglimento, nell'**agosto** del **1937**, operato dalle autorità repubblicane sotto la pressione del **Partito Comunista**, ovvero di **Stalin**.

Durante i mesi che seguirono l'insurrezione di Franco, una rivoluzione sociale di un vigore senza precedenti si svolse in Spagna.

Obbedendo ad un movimento spontaneo, indipendente da ogni avanguardia rivoluzionaria, masse di lavoratori, nelle città e nelle campagne, si dedicarono ad una trasformazione radicale delle condizioni sociali ed economiche; l'imposta si rivelò un successo. (Da **Noam Chomsky, I Nuovi Mandarini**)

Quella spagnola del 1936 fu innanzitutto una rivoluzione della mentalità che si riflesse nei rapporti sociali e personali.

Senza questo presupposto i cambiamenti avrebbero dovuto essere imposti, mentre in generale vennero discussi ed accettati.

Di particolare tenore fu l'esperienza sanitaria maturata durante la rivoluzione spagnola perché profondamente diverso è il modo di concepire l'uomo e la sua storia da parte dell'ideologia libertaria: non una lotta senza quartiere per la supremazia ed il controllo delle risorse ma la cooperazione per consentire a tutti di vivere dignitosamente.

L'anarchismo aveva profonde radici in Spagna, soprattutto nella **Catalogna** e in **Aragona**. La C.N.T. contava alla metà degli anni trenta più di due milioni di iscritti, nonostante le continue repressioni subite sin dall'anno della sua fondazione. Acronimo dei termini **Confederación Nacional del Trabajo** (Confederazione Nazionale del Lavoro), fu, ed è tutt'ora, l'organizzazione sindacale di ispirazione anarchica spagnola.

Fondata nel **1910** a **Barcellona** come erede dell'internazionalismo libertario introdotto nella penisola iberica su iniziativa di Bakunin, esercitò una grande e fondamentale importanza nel dirigere le lotte operaie e contadine, tanto che molti dei suoi militanti furono assassinati dai pistoleros, sicari pagati dai proprietari terrieri e dagli imprenditori spaventati dalla forza che essa generava.

Promosse anche numerose attività culturali e sociali, quali l'apertura delle scuole razionaliste e degli atenei popolari per diffondere l'alfabetizzazione e l'aggiornamento professionale fra i lavoratori o la vasta attività di supporto alle famiglie di lavoratori disoccupati, inabili o defunti.

Fedele all'ideale federalista dell'anarchismo, era strutturata essenzialmente in cellule locali di quartiere o villaggio coordinate gradualmente fra loro da comitati provinciali, regionali e da quello nazionale eletti dagli iscritti e in qualsiasi momento revocabili.

Nei primi mesi della guerra la CNT prese nelle mani la gestione della vita sociale ed economica in molte aree del paese e la guidò, mantenendo le organizzazioni spontanee, attraverso il processo delle collettivizzazioni.

Si possono distinguere, entro tale evoluzione, quattro distinte fasi:

la **prima**, del **luglio-ottobre 1936**, in cui spontaneamente si realizzarono collettività ed autogestioni gestite sulla base di piattaforme progettuali squisitamente anarchiche;

la **seconda**, protrattasi dall'**ottobre del 1936 al maggio del 1937**, iniziata dopo la promulgazione del decreto sulle collettivizzazioni, che comportò il coordinamento di tutte le attività economiche collettivizzate; la contemporanea presenza delle collettività e degli organismi governativi che dovevano disciplinarle, nonostante tali organismi fossero controllati dalla CNT-FAI, creò una pericolosa dicotomia di potere che condizionò le fasi successive;

la **terza**, dal **maggio del 1937 al febbraio del 1938**, che vide la perdita di centralità della CNT a vantaggio del controllo statale sull'economia;

la **quarta**, dal **febbraio del 1938 al gennaio del 1939** in cui si registrò il predominio della statalizzazione anche se tuttavia alcune collettività continuaron a funzionare.

Lo smantellamento di tale esperienza fu dovuto soprattutto alla volontà di Stalin che condizionava, attraverso l'invio di armi e manufatti industriali, l'azione del governo repubblicano.

Nel **maggio del 1937** si verificarono gli scontri di **Barcellona** fra anarchici e comunisti dissidenti da una parte e comunisti e forze governative dall'altra: la tregua condusse ad un cambio della composizione del governo, passato dal socialista **Largo Caballero**, non ostile alle collettivizzazioni, a **Juan Negrin**, fedele esecutore degli ordini di Mosca. Fu la fine di ogni esperienza libertaria.

Dopo il colpo di stato militare del 18 luglio in **Aragona**, fu stabilita una linea di demarcazione che correva da nord a sud, il cosiddetto Fronte Aragonese; il lato occidentale era occupato dai nazionalisti e il lato orientale dai repubblicani e dagli anarchici.

Le forze repubblicane erano allora organizzate in base alla struttura delle **Milizie Popolari**, corpi volontari composti per lo più dai militanti dei movimenti politici e sindacali, in cui erano integrati anche soldati e appartenenti ai corpi di sicurezza rimasti fedeli alla repubblica.

Promotrice ne fu la CNT-FAI che contava nelle sue fila il più elevato numero di militanti del paese.

La struttura delle colonne si articolava in unità di **25 miliziani** per gruppo, quattro gruppi formavano una **centuria** e cinque centurie un raggruppamento. Non esistevano gradi o gerarchie militari: i responsabili, i delegati di gruppo, di centuria, di raggruppamento o di colonna, erano eletti dai compagni e potevano essere revocati dal loro incarico in qualunque momento.

Il governo centrale repubblicano, avverso alle milizie pur riconoscendone l'assoluta necessità per la repubblica, iniziò la costituzione di un esercito regolare, giudicandolo più adatto per la lotta contro i generali ribelli.

Il comitato delle milizie venne sciolto per decreto il **3 ottobre** del **1936**. Il **10 ottobre** un secondo decreto militarizzò, vale a dire inquadò le milizie come unità combattenti nel nuovo esercito repubblicano.

Il **15 ottobre** fu la volta della creazione del Commissario Generale per la guerra, da cui dipendevano i commissari politici dell'esercito, secondo lo schema dell'Armata Rossa Sovietica.

I comunisti furono i primi a proporre di inserire le loro milizie in un esercito regolare. Quando si fusero le colonne miliziane nell'Esercito Popolare, nome assegnato alle ricostituite forze armate della repubblica, si badò che nelle brigate e nei reggimenti si trovassero mescolati militanti di organizzazioni politiche e sindacali diverse.

La resistenza alla militarizzazione fu particolarmente viva in Catalogna ed in Aragona.

Il **6 ottobre** del **1936** si tenne a **Bujaraloz** (Saragozza), sede del Quartier Generale della Colonna Durruti, il **Plenum Straordinario** dei Sindacati e delle Colonne del Comitato Regionale di Aragona, Rioja e Navarra della Confederazione Nazionale del Lavoro (CNT).

Vi parteciparono **174 rappresentanti** dei sindacati CNT di **139 città aragonesi**, il **Comitato Nazionale** della CNT e diverse colonne confederali (Colonna Durruti, Colonna Rossa e Nera, Colonna Los Aguiluchos del FAI, Colonna Carród Ferrer), oltre a numerosi militanti della CNT della Catalogna.

Erano presenti i più alti rappresentanti delle colonne, quali Buenaventura Durruti, Gregorio Jover, Antonio Ortiz, Cristóbal Aldabaldetrecu, Julián Merino.

L'ordine del giorno verteva sulla strategia da adottare nei confronti del governo repubblicano per conservare le strutture di base rivoluzionarie messe in pratica dalle Milizie e dalle organizzazioni della CNT:

La Plenaria deliberò la costituzione del Consiglio Regionale di Difesa dell'Aragona in modo da poter garantire la gestione del territorio aragonese in base ai principi dell'anarcosindacalismo e fissò il centro di controllo a Caspe: si trattava di provvedere a **450 collettività rurali**, **430** delle quali dipendenti dalla CNT e solo **20** dall'UGT, il sindacato socialista.

La decisione non trovava l'accordo del governo repubblicano ma le circostanze della guerra non gli consentivano di prendere provvedimenti.

Una dichiarazione di alcuni esponenti del Consiglio Aragonese inquietò e indispettì in particolare i comunisti stalinisti e di conseguenza anche il leader sovietico: *L'Aragona rurale è diventata l'Ucraina spagnola e non ci lasceremo sopraffare dal militarismo marxista, come è accaduto all'anarchismo russo nel 1921.*

L'affermazione ricordava la rivoluzione guidata da **Nestor Makhno**, la cosiddetta **makhnovicina**, duramente repressa dai bolscevichi, e per Stalin un'eventualità del genere non doveva ripetersi, proprio nel momento in cui il dittatore tentava di allontanare l'attenzione verso i processi che a **Mosca** stavano eliminando molti dei vecchi esponenti della rivoluzione di Ottobre: era necessario fornire una nuova immagine e allora nulla di meglio che ergersi a difensore della classe operaia contro il fascismo.

L'esperienza spagnola minacciava tale progetto e allora quella rivoluzione libertaria, come era accaduto a Makhno, andava eliminata.

Era una rivoluzione che del resto non suscitava le simpatie neppure dei liberali, tanto che molta storiografia, soprattutto britannica, ne ha fornito un giudizio fallimentare. Era un modo di gestione dell'economia e della società che dimostrava come il modello liberista non fosse poi il migliore possibile e di conseguenza doveva per forza essere screditato dai sostenitori del liberismo stesso. Nella realtà, grazie alla vigile attenzione dei leader anarcosindacalisti, primo fra tutti **Joaquin Ascaso**, cugino di Francisco, funzionò benissimo:

furono ad esempio adottati provvedimenti per evitare che i miliziani che transitavano per il territorio delle collettività esercitassero arbitrariamente la pratica delle requisizioni ai contadini e la produzione agricola crebbe sensibilmente.

Quando la repubblica si sentì abbastanza forte da fare a meno delle milizie e degli anarcosindacalisti, contando ormai sull'aiuto sovietico, decise che era tempo di mettere fine a quell'esperienza.

Nell'**agosto** del **1937** le truppe governative, sotto il comando del generale **Lister**, piombarono all'improvviso su **Caspe**, sciolsero il Consigli e arrestarono Ascaso insieme agli altri dirigenti.

Poi batterono le campagne della regione eliminando le collettività ed arrestando più di **700 anarchici**.

Così, mentre Stalin raggiungeva l'obiettivo che si era prefisso, la Repubblica cominciò a preparare la propria fine: le migliori forze che l'avevano difesa uscivano di scena, dato che molti anarchici furono imprigionati e molti altri abbandonarono la lotta, delusi e scoraggiati, e **Franco** avanzava inesorabilmente verso l'Aragona libertaria e la Catalogna.

A Caspe le forze nazionaliste giunsero il **17 marzo** del **1938**: divenne il quartier generale del Corpo d'armata marocchino, responsabile della guarnigione del fiume **Ebro**.

Ad onta di quel che ha sostenuto, e sostiene, la **storiografia liberale**, l'opera delle collettivizzazioni doveva essere stata magistralmente condotta se il governo nazionalista si servì delle infrastrutture: scuole, ospedali, linee elettriche e telefoniche nelle città che sino al **1936** ne erano prive.

Riesce difficile pensare che tutto questo sia stato fatto da individui costretti con la forza, come sostennero la propaganda del **Partito Comunista** e del **governo repubblicano**:

Per quanto riguarda le collettività, diremo che non c'è un solo contadino aragonese che non sia stato costretto ad entrarvi. (...)

La loro terra fu sequestrata e chi resisteva era privato del pane, del sapone e dei beni più indispensabili per vivere. Nei consigli comunali furono installati noti fascisti.

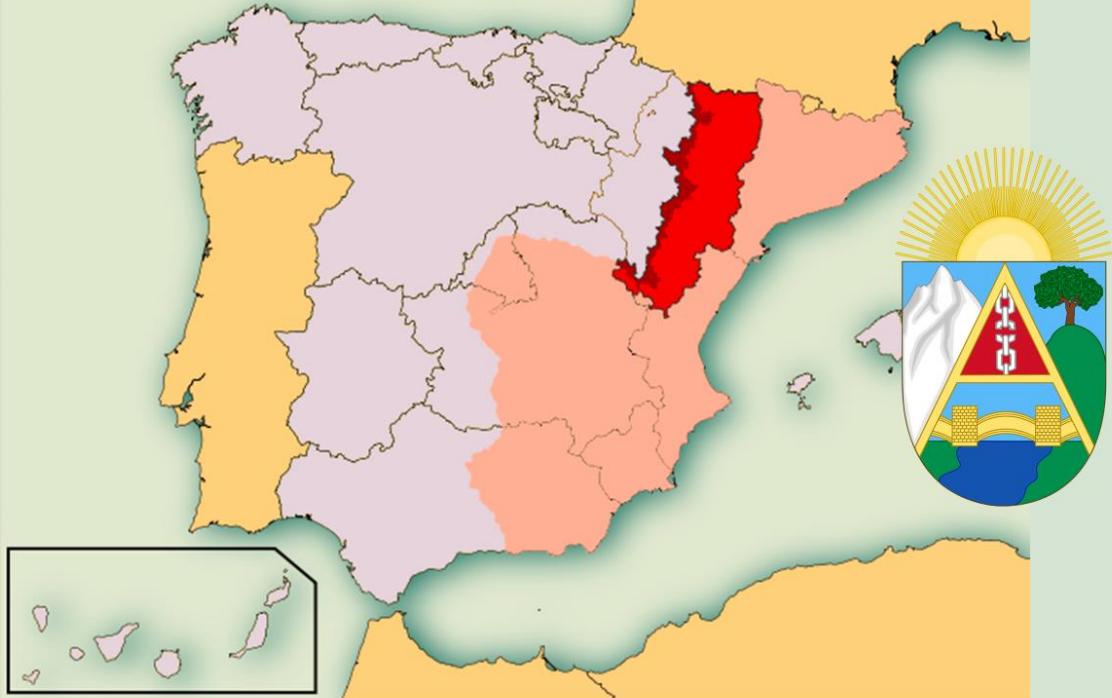
Anche dopo molti anni, nessuno dei partecipanti, migliaia e migliaia di contadini, confermò alcuna di queste menzogne:

Senza moneta si può vivere molto bene, come è stato dimostrato, senza soldi abbiamo vissuto tredici mesi e avremmo potuto vivere tredicimila anni senza moneta. E liberamente.

E ancora: *Chi era individualista? quelli che avevano piccole proprietà, che non erano disposti a distribuire la loro ricchezza a vantaggio del bene di tutti.*

Tutti segnalarono però l'estrema brutalità delle truppe repubblicane nell'**estate** del **1937**: *Sono venuti in modo aggressivo, perché hanno arrestato il comitato della collettività e si sono rivolti alla collettività per fare un appello all'individualismo.*

Mappa del **Consiglio dell'Aragona** (area in rosso)



Era composta dai colori regionali (giallo/rosso) e da quelli delle forze politiche: rosso/nero (anarchici), rosso (socialisti) e viola (repubblicani)



Bandiera con stemma del
Consiglio di Difesa Regionale d'Aragona

Sarte nella
collettività di
Mas de las Matas
nel **1937**



Aragona Autunno 1936: una **comunità contadina** festeggia la vendemmia



JOAQUIN ASCASO

Joaquin Ascaso, accusato falsamente d'aver sottratto oro e denaro alla collettività e di aver contrabbandato gioielli, fu arrestato il **19 agosto del 1937** e fu rimesso in libertà dopo **38 giorni**. Si aggregò alla divisione comandata da **Antonio Ortiz**, uno dei **Solidarios**. Il **5 luglio del 1938**, insieme ad **Antonio Ortiz** e ad altri dieci compagni passò in **Francia** attraverso **Andorra**.

Nel **1947** emigrò in **Sud America**, prima in **Bolivia** e poi in **Venezuela**, dove sopravvisse facendo lavori precari. Nel **1960** costituì con diversi compagni libertari esiliati il gruppo **Fuerza Única**. Morì a **Caracas** il **12 marzo del 1977**.



Saragozza: Monolite in onore di **Ascaso** ai Giardini di fronte al **Centro Civico** del quartiere del Torrero, in via **Monzón**



Targa sul monolite



La via a lui intitolata a **Saragozza**

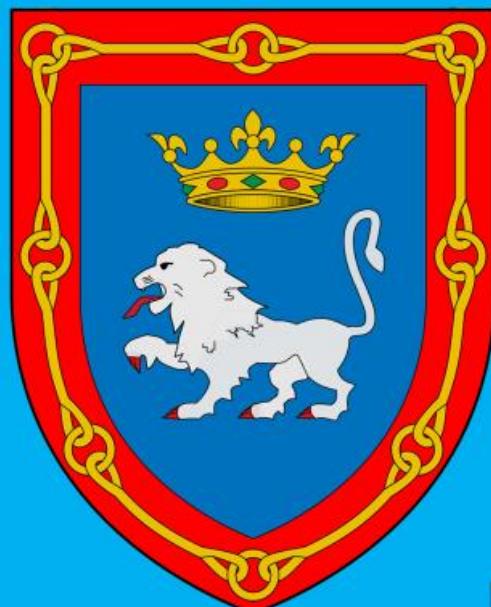


Questa mattina è stata occupata l'importante città di Caspe e una testa di ponte è stata stabilita a 5 chilometri a est, nonostante l'ostinata resistenza di cinque brigate internazionali.

Così recitava il comunicato nazionalista del **17 marzo 1938** dopo la presa della città, difesa dalle **Brigate Internazionali**, ovvero dai contingenti formati dai **volontari antifascisti** accorsi a sostegno della **Repubblica**.

Il monumento in loro onore si trova alla periferia della città.

SAN CRISTOBAL (NAVARRA)



FORTE DI
SAN CRISTOBAL





Il **Forte di San Cristóbal** era una fortezza eretta nel **1919**

sulla cima del monte **Ezkaba**,

nelle vicinanze di **Pamplona**, per ordine di **Alfonso XIII**.

Durante la guerra civile, e per lunghi anni dopo la fine del conflitto, servì da prigione per gli **oppositori** del **regime franchista**, divenendo di fatto un vero e proprio **campo di sterminio**:

dei **4.885 prigionieri repubblicani** ivi internati la maggior parte morì per gli stenti e le torture.

Nel maggio del **1938 795 prigionieri** tentarono la fuga ma solo **3** riuscirono nell'impresa raggiungendo la **Francia**.

La situazione divenne crudelmente trágica nel **1940**, quando il regime, sentendosi forte dell'appoggio nazista, organizzò un vero e proprio internamento di molti esuli catturati in Francia che gli vennero consegnati dalla **Gestapo** o dal **governo Petain**.

DITE AL RAGAZZO CON IL BASCO

Decine di migliaia di donne furono incarcerate dai nazionalisti solo per essere parenti di **repubblicani**.

Molte di loro erano incinte o avevano bambini anche in tenera età e costoro condivisero la triste sorte delle madri.

Quelli nati in prigione furono strappati alle madri medesime dalle secondine, per lo più monache, ed internati in collegi, con molti altri bambini che pativano la colpa di essere figli dei rossi per essere educati a forza secondo i principi del nazionalismo cattolico tanto cari al regime.

I prigionieri che non vennero brutalmente assassinati sul posto durante le decimazioni che i pistoleros falangisti effettuavano nelle carceri dovettero affrontare il giudizio dei tribunali franchisti, una vera e propria farsa fondata sul totale arbitrio del potere.

Agendo come il III Reich nei territori occupati, ufficiali dell'esercito nazionalista, senza alcuna carica giuridica, istruirono e condussero dibattimenti processuali definiti *procedimenti sommari d'urgenza*, una penosa giustificazione per eliminare in modo pseudo-legale gli avversari politici.

Le trite parodie dei processi comportavano la presenza collettiva dei prigionieri, la mancanza o l'inutilità della difesa nonché l'eliminazione di qualsiasi prova a discarico dell'accusato.

I prigionieri accedevano all'aula a gruppi di venti o trenta e costretti ad ascoltare, quasi sempre per la prima volta, le imputazioni che venivano loro mosse. Un ufficiale franchista, in qualità di avvocato difensore, chiedeva per alcuni di loro clemenza, per altri di abbassare di un grado la pena sollecitata dall'accusa. Subito dopo il giudice, o i giudici, emettevano il terribile verdetto di morte: le colpe riconosciute erano l'essere stati iscritti ad un sindacato, aver combattuto nelle fila dell'Esercito Popolare, non essere un cattolico praticante, aver semplicemente criticato per iscritto o a voce le idee o le azioni dei nazionalisti, l'aver collaborato con la Repubblica, ovvero essere stati pubblici dipendenti.

Per mostrare il lato umano del regime, mediamente una condanna a morte su venti era convertita in pena detentiva (20 o 30 anni di carcere), il che equivaleva spesso semplicemente a procrastinare la morte.

Nel **1938**, nel pieno della guerra civile, nel forte erano concentrati **2.487 prigionieri**, per lo più sindacalisti e militanti dei partiti repubblicani.

Il **22 maggio**, una domenica, la guarnigione era ridotta all'osso e una trentina di prigionieri, che comunicavano fra loro servendosi dell'**esperanto** per non farsi comprendere dalle guardie, giudicò che fosse un'ottima occasione per tentare la fuga.

Disarmarono i soldati, solo uno dei quali perse la vita nello scontro, e si trovarono incredibilmente le porte aperte.

Molti pensarono che si trattasse di una trappola, come rivelò nel **2007** l'allora ottantanovenne **Ernesto Carratalá**: *Lo smarrimento era totale. C'erano voci, ma non abbiamo mai pensato che la fuga avrebbe avuto luogo.*

Alcuni, pensavano addirittura che la guerra fosse finita, andarono direttamente alla stazione ferroviaria di Pamplona e cercarono innocentemente di comprare un biglietto con i buoni della prigione.

Naturalmente, sono stati immediatamente arrestati. Stimo di aver passato circa 15 minuti a correre disorientato attraverso la montagna fino a quando non ho sentito chiaramente il suono della tromba delle forze che provenivano da Pamplona, così ho deciso di tornare in prigione.

Quando i rinforzi militari arrivarono da Pamplona, ero al mio solito posto.

I **fuggiaschi** furono in totale **795** e, senza cibo e con poche armi, furono immediatamente braccati dalle forze nazionaliste avvertite da un soldato che stava rientrando da Pamplona e che aveva assistito non visto alla fuga.

La maggior parte fu catturata o uccisa e solo 3 riuscirono a raggiungere la Francia.

Nel **1997** un **uomo**, proveniente dalla **California** affermò di essere nato nel **1920** nella zona di **Azagra** in Navarra e di essere fuggito dalla regione 60 anni prima dopo essere evaso da un luogo di detenzione ubicato presso Pamplona. Poi scomparve e non fu più rintracciato, alimentando il mistero di un quarto misterioso fuggitivo rimasto in libertà.

Degli evasi catturati **17** furono processati come promotori della fuga, **uno** di loro fu internato nel manicomio di Pamplona e **14** furono condannati a morte e fucilati pubblicamente nella località di **La Vuelta del Castillo**, nei pressi della Cittadella di Pamplona, l'**8 settembre** dello stesso anno.

Il Forte di San Cristobal rieccheggia in un canzone repubblicana della guerra civile

**Dentro de cada trinchera
del ejército español,
esta la flor y la nata
de lo bueno y lo mejor.**

**Dígale usted a ese mozo,
que está en Pamplona
lo bien que lo pasamos
por Barcelona.**

**Dentro de cada trinchera
del ejército español,
esta la flor y la nata
de lo bueno y lo mejor.**

**Dígale usted a ese mozo de la
boina
que si tiene coraje
que tome quina.**



Traduzione

**Dentro ogni trincea
Dell'esercito spagnolo
C'è la crema e la panna
Del buono e del meglio.**

**Dite al ragazzo (1)
Che sta a Pamplona
Come ce la passiamo bene
A Barcellona.**

**Dentro ogni trincea
Dell'esercito spagnolo
C'è la crema e la panna
Del buono e del meglio.**

**Dite al ragazzo con il basco
Che se ha coraggio
Venga pure qui.**

(1) i requetès di Navarra

Monumento in ricordo delle **vittime** incarcerate nel forte durante la **guerra civile** e durante la **dittatura franchista**.

È spesso oggetto di scritte e imbrattamenti da parte dei **militanti** della **destra neofascista**



1A - Vecchio Forte

1B - Forte Nuovo

2 - Fosse

3 - Caponiere

4 - Casematte

5 - Edificio del padiglione

6 - Edificio accessorio

TOLEDO

(CASTIGLIA LA MANCHA)

L'ALCAZAR



JOSÉ
MOSCARDÓ





TOLEDO

ABITANTI: 85.000

SUPERFICIE: 232 KM²

IL MITO DELL'ALCAZAR

Se l'assedio e la resistenza di **Madrid** costituirono la materia per costruire l'epopea della difesa repubblicana accerchiata dalle forze della reazione, l'assedio all'**Alcázar** di **Toledo** divenne il simbolo della crociata nazionalista contro la barbarie dei nuovi infedeli *rossi*.

L'assedio della antica fortezza moresca di Toledo fu il risultato di una serie di circostanze dovute alla assoluta impreparazione dei contendenti. Alle sette del mattino del **21 luglio** del **1936**, in una situazione di totale incertezza, in piazza **Zocodover**, un capitano dell'Accademia militare dichiarò lo *Stato di Guerra* ed emanò dei mandati di cattura per tutti gli attivisti di sinistra conosciuti.

Il governo di Madrid reagì inviando a Toledo un nutrito contingente di militari.

Le truppe repubblicane si stabilirono nell'ospedale cittadino, per poi assaltare la locale fabbrica di armi presidiata da un contingente di militari della **Guardia Civil** che iniziarono delle trattative con i repubblicani, rivelatesi un diversivo per distruggere la fabbrica e trafiggere le armi, portandole nell'Alcázar.

Il **22 luglio** i repubblicani, che controllavano gran parte di Toledo, tentarono di conquistare l'Alcázar mediante un bombardamento aereo.

I nazionalisti si limitarono alla difesa passiva, aprendo il fuoco solo quando stava per partire l'attacco. Iniziava così l'assedio dell'Alcázar.

La mattina del **23 luglio** il comandante della milizia popolare chiamò il colonnello **Moascardò**, comandante dell'Alcazar intimandogli di abbandonare la fortezza nel tempo di una decina di minuti, trascorsi i quali avrebbe ordinato di giustiziare il figlio di Moascardò stesso, **Luis**.

Il colonnello respinse l'ultimatum e, messo in comunicazione telefonica con il figlio, gli disse di raccomandarsi a Dio e di gridare *Viva España!* al momento dell'esecuzione. Il giovane rispose che non aveva difficoltà ad ottemperare ai consigli paterni: trascorsi pochi minuti, il comandante dei repubblicani comunicò al colonnello l'avvenuta esecuzione.

Dal **14 agosto** al **9 settembre** i repubblicani cambiarono strategia.

Le forze d'assedio nella zona nord si erano notevolmente ridotte e decisero per tanto di attaccare la casa del governatore, che si trovava a solo 40 metri dall'Alcázar, per farne un punto di fuoco.

Gli attacchi, però, vennero puntualmente respinti.

Il **9 settembre** un inviato dei repubblicani, il colonnello **Vicente Rojo Lluch**, intavolò una trattativa con il colonnello Moascardò che non accettò la resa e chiese che fosse permesso l'accesso alla fortezza ad un sacerdote per battezzare due bambini nati durante l'assedio e per celebrare la messa.

Rojo provvide ad inviare don **Vázquez Camarassa**, un sacerdote noto per le sue simpatie repubblicane ed offrì a Moascardò una tregua affinché fossero evacuate le donne ed i bambini: le donne si rifiutarono tuttavia di lasciare la fortezza. Un ulteriore tentativo di mediazione venne tentato il **12 settembre** dall'ambasciatore cileno a Madrid, ma fallì perché le linee telefoniche erano interrotte. Dal **26 agosto**, i repubblicani avevano iniziato a collocare delle mine nella parte sud-ovest della fortezza. La mattina del **18 settembre**, il premier **Caballero** ordinò di far brillare le mine e di iniziare l'assalto.

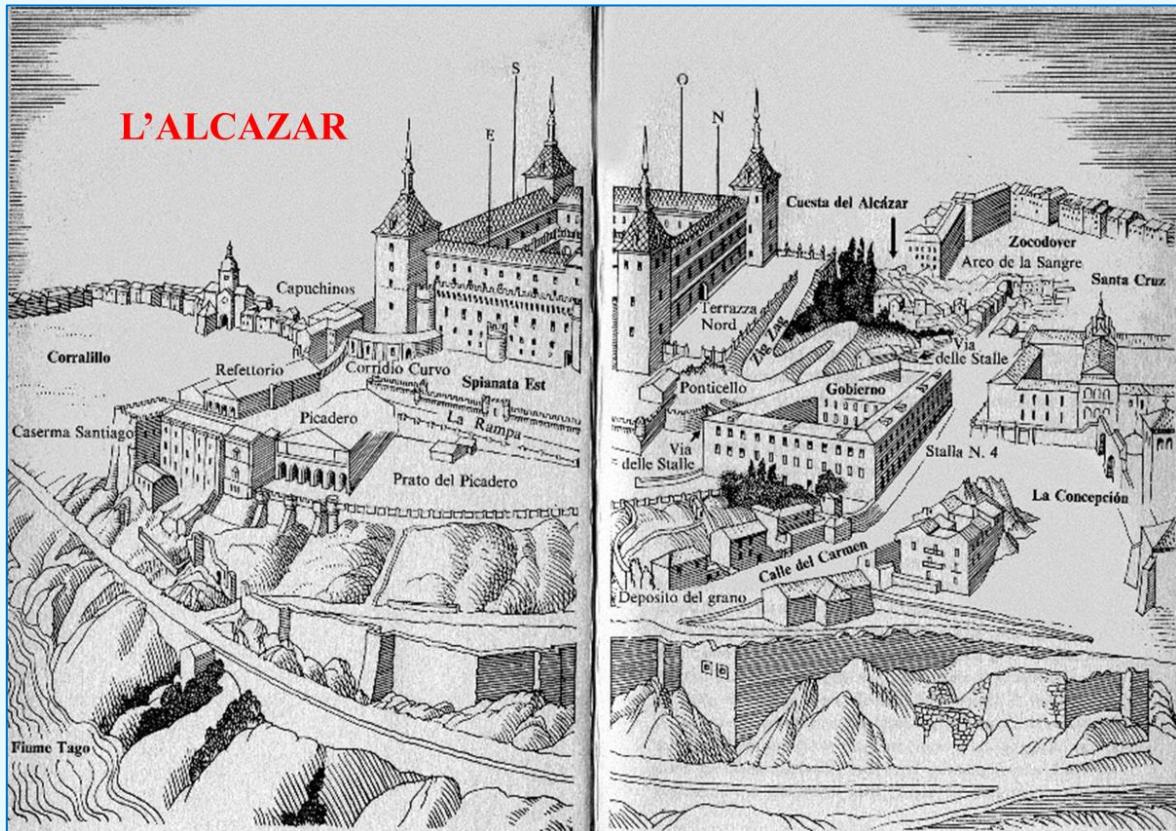
Le esplosioni sventrarono la torre sud-ovest e le milizie repubblicane iniziarono l'attacco con i blindati e i carri armati.

L'assalto fallì per la strenua resistenza degli assediati, nonostante il bombardamento proseguisse per tutta la notte e per tutto il giorno seguente. I repubblicani furono costretti a mutare tattica e concentrarono il bombardamento sugli edifici periferici della fortezza, interrompendo le linee telefoniche e costringendo i franchisti a ritirarsi dagli edifici periferici, assaltati la mattina del **22**: l'avanzata fu tuttavia lenta perché i repubblicani ignoravano che fossero disabitati.

All'alba del **23 settembre** i repubblicani assaltarono la breccia nord del forte, sorprendendo i difensori, facendo esplodere le mine scavate sotto i bastioni.

Gli assediati furono costretti a ritirarsi dal patio e contrattaccarono respingendo sia l'assalto sia quello successivo tentato nella mattinata. La mattina del **26 settembre** le truppe franchiste arrivarono a **Bargas**, a 6 km da Toledo. La situazione dei repubblicani si fece disperata; un ultimo attacco venne tentato la mattina del **27**, ma fu nuovamente respinto. Poco dopo le truppe nazionaliste fecero la loro entrata nella città e misero fine all'assedio della fortezza.

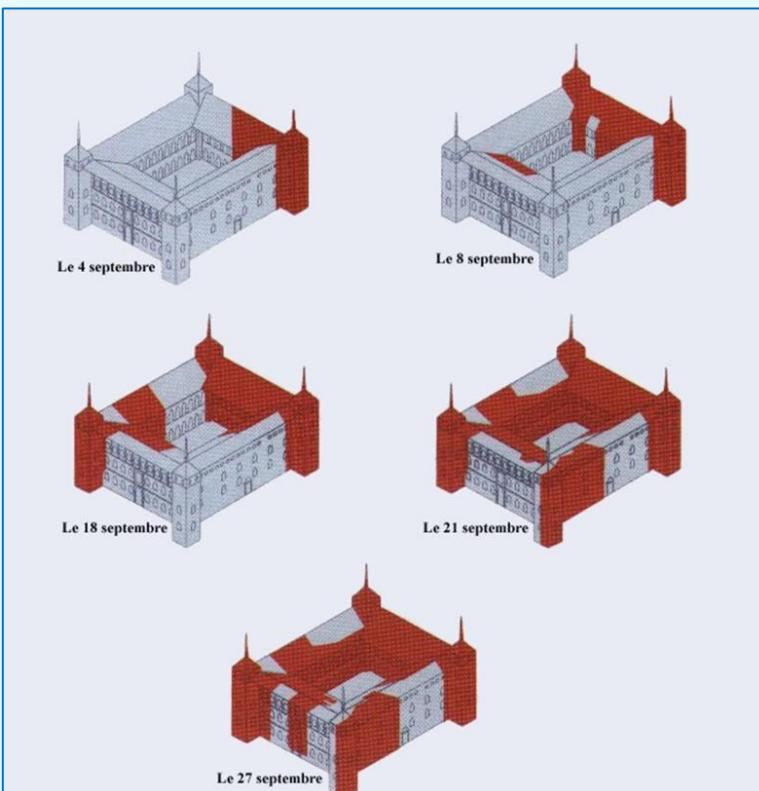
La propaganda franchista ingigantì l'episodio, soprattutto il dramma umano di Moascardò che accettò impavidamente la fucilazione del figlio pur di non tradire la causa della cruzada contro i nuovi infedeli. Gli osservatori inglesi e statunitensi, giornalisti o scrittori in cerca di avventura al pari di **Hemingway**, finirono per identificare la guerra civile e la rivoluzione sociale in tali avvenimenti dal sapore eroico e romantico, contribuendo non poco a fornire una distorta e romanzesca cronaca degli avvenimenti iberici.



Nel disegno sono individuabili i luoghi dei combattimenti protrattesi dal **21 luglio al 27 settembre del 1936**, risoltisi in realtà non tanto per la forza degli assediati quanto per la situazione generale del fronte in **Castiglia**: le truppe nazionaliste, vinta la resistenza delle milizie repubblicane nel sud della penisola, si dirigevano verso **Madrid**, forti anche dell'appoggio italo/tedesco e costrinsero le forze repubblicane di **Toledo** ad abbandonare l'assedio per evitare l'accerchiamento.

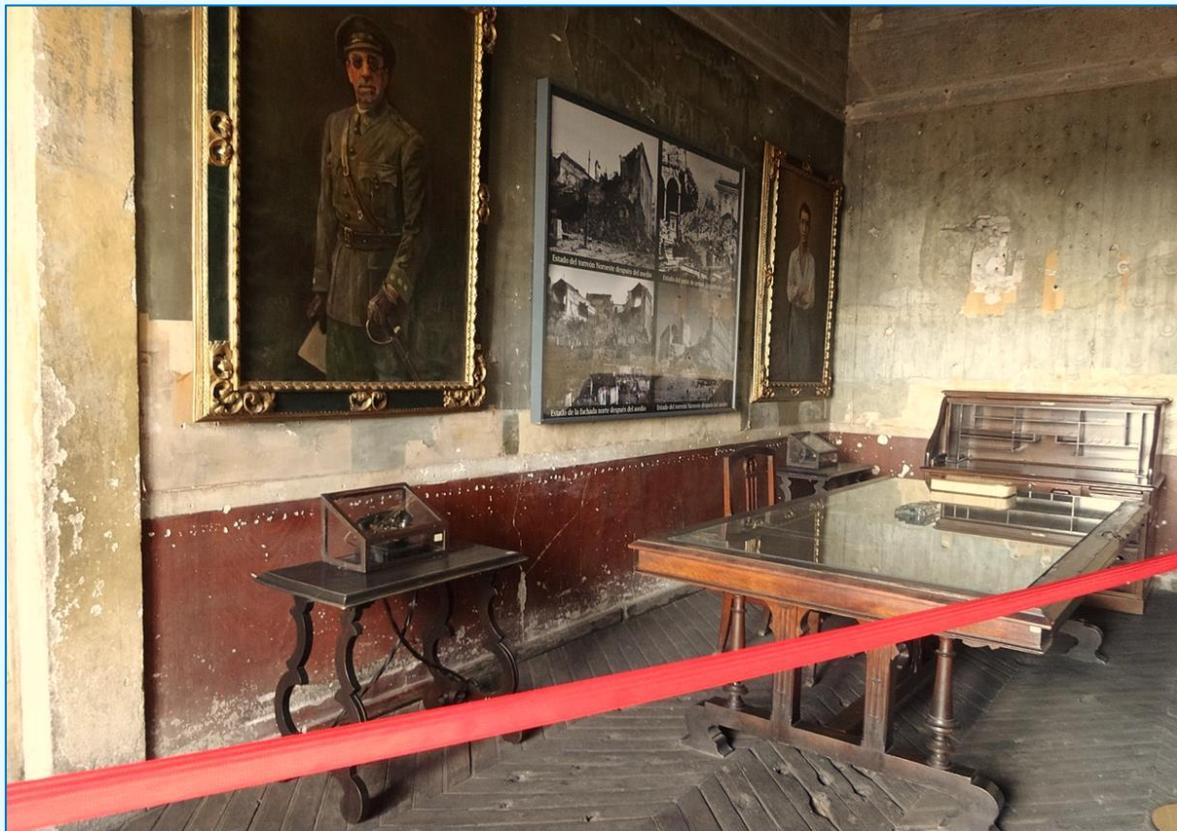
Davanti all'Alcazar di Toledo, il ginocchio si piega e la fronte si inclina riverentemente verso la terra. Da quei muri frantumati nasce un raro bagliore celeste che acceca e illumina allo stesso tempo. In questi tempi di bassa fuga delle anime, l'Alcazar di Toledo è per tutta l'umanità un luogo di esempio e di redenzione. Onore e venerazione degli eroi, nei secoli dei secoli!

(Manuel Aznar, storico franchista)



La progressiva
distruzione
dell'**Alcazar** fra
l'8 e il 27 settembre





Nell'immagine precedente: Sala di comando dell'**Alcázar** dove il colonnello **Moscardò** ricevette la chiamata in cui il capo delle milizie lo esortava ad arrendersi altrimenti avrebbero ucciso suo figlio **Luis**.

Sul muro è appeso un ritratto di **Moscardò**





Luis Moscardò



1940, la delegazione tedesca
Guidata da **Himmler (1)** visita le
rovine dell'**Alcazar** sotto la guida
di **Moscardò (2)**

CONVERSAZIONE TELEFONICA TRA L'ALCÁZAR DI TOLEDO E IL COMITATO DELLE MILIZIE: COLONNELLO JOSÉ MOSCARDÓ, SUO FIGLIO LUIS E CAPO DELLE MILIZIE

Capo della milizia: Sei responsabile dei crimini e di tutto ciò che sta accadendo, e ti do un periodo di dieci minuti per consegnare l'Alcazar; e se non lo fai sparerò a tuo figlio Luis che ho qui in mio possesso.

Colonnello Moscardó: Penso di sì!

Capo della milizia: E per farti sentire che è vero, ora ti metto in linea

Luis Moscardó: Papà!

Colonnello Moscardó: Cosa c'è, figliolo?

Luis Moscardó: Niente, dicono che mi sparano se non ti arrendi

Colonnello Moscardó: Bene, affida la tua anima a Dio, lancia un grido di ¡Viva España! e muori come un patriota.

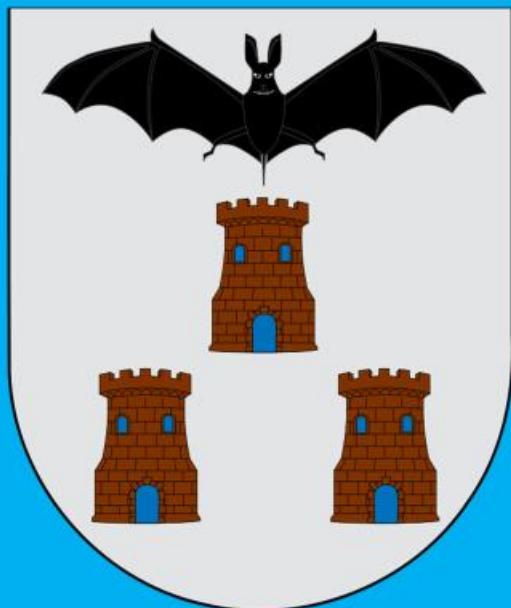
Luis Moscardó: Un bacio molto forte. Babbo

Colonnello Moscardó: Un bacio molto forte, figlio mio.

Colonnello Moscardó: rivolgendosi al Capo delle Milizie: Puoi risparmiare il tempo che mi hai dato, dal momento che l'Alcazar non si arrenderà mai.

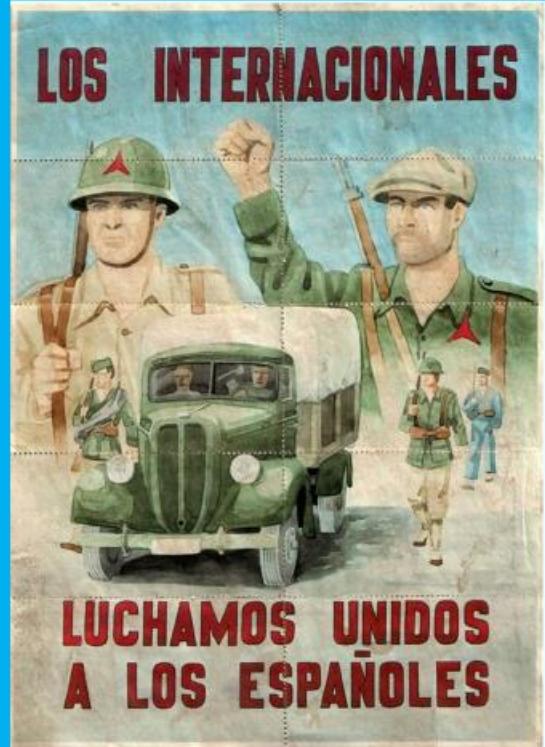
ALBACETE

(ALBACETE)



BRIGATE
INTERNAZIONALI

MEMORIALI
DELLE BRIGATE
INTERNAZIONALI





ALBACETE

ABITANTI: 173.000

SUPERFICIE: 1.125,91KM²



Albacete: monumento commemorativo delle Brigate Internazionali

LA BABELE DELLA REPUBBLICA

Ad **Albacete** il ricordo delle **Brigate Internazionali** è ancora ben presente negli edifici che ne caratterizzarono la presenza.

Il monumento, inaugurato nel **1996** e situato nella **Plaza de la Universidad**, nel cuore del **Campus di Albacete**, reca la seguente iscrizione: *Ai volontari della libertà. Albacete. 1936-1996. Il popolo di Castilla-La Mancha.*

Ha preso il posto di quello che fu innalzato nel 1938 e che fu distrutto durante la dittatura franchista.

Il **Centro Studi e Documentazione delle Brigate Internazionali** (CEDOBI) ha recentemente pubblicato un percorso storico delle Brigate Internazionali ad Albacete accessibile attraverso il sito CEDOBI e scaricabile per dispositivi mobili come app. In esso è possibile identificare gli angoli della città frequentati dalle Brigate, alcuni dei quali conservati, altri riabilitati e la maggior parte scomparsi. Luoghi pubblici, come la Plaza de Toros o il Recinto Ferial, poi fattorie, magazzini e palazzi come Pozo Rubio o El Torcío (scomparso), che sarebbe servito come ospedale.

Decine di migliaia di simpatizzanti della lotta del popolo spagnolo contro Franco e i suoi alleati andarono a combattere per la repubblica fra il 1936 e il 1938. Moltissimi italiani e tedeschi, esuli in Spagna al momento dell'alzamiento, si arruolarono nelle **Milizie Popolari**, raggiunti ben presto da molti francesi, soprattutto **comunisti dissidenti**, da **anarchici** e da inglesi.

Il **22 ottobre** del **1936** una commissione formata da dirigenti di molti partiti comunisti aderenti al **Komintern**, fra i quali l'italiano **Luigi Longo**, il francese **Pierre Rebiere** e il polacco **Stanislaw Wozniewski**, si incontrò con il governo spagnolo e ottenne l'autorizzazione ad organizzare delle unità militari in cui inquadrare i volontari internazionali.

Vennero così costituite le **Brigate Internazionali**, incorporate nell'esercito popolare che, con il decreto del **15 ottobre** del **1936**, doveva sostituire il corpo delle milizie.

Le B.I., controllate dal Komintern, e quindi da **Stalin**, furono viste dagli anarchici e dai comunisti dissidenti come un pericoloso tentativo, da parte dell'URSS, di condizionare a proprio vantaggio la resistenza al franchismo secondo le proprie direttive.

La **CNT-FAI**, che controllava la frontiera fra la **Catalogna** e la **Francia**, osteggiò apertamente il flusso dei volontari che andavano ad arruolarsi nelle Brigate. In realtà, se dirigenti e commissari politici si mantenne fedeli alle direttive staliniane di liquidare CNT e POUM, i combattenti internazionali, fra i quali finirono poi per confondersi individui non solo comunisti ma di molte tendenze, lottarono con valore e assoluta buona fede contro i nazionalisti:

lo testimonia l'elevato numero di perdite (quasi sempre intorno al 50%) che subirono nelle molte battaglie in cui furono impegnati, dalla difesa di **Madrid** a **Teruel**, da **Belchite** a **Guadalajara**, da **Jarama** all'**Ebro**.

Le B.I. furono stabilmente cinque, alle quali se ne aggiunse una sesta solo negli ultimi mesi della loro presenza in Spagna.

Furono riorganizzate più volte, sino alla costituzione definitiva del **marzo del 1938**. I nomi delle brigate e dei battaglioni erano presi o da grandi personalità delle storie nazionali (**Garibaldi**, **Lincoln**), o da avvenimenti significativi per il movimento operaio (**Comune di Parigi, 6 febbraio**) o da combattenti antifascisti (**Beimler**, **Dimitrov**) dell'area comunista.

Molti volontari rimasero sino alla fine della guerra. La sorte di questi combattenti fu varia. Molti vennero rinchiusi nei campi francesi e parteciparono alla Resistenza in Francia. Altri tornarono nei loro paesi di origine (inglesi, americani) e molti parteciparono alla seconda guerra Mondiale per combattere contro Hitler. Altri andarono nell'URSS e molti furono eliminati, pericolosi testimoni forse della politica staliniana in Spagna.

Altri divennero personalità importanti, quali **Tito**, premier della **Jugoslavia** fra il **1945** e il **1980**, **Willy Brandt**, cancelliere della **Repubblica Federale Tedesca**, **Luigi Longo**, dirigente e segretario del **Partito Comunista Italiano**; alcuni erano personalità di spicco, soprattutto della cultura, quali **Boris Pasternak** e **Pablo Neruda**.



Le Brigate Internazionali cambiarono nome e composizione più volte fra l'**autunno del 1936** e la **primavera del 1937**.

In seguito alla costituzione dell'esercito Popolare assunsero il seguente organico:

XI Brigata Thalmann composta da austriaci, tedeschi e spagnoli

XII Brigata Garibaldi composta da italiani e spagnoli

XIII Brigata Dombrowsky composta da ungheresi, polacchi e spagnoli

XIV Brigata Marsigliese composta da francesi, belgi e spagnoli

XV Brigata Lincoln composta da britannici, statunitensi e spagnoli

129 Brigata Dimitrov composta da bulgari, jugoslavi, cecoslovacchi

Furono ben **3108 i volontari italiani** che militarono ufficialmente nelle Brigate Internazionali, molti comunisti ma molti di altro convincimento politico, compresi anarchici che avevano in precedenza combattuto nelle milizie popolari e avevano preferito aggregarsi ai connazionali dopo il loro forzato scioglimento. Questi volontari furono raggruppati nella XII B. I., chiamata **Garibaldi** proprio per la sua componente italiana.

Durante il conflitto spagnolo, in campo sanitario, non mancarono interventi internazionali, soprattutto in appoggio alla repubblica.

Inizialmente i corpi sanitari stranieri che operarono nel paese furono quelli delle Brigate Internazionali, promossi sia per ragioni di carattere medico, vale a dire assistere e curare i feriti di quei reparti senza gravare sulle forze repubblicane, sia per motivi di natura psicologica, poiché i combattenti delle Brigate erano lontani dalla patria, in condizioni precarie e difficili e quindi si sentivano confortati nell'essere assistiti da personale della propria nazione.

Il **primo agosto del 1936** fu costituito in Francia un comitato per l'assistenza dei feriti francesi in Spagna che fornì la base per la formazione, il **13** dello stesso mese, di un'organizzazione internazionale che nel volgere di pochi mesi raccolse l'adesione di volontari di 33 paesi democratici.

Sempre nell'agosto del 1936 si costituì a Londra lo **Spanish Aid Committee** che equipaggiò una brigata sanitaria inviata nella zona di guerra già il **23** dello stesso mese.

La conferenza promossa per aiutare la repubblica spagnola, tenutasi a Parigi il **16 e 17 gennaio del 1937**, promosse ed organizzò la costituzione di una **Centrale Sanitaria Internazionale** al fine di coordinare al meglio materiale, fondi, personale medico e paramedico che l'antifascismo mondiale stava generosamente mettendo a disposizione della lotta del popolo spagnolo contro Franco. Nella riunione che i delegati della Centrale tennero il 3 e 4 luglio 1937 risultava che in Spagna operavano 220 medici, 510 infermieri e più di 600 barellieri entro i corpi dei combattenti internazionali.

Il dottor **Norman Bethune**, nato nel **1890** a **Gravenhurst** nello stato canadese dell'Ontario, combattente nella prima guerra mondiale, fu uno dei molti volontari internazionali accorsi in Spagna.

Fu il primo nella storia a praticare la trasfusione di sangue nelle immediate vicinanze del fronte.

La sua esistenza è narrata nel libro **Il bisturi e la spada** scritto da **Sydney Gordon e Ted Allan**.

Il brano sotto riportato illustra il momento in cui molti cittadini, sollecitati dal pubblico appello a presentarsi nell'appartamento di Madrid che Bethune ed altri medici suoi collaboratori avevano attrezzato a laboratorio, risposero in massa come donatori.

Bethune, la notte precedente, aveva dormito poco e male, preoccupato che l'appello cadesse nel vuoto, nonostante le rassicurazioni dei miliziani che avevano garantito che la gente avrebbe risposto.

Più di duemila persone erano davanti allo studio in attesa e continuava ad arrivare gente.

C'erano uomini, donne, giovani e anziani, grassi e magri, civili e soldati, lavoratori in tuta e donne abbigliate con una certa eleganza.

Erano lì in attesa, sei, pazienti, silenziosi. Lavorarono l'intera mattina e tutto il pomeriggio e sempre arrivavano nuovi donatori.

E si esaurirono prima le bottiglie dei donatori e si dovette usare, tanto era il materiale raccolto, anche la ghiacciaia della cucina.

IL PROCLAMA DELLA XII BRIGATA

Popolo di Madrid!

Vi presentiamo un nuovo vostro amico: la XII Brigata Internazionale.

Essa ha già partecipato a varie importanti azioni, combattendo fra notevoli difficoltà sotto la direzione del comandante Lukacz, ed ha subito un duro battesimo del fuoco.

La nostra colonna sì trova ora accanto al cuore del mondo, che sei tu, Madrid valorosa e libera.

Ci uniamo oggi ai difensori di Madrid, formando al comando del generale Kleber una nuova unità di combattimento assieme alla XI Brigata che già da parecchi giorni costituisce una parte della cintura di acciaio che difende Madrid. Siamo giunti qui da tutti i paesi d'Europa, a volte contro la volontà dei nostri governi, ma sempre con l'approvazione dei lavoratori.

Come rappresentanti di questi ultimi, salutiamo il popolo spagnolo dalle nostre trincee, le armi in pugno. I nostri battaglioni si chiamano Thalmann, Marty e Garibaldi e sotto questi nomi ci uniamo a voi per combattere.

Con Thalmann, il grande antifascista in carcere, contro i vostri fascisti.

Con Marty, il combattente del Mar Nero, contro i vostri interventisti.

Con Garibaldi, esempio di tutte le lotte per l'emancipazione, avanti per la libertà del popolo spagnolo.

La XII Brigata è decisa a difendere la vostra capitale come se si trattasse del proprio luogo natale.

Il vostro onore è il nostro. La vostra lotta è la nostra. Salute compagni!

20 novembre 1936





Ufficiali delle **Brigate Internazionali**
In primo piano con i baffi lo scrittore sovietico **Boris Pasternak**,
a destra **Hans Beimler**



A sinistra: **volontario** della
Brigata Sanitaria Canadese



*Giuriamo si queste
lettere sorelle
(UHP Union
Hermanos
Proletarios) di
morire piuttosto
che permettere la
tirannia*

Miliziani
delle brigate
internazionali
in partenza
per il fronte



1^{er.} BATALLÓN AMERICANO

ABRAHAM LINCOLN

BRIGADA INTERNACIONAL



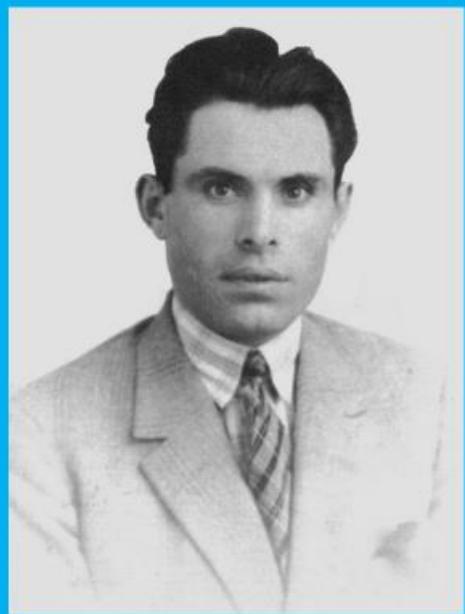
BATALLÓN CARIBALDI
12^A BRIGADA
INTERNACIONAL

MADRID (AREA METROPOLITANA)



CITTA'
UNIVERSITARIA

BUENAVENTURA
DURRUTI





MADRID

ABITANTI: 3.280.000

SUPERFICIE: 604,3 KM²

MORTE DI UN RIVOLUZIONARIO O DI UNA RIVOLUZIONE?

Le vetture con le corone passavano per strade traverse per potersi comunque mettere nel corteo. E tutti gridavano e strillavano. No, non era un funerale da re, ma un funerale popolare. Nulla era ordinato, tutto avveniva spontaneamente, in maniera improvvisata. Era un funerale anarchico, ecco la sua magnificenza! A volte bizzarro, ma sempre grandioso, di una grandiosità strana e lugubre.

Durruti, il bandito, il ricercato da tutte le polizie d'Europa e del Sud America, Durruti il rivoluzionario, l'anarchico, il terrore della borghesia catalana, Durruti si permetteva esequie da eroe, con una città intera che partecipava, il popolo a piangerne la morte come un figlio, i politici a disputarsi la sua eredità, i giornalisti abbagliati da un avvenimento epico, i sovietici in cuor loro soddisfatti che fosse stata tolta di mezzo la sua ingombrante presenza. Durruti, che il 19 luglio era entrato vivo e trionfante in quell'edificio, ne usciva quattro mesi dopo cadavere e sconfitto prima di tutto dal suo stesso mito.

Come Ascaso, era stato un uomo semplice e alieno da ogni tentazione verso il potere e la gloria, e assai più di Ascaso veniva accreditato di una fama e di un'importanza che avrebbe volentieri rifiutate.

Benché tutti, a loro modo, fossero convinti del contrario, la sua morte, avvenuta il 19 dello stesso mese a Madrid, era in realtà avvolta da un vero e proprio mistero. All'interno di questo mistero ruotavano molti interessi che avrebbero cambiato il corso degli eventi di Spagna. Il **7 novembre** del **1936**, preceduto da un terrificante bombardamento aereo, era iniziato l'attacco nazionalista su Madrid. Le truppe marocchine di Franco, i moros, erano penetrate all'interno della capitale, occupando i quartieri periferici della Città Universitaria.

Le esauste forze repubblicane difendevano strenuamente i ponti sul Manzanares, consapevoli che fossero i punti chiave per il possesso di Madrid: *Ponte dei francesi, nessuno passa, perché i miliziani ti difendono valorosamente.*

Il 4 novembre erano giunti in città, ed erano stati immediatamente impiegati nei combattimenti, i primi reparti delle Brigate Internazionali: nonostante la loro valida resistenza i fascisti avanzavano senza tregua.

Il governo abbandonò la capitale assediata e si rifugiò precipitosamente a Valencia, sanzionando di fatto ciò che a livello popolare si vociferava da tempo: un governo che non governa!

La battaglia di Madrid, anche se in fondo strategicamente non rivestiva un grande valore, acquisì un'importanza ideologica di primo piano soprattutto per fascisti e comunisti.

I primi vedevano la possibilità di occupare la capitale imperiale, il centro motore della vecchia Spagna dai tempi di Filippo II in poi. I secondi desideravano presentarsi agli occhi del popolo spagnolo come i veri salvatori della repubblica, gli unici in grado d'opporsi a Franco e salvaguardare la democrazia. Ma i comunisti non avevano al momento forze sufficienti per l'impresa e così dovettero accettare la più scomoda delle soluzioni: che la colonna confederale più celebre nel mondo, guidata da un uomo che suo malgrado stava diventando una leggenda vivente, accorresse in soccorso.

La **colonna Durruti**, o meglio **tremila** dei suoi dodicimila effettivi, arrivò a Madrid il **14 di novembre**, preceduta ed accompagnata dalle insistenti e malevoli considerazioni della propaganda stalinista.

Il **15** entrò in azione e in soli tre giorni fu letteralmente decimata: 1800 miliziani persi tra morti e feriti. Nonostante ciò, i comunisti vomitarono sui confederali le più infamanti accuse: gli anarchici erano banditi assetati di bottino, indisciplinati, rissosi, codardi nell'affrontare il nemico, militarmente sprovveduti ed incapaci.

La peggiore retorica militarista, ben degna dell'avversario fascista, fu scomodata per contrapporre alla colonna Durruti il fulgido esempio delle truppe comuniste, fra cui primeggiava il **Quinto Regimiento**.

Il **19**, nel **primo pomeriggio**, Durruti volle recarsi a controllare di persona la situazione all'ospedale **Clinico**, dove la 44esima centuria della colonna sembrava trovarsi in difficoltà.

Salì sulla sua auto, guidata dall'autista **Julio Grave**, accompagnato dal suo consigliere militare **Manzana**.

Il veicolo era preceduto da un'altra macchina sulla quale si trovava un altro importante componente della colonna, **Bonilla**, il quale conosceva bene la zona e aveva il compito di rendere sicuro il percorso.

Ciò che accadde a Durruti resta un mistero: sceso dall'auto, non si sa bene per quale motivo, stramazzò a terra colpito da una pallottola che gli trapassò il cuore.

Fu trasportato d'urgenza all'Hotel Ritz, allora adibito ad ospedale della CNT. La gravità della ferita fu subito evidente tanto che i medici presenti al Ritz richiesero il parere di un collega assai più esperto, il chirurgo **Manuel Bastos Ausart**, fatto prontamente venire dall'**Hotel Palace**, dove era stato installato l'ospedale chirurgico numero 1 della CNT:

Durante uno di quei bombardamenti, mi raggiunse un gruppo di miliziani chiedendomi, con molta circospezione ed evidente agitazione, di andare a visitare un personaggio importante che era ferito gravemente in un altro hotel-ospedale... La ferita attraversava orizzontalmente la parte alta dell'addome e andava a ledere importanti organi interni.

Era quindi una ferita mortale e non si poteva fare nulla per il paziente, che stava ormai agonizzando.....quindi espressi la mia diagnosi assolutamente infausta (il paziente infatti morì pochissimo tempo dopo).

Si poté quasi udire nella stanza il sospiro emesso da tutti i medici presenti, giacché in questo modo essi si erano tolti una gran paura di dosso: quella che gli venisse affidato l'incarico di operare ferito, col timore della sua certa morte, che i suoi accompagnatori avrebbero sicuramente attribuito all'intervento, rendendoli responsabili della morte con tutte le conseguenze del caso.

La diagnosi di Bastos portò alla crudele ma ferma decisione di lasciar morire il ferito, somministrandogli solo massicce dosi di morfina per lenirgli il dolore. Dopo una lunga agonia, Durruti si spense il giorno seguente alle quattro del mattino.

Né le testimonianze sul suo ferimento, né le conclusioni tratte dall'autopsia effettuata sul suo cadavere servirono a chiarire i misteri legati alla sua morte: contribuirono anzi ad accrescere la confusione ed i dubbi. **Antonio Bonilla** dichiarò che *la loro auto ci seguì, finché giungemmo vicino ai villini occupati dai nostri. Allora la loro auto si fermò e noi facemmo lo stesso una ventina di metri più avanti. Durruti scese per dire qualcosa a dei miliziani che erano lì a prendere il sole, dietro un muretto. Quella zona non era battuta dal fuoco.*

Noi eravamo sull'altra vettura, una ventina di metri più avanti e rimanemmo fermi tre o quattro minuti.

Allorché Durruti stava risalendo in auto, ci rimettemmo in marcia e, guardando dietro, per vedere se ci seguivano, scorgemmo la Packard curvare e ritornare indietro a tutta velocità.

Io scesi dall'auto e chiesi ai ragazzi che cos'era accaduto. Mi dissero che c'era un ferito. Chiesi loro se conoscessero l'uomo che gli aveva rivolto la parola e mi risposero di no. Dissi a Morente di ritornare immediatamente indietro. Erano le due e mezza del pomeriggio.

Dal racconto di Bonilla emergono parecchi dubbi. Egli affermò che la zona non era battuta dal fuoco e che per l'intorno d'una ventina di metri potevano vedere cosa accadesse nelle vicinanze di Durruti. Se ci fu uno sparo, come mai Bonilla non lo udì?

Eppure, in quella situazione tranquilla non doveva essere difficile percepirllo. **Julio Grave** rilasciò al corrispondente della Soli, **Ariel**, la seguente testimonianza:

La verità è una sola ed è questa: dopo pranzo andammo verso il fronte della Città Universitaria, accompagnati dal compagno Manzana. Partimmo per Cuatro Caminos.

Da lì scendemmo lungo l'Avenida Pablo Iglesias, a tutta velocità. Attraversammo la serie di villini che c'è alla fine di questo viale e ci dirigemmo verso destra. Le forze di Durruti si erano spostate, dopo le molte perdite subite nella piazza della Moncloa e lungo il muro di cinta del carcere Modelo.

Il pomeriggio era inondato da un sole autunnale. Giunti su un ampio viale, scorgemmo un gruppo di miliziani che stavano avvicinandosi a noi. Durruti capì che erano dei ragazzi in fuga dal fronte.

Quella zona era completamente sotto tiro. L'ospedale, conquistato in quei giorni dai marocchini, dominava tutto quel settore.

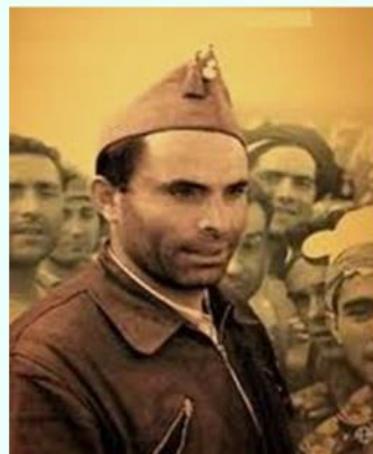
Allora Durruti mi disse di fermare l'auto. Così feci, all'angolo di uno di quei villini, per precauzione. Durruti scese dall'auto e si rivolse a quei miliziani. Chiese loro dove andassero e, siccome quelli non sapevano che cosa rispondere, egli ingiunse loro di ritornare ai loro posti di combattimento, con la sua parola aspra e il suo tono deciso. Quando i ragazzi ebbero obbedito a Durruti questi ritornò verso l'auto. La pioggia di proiettili aumentava sempre più. Dalla gigantesca mole rossa dell'Hospital Clinico i marocchini e la Guardia Civil sparavano con maggiore vigore.

Arrivato alla portiera dell'auto, Durruti crollò. Aveva il petto trapassato. Manzana ed io scendemmo precipitosamente dalla vettura e lo caricammo sopra senza perdere tempo. Girai l'auto, manovrando nel modo più rapido possibile e mi diressi verso Madrid.

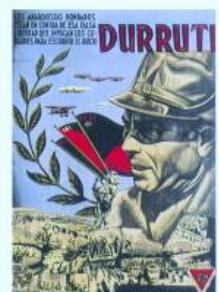
Tuttavia l'autopsia sul cadavere, eseguita dal dottor **Santamaria**, stabilì che il colpo mortale era partito da una distanza non superiore ai trentacinque centimetri. E allora? I mori che sparavano dall'Ospedale Clinico, distante centinaia di metri? Ad ogni modo tutti ebbero paura di dire la verità.
La ebbero i testimoni, i dirigenti-ministri della CNT, i medici.



Il cadavere di Durruti sul letto di morte: si noti il **foro** della ferita sul **lato sinistro** del **torace**



Un'immagine di Durruti fra i **miliziani** della **colonna**



Come sostiene Abel Paz, che l'ha dettagliatamente ricostruita, *tutta la vicenda, è sospesa nella paura*.

S'era fatto di Durruti una leggenda ed ora questa leggenda moriva, e da leggenda doveva morire.

Durruti fu colpito da distanza ravvicinata, il che esclude i mori e i fascisti chiusi nell'ospedale. Logicamente il campo si restringe a queste ipotesi: il colpo partì dal mitra dello stesso Durruti forse urtando, come sostenne qualcuno, sul predellino dell'auto; il colpo fu sparato da uno degli accompagnatori o accidentalmente o volontariamente, il che voleva dire che avevano ragione gli stalinisti quando sostenevano che cenetisti e faisti lo volevano eliminare non sopportandone più l'importanza; il colpo fu sparato da qualcuno che lì si trovava nascosto, un fascista della quinta colonna, un sicario staliniano, oppure un miliziano anarchico e tale ipotesi denunciava senza ombra di dubbio la responsabilità della scorta che lo accompagnava.

Una leggenda non poteva morire in nessuno di questi tre modi poiché avrebbe cessato d'essere tale.

La paura di restituire Durruti a Durruti, di riportarlo nell'ambito in cui aveva vissuto, quello di uomo semplice e coraggioso, concepì il dramma: Durruti era la rivoluzione, e questo fu un tragico errore perché gli uomini sono uomini e muoiono.

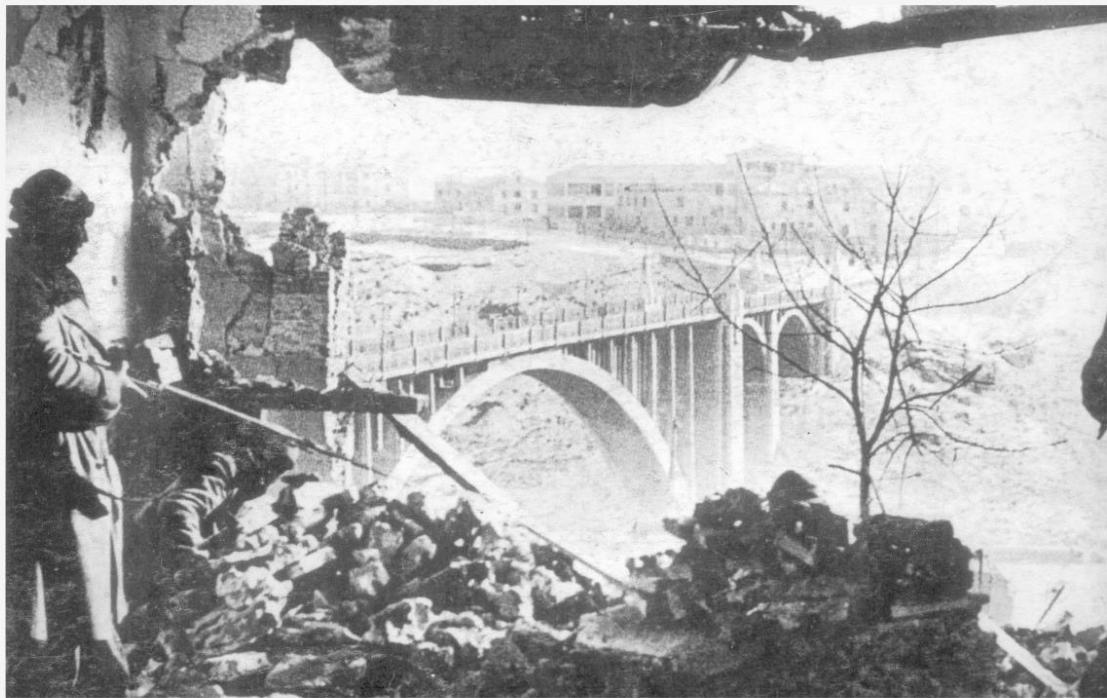
Nato a **Leòn** il **14 luglio 1896** in una famiglia operaia, **Durruti** fondò con Francisco Ascaso e Ricardo Sanz il gruppo denominato **los justicieros**.

Dopo l'omicidio del segretario della CNT **Salvador Segui**, con i compagni di un nuovo gruppo di fuoco, **los solidarios**, organizzò una serie di ritorsioni contro esponenti del potere che videro cadere fra gli altri il famigerato **Soldevila**, cardinale di **Saragozza**, finanziatore dei requetès e dei pistoleros nonché tenuario di bordelli d'alto bordo.

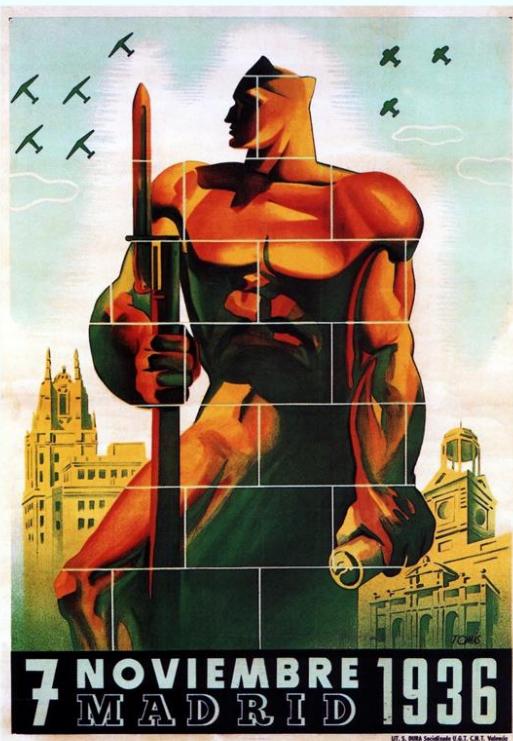
Costretto ad abbandonare la Spagna, si rifugiò dapprima in Francia e poi in Sud America.

Si convertì con Ascaso in espropriatore, vale a dire rapinatore di banche per finanziare le attività culturali e sociali del movimento libertario.

Rientrato in Spagna nel **1931** e ricostituito il gruppo d'azione con il nome di **nosotros**, si distinse come uno dei maggiori esponenti della CNT-FAI, tanto da essere incarcerato sino al **maggio del 1934**.



Madrid, novembre 1936: il Ponte dei Francesi



LA DIFESA DI MADRID

LA COLONNA DURRUTI

Nell'**agosto** del **1936** la colonna Durruti risultava così articolata:

COMITATO DI GUERRA, comprendente la Agrupaciòn, unità composta da 5 centurie di 100 miliziani ciascuna a loro volta suddivise in gruppi di 25 unità, ciascuna delle quali aveva alla testa un delegato nominato dalla base e revocabile in qualsiasi momento; responsabili del Comitato erano Durruti, **Ricardo Rionda, Miguel Yoldi, Antonio Carreno e Luis Ruano**.

ASSISTENZA TECNICO-MILTARE, costituita dai militari presenti nella colonna con il compito di assistere il Comitato di Guerra senza tuttavia godere d'alcun privilegio di comando; responsabile era **Pèrez Farràs**.

GRUPPI AUTONOMI, costituiti dai miliziani internazionali, circa 400 uomini, di cui era delegato il capitano d'artiglieria **Berthomieu**, di nazionalità francese, caduto poi in settembre sul **fronte aragonese**.

GRUPPI GUERRIGLIERI, aventi il compito d'agire anche dietro le linee nemiche e suddivisi in 4 unità fondamentali in rapporto con la rivoluzione sociale che si andava via via attuando: rispettivamente **Hijos de la Noche**, la **Banda Negra**, los **Dinamiteros**, los **Metalurgicos**.

La colonna controllava un settore di circa 78 chilometri potendo contare su una forza di 6.000 miliziani malamente armati: solo 3.000 fucili, il che non consentiva di schierare in linea l'intera unità, 16 mitragliatrici, per lo più tolte al nemico, 9 mortai e 12 pezzi d'artiglieria. Specchio della società senza classi, la colonna agì in stretto rapporto con la rivoluzione sociale che si andava via via attuando: attorno alle sue azioni, si formarono le collettività contadine alle quali i miliziani collaboravano attivamente.

La colonna inglobava anche una sezione internazionale nella quale militarono anche personalità di fama e prestigio mondiale, come ad esempio **Simone Weil** e **Benjamin Peret**, che combatté nel battaglione **Nestor Makhno** dopo che la colonna fu militarizzata e trasformata nell'omonima divisione, la numero 26, dell'Esercito Popolare.

Il **13 agosto** del **1936** uscì a **Piña del Ebro** il primo numero di **El Frente**, periodico settimanale e, come recava indicato nel sottotitolo, bollettino di guerra della Colonna Durruti.

La pubblicazione veniva distribuita gratuitamente a tutti i miliziani sulla linea del fronte e conteneva articoli e rubriche di varia tematica: sanità, tecniche di combattimento, discorsi, storie, attività culturali, concorsi letterari.

Dal numero 75 divenne il portavoce della 26 divisione e tale si mantenne sino all'ultimo numero, il 139, uscito il **16 gennaio 1939**.

Il **primo novembre** del **1936**, ad Osera sul fronte aragonese nei pressi di Zaragoza, il **Comitato di Guerra** della Colonna Durruti, come risposta alla pubblicazione del decreto che militarizzava le formazioni delle Milizie Popolari, emise un comunicato nel quale rigettava le disposizioni del decreto medesimo e chiedeva al Consiglio della Generalitat catalana piena libertà in materia d'organizzazione.

Il comunicato recava la firma di Buenaventura Durruti e fu pubblicato su moltissime edizioni della stampa libertaria e confederale.

Il **16 gennaio** del **1937** a **Gelsa**, sempre sul fronte aragonese, le centurie della Colonna Durruti, in risposta alla pretesa del governo repubblicano di militarizzare le milizie, lanciarono ai militanti libertari un appello intitolato.

LA QUINTA COLONNA - L'avanzata nazionalista su Madrid era composta da **4 colonne** facilmente identificabili nella carta nella pagina seguente:

la **prima** avanzava per la strada di **Relamares**,

la **seconda** proveniva dall'**Estremadura**,

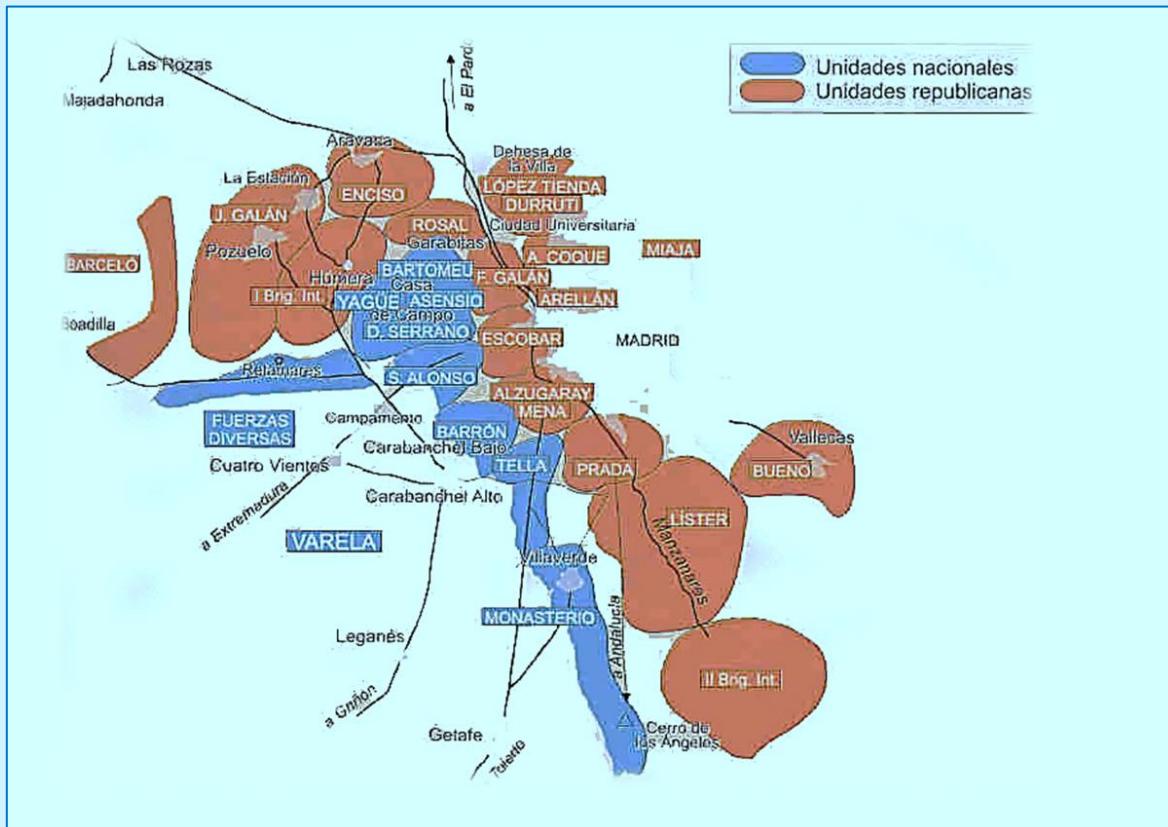
la **terza** da **Goñon** e

la **quarta** da **Toledo**.

Franco sostenne a più riprese che una **quinta colonna**, presente clandestinamente a Madrid e formata da veri spagnoli che avevano saputo celarsi ed attendere il momento della battaglia, era pronta a congiungersi con le altre per sottrarre la capitale ai repubblicani.

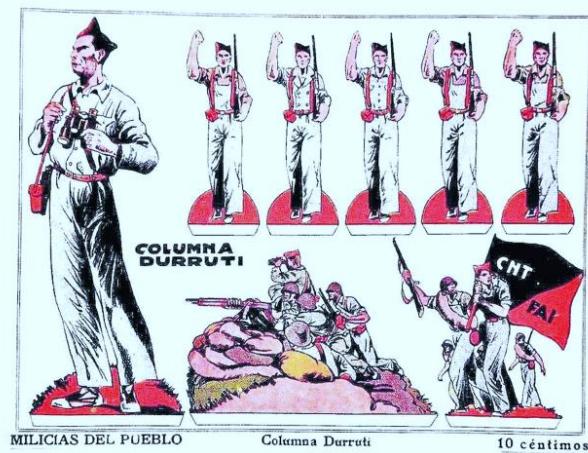
L'espressione divenne talmente popolare che andò ad indicare qualsiasi forza che agisse in territorio nemico

(fare da quinta colonna od essere la quinta colonna).



Nell'immagine precedente: Schema della battaglia di **Madrid** nel **novembre del 1936**: in arancione le **unità repubblicane**, in azzurro quelle **nazionaliste**.

La **Colonna Durruti**, come si vede nella carta, era schierata nella zona della **Città Universitaria**, dove si registrava la massima avanzata delle truppe di **Franco**.



EL FRENTE

C. N. T.

BOLETIN DE GUERRA DE LA COLUMNA DURRUTI

B. H.H.
M. A.

F. A. L.

AÑO I

Pina de Ebro, 27 de agosto de 1936

NUM. 3

TODOS ADELANTE; NINGUNO HACIA ATRAS

Este Comité Central recibe diariamente innumerables peticiones de permisos para ausentarse de la columna por uno o varios días. Esto representa un constante desplazamiento de milicianos y un ir y venir de personal que altera todo posible control de las cuartetas, y que hace imposible toda distribución regular de los servicios.

Para evitar estos inconvenientes, y otros que no debemos detallar, nos hemos obligado a recordar a todos los milicianos lo siguiente:

Hemos venido a hacer la guerra, y no a practicar un deporte, y en una lucha que tiene objetivos tan sublimes como los que perseguimos, el que se ausenta de su puesto por un momento falta a los deberes que nos impone las circunstancias. Esta la libertad amenazada, y el porvenir se está creando y conquistando con el apoyo de todos en cada momento del día.

Al venir al frente, el miliciano viene a ofrecer su vida, a sacrificar comodidades, a dar todo su ser por el triunfo de nuestra causa. El que no viene con estas disposiciones no sirve para el frente.

Hay que desligarse de toda traba que no sea la

de conseguir con consciencia y con energía el triunfo.

No nos vengas a pedir, por tanto, permisos de ausencia con pretextos fa-

tilles. El nacimiento de un hijo, la jaqueca de una compañera, la falta de necesidades de un familiar, no pueden, ni deben influir en la desorganiza-

ción de nuestra columna.

Desde Barcelona visitamos. Los cuartos quedaron a nuestra espalda, claros y limpios. El que no sirvió para recorrerlos hacia adelante, sin mirar atrás, que vuelva la espalda definitivamente. No haremos comentarios sobre los cuartos, pero queremos tener el convencimiento de que los que van con nosotros, no tienen más idea ni más pensamiento que la de avanzar, liberando hermanos y creando el porvenir.

Cuando volvamos, cumplida nuestra misión, podemos compartir dolor y alegría en el seno de nuestras familias.

Mientras tanto, prestamos nuestra atención absoluta a los pueblos que salen bajo la espuela. En ellos están nuestras madres, nuestros hermanos y nuestros hijos, y se dónde nos ha de importar más que el nuestro propio.

B. DURRUTI.—L. RIVAS.—
MANZANA.—M. YOLI.—
CARRERAS.

PARA LOS LLAMADOS A FILA

Por acuerdo del Comité de Guerra del frente de Aragón y siempre de acuerdo con el Comité Superior de las Milicias Antifascistas de Barcelona, se pone en conocimiento de todos los reclutas de los reemplazos llamados por decreto del Gobierno que no puede tolerarse de ninguna de las maneras que con el pretexto de la desmilitarización y constitución de las Milicias Antifascistas existan ciudadanos que se queden en sus casas mientras los amigues de la libertad luchan en la calle. Por tanto, este Comité, de acuerdo siempre con el Comité Superior y Central de Milicias Antifascistas de Barcelona, ordena a todos los incluidos en los decretos mencionados de incorporación a filas que se presenten con toda urgencia en sus respectivos cuarteles o en alguna Milicia controlada por los partidos y organizaciones Obreras, dando éstas cuenta a los cuarteles donde deberán haberse presentado los milicianos en ellas existentes para el debido control y que jamás pueda ningún camarada perteneciente a estos reemplazos quedarse en su casa mientras los demás luchan en bien de sus intereses.

Sarrià, 26 de agosto de 1936.

Por el Comité de Guerra:

Buenaventura Durruti, C. N. T. Antonio Ortiz, C. N. T. Cristóbal Alabaldetreco, C. N. T. José del Barrio, U. G. T. Jorge August, P. O. U. M. Francisco Quinta, Aviación, Coronel Villalba, Comandante Reyes, Aviación Capitán Medrano, Capitán Menéndez, Teniente Corozel Joaquín Blanca.

El día 23, el Depósito de Lérida suministró a la Columna Durruti: un coche Hudson, 5 cilindros, para el servicio del Comité de Guerra; 1.764 camisas, 2.000 calzoncillos, y 1.920 calcetines y granadas.

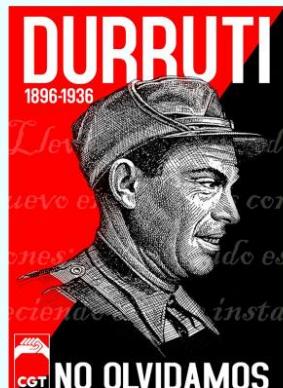
EL FRENTE N 3 del 27 agosto 1936



Simone Weil con il caratteristico mono azul dei miliziani in posa sulle Ramblas barcellonesi.

La Weil, profondamente traumatizzata dalla brutalità della guerra, lasciò la Spagna ma non dimenticò la sorte del popolo iberico, soffermandosi soprattutto sulla sorte dei più umili, coloro che persero tutto, compresa la speranza in un mondo migliore.

Esclusa dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali durante il regime di Vichy, fece la contadina fino al 1942, quando si rifugiò con la famiglia negli Stati Uniti dove si occupò dei poveri di Harlem. Richiamata dall'impegno contro il totalitarismo, tornò in Europa ma nel 1943 morì, a soli 34 anni, nel sanatorio di Ashford in Inghilterra.



"Sabemos que no vamos a heredar nada más que ruinas, porque la burguesía tratará de arruinar el mundo en la última fase de su historia. Pero a nosotros no nos dan miedo las ruinas, porque llevamos un mundo nuevo en nuestros corazones. Ese mundo está creciendo en este instante"



DURRUTI
(LEÓN, 14 DE JULIO DE 1896
MADRID, 20 DE NOVIEMBRE DE 1936)

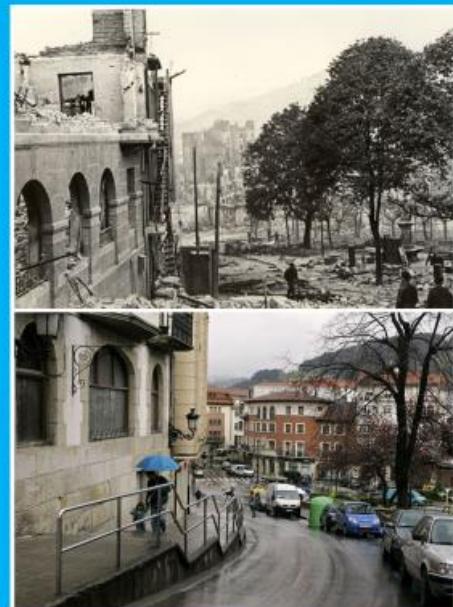


GUERNICA (PAESI BASCHI)



GERNIKAKO
ARBOLA

26 APRILE
1937





GUERNICA

ABITANTI: 16.400

SUPERFICIE: 8,6 KM²

PROVE TECNICHE DI GUERRA TOTALE

Il nome di **Guernika** è universalmente conosciuto per la straordinaria opera pittorica di **Pablo Picasso**.

È la rappresentazione del terribile bombardamento che la città subì, nel corso della cruenta **guerra civile spagnola**, ad opera degli aerei italiani e tedeschi, inviati dai dittatori fascisti in aiuto dei nazionalisti che si erano sollevati contro la legittima repubblica proclamata il **14 aprile del 1931**.

Fu il primo bombardamento a tappeto su di una città europea, prodromo di quella strategia del terrore che sarebbe stata attuata e perfezionata nel corso del secondo conflitto mondiale. Guernica sanzionò l'affermarsi della dottrina della **guerra totale**. Non era un bersaglio strategico ma rappresentava un simbolo secolare della cultura basca e anche i simboli divengono obiettivi sensibili entro l'ottica di un conflitto.

Guernica, fondata il **28 aprile 1366**, è la capitale religiosa e storica dei paesi baschi spagnoli, il luogo di incontro dell'**Assemblea di Biscaglia**, che si riuniva sotto una quercia, la **Gernikako Arbola**, simbolo delle tradizionali libertà del popolo basco. Sotto quella quercia i re di Castiglia prima, e di Spagna poi, giuravano di rispettare e conservare le particolari leggi autonomiste della Biscaglia e sino al **1876** si riuniva il **Consiglio degli Anziani**, i cui membri provenivano da tutti i Paesi Baschi, svolgendo in questo modo una forma diretta di democrazia. Quando la quercia muore, viene sostituita da una nuova pianticella nata dai frutti del vecchio albero.

Durante la guerra civile spagnola i nazionalisti ricevettero sostanziosi aiuti internazionali soprattutto dall'Italia e dalla Germania nazista.

Mussolini, mascherandole sotto la forma di reparti volontari, inviò in Spagna truppe di fanteria, artiglieria e reparti aerei tanto che nel **gennaio del 1937** ben **35.000** italiani si trovavano in Spagna sotto il comando del generale **Mario Roatta**, benché la presenza fascista fosse ormai giudicata ingombrante da parte dello stesso Franco.

Al contrario il contributo militare inviato dal III Reich fu quantitativamente inferiore ma qualitativamente di prim'ordine.

Hitler non mandò in Spagna la fanteria ma veicoli ed istruttori militari, in particolare carro armati ed aerei.

Il primo contingente di tale forza, composta da venti bombardieri e da sei biplani da caccia, fu rapidamente incrementato sino a raggiungere l'organico di tre squadroni di bombardieri, tre squadroni di caccia, tre squadroni di ricognitori e sei batterie antiaeree: l'armata fu ben presto denominata **Legione Condor** dal nome del noto uccello andino, autentico signore degli spazi del cielo. Lo stesso procedimento fu seguito con le truppe di terra: in totale furono inviati a Franco 120 carro armati Panzer Kw I sia di tipo **Ausf. A** che di tipo **Ausf. B**. Durante i combattimenti i carri, benché fossero condotti ed assistiti dal personale tedesco, portavano le insegne dell'esercito nazionalista spagnolo al fine di non coinvolgere ufficialmente il Reich hitleriano nel conflitto iberico.

Fra le imprese più fulgide della Legione Condor, con l'appoggio della aviazione fascista, si annovera il bombardamento dell'inerme città basca di **Guernica**.

Il pomeriggio del **26 aprile 1937** successive ondate di aerei tedeschi delle Legione Condor compirono bombardamenti e mitragliamenti, fra le **16,15** e le **19,30**, sulla città di Guernica partendo dalla base di **Vitoria**.

Goering, indiscusso capo della **Luftwaffe**, dichiarò al processo di **Norimberga** che l'azione di Guernica era servita per comprendere sino a che punto l'arma aerea potesse rivelarsi micidiale nel conflitto che il Terzo Reich stava per scatenare in tutta Europa.

Secondo una vulgata che **Franco** amava raccontare e far circolare, Guernica non fu bombardata ma fu distrutta dai repubblicani che la fecero saltare con la dinamite.

Naturalmente si trattava di una colossale menzogna che il regime, ad onta delle inoppugnabili prove del bombardamento, non ultima la già citata testimonianza di Goering, sostenne sino al **1971** allorquando il colonnello **Martinez Bande**, allora a capo del **Servizio Storico – Militare** del ministero della Difesa, fece pubblicare un corretto resoconto degli avvenimenti.

Restavano aperte pur tuttavia due fondamentali questioni che il regime franchista non era intenzionato ad affrontare in modo veritiero: la prima concerneva la natura strategica dell'obiettivo, ovvero se la città basca fosse un obiettivo militare o fosse stata prescelta per un'azione terroristica; la seconda riguardava la posizione del caudillo, ovvero se l'operazione fosse stata decisa da Franco.

La **prima questione** è facilmente dirimibile: poiché Guernica non era un centro industriale e poiché le forze armate basche, accampate all'esterno della città, non furono colpite dal bombardamento, è fuori da ogni dubbio che si trattò di un'azione terroristica nei confronti della popolazione, per atterirla e minarne la forza di resistenza verso il prossimo attacco che i nazionalisti stavano per scatenare sui paesi baschi.

Nel caso della **seconda questione** i documenti disponibili non provano nulla di significativo, né che Franco in persona ordinò l'operazione, né che essa fu una decisione del comando nazista che agiva in supporto ai nazionalisti.

Certo è che se furono i nazisti a programmare il bombardamento, non si ha traccia di proteste, benché timida, da parte di Franco.

La brutale ferocia dimostrata nei confronti dei baschi, che arrivò persino alla fucilazione di centinaia di sacerdoti responsabili d'essersi schierati con la repubblica, ferocia di cui Franco aveva già dato prova nella repressione della rivolta asturiana, e il regime di terrore instaurato nella regione, i cui effetti sono ancora evidenti nella disputa che contrappone il governo centrale agli indipendentisti dell'**ETA**, sono indizi che supportano la tesi delle eventuale responsabilità del generalissimo nella decisione dell'operazione.

Ai tedeschi interessava provare l'efficacia di un nuovo e potente sistema d'arma e bombardare Guernica o un'altra località si rivelava per loro del tutto indifferente. Sembra poi improbabile che in un conflitto non loro non abbiano ascoltato il parere del padrone di casa che quel conflitto aveva scatenato e conduceva con risolutezza. Franco non amava che gli stranieri prendessero decisioni sul suolo spagnolo e lo aveva chiaramente dimostrato nel momento dell'occupazione italiana delle **Baleari**: il caudillo aveva fatto intendere a **Mussolini** che il progetto fascista di mantenere le isole sotto il controllo di **Roma** non aveva alcuna possibilità di riuscita.

Il **celebre dipinto**
di
Picasso





Testimone del bombardamento di Guernica fu **Inés Ajuria de la Torre**, militante anarchica della **CNT** ed allora giovanissima, essendo nata proprio a Guernica il **primo dicembre 1920**.

Nel corso del bombardamento morirono sua madre ed uno dei suoi fratelli.

Al termine della guerra civile la de la Torre entrò nel movimento clandestino e fu costretta a riparare in **Francia nel 1946**.

Dopo un lungo esilio, tornò nella sua regione d'origine e si stabilì a **Vitoria**, dove è morta il **4 agosto del 2007**.



UNA PREZIOSA TESTIMONE



La **querzia**
nello stemma
della città

Nell'immagine a sinistra la vecchia **Gernikako Arbola**, la quercia simbolo della libertà dei **baschi**, stroncata da un **fungo** nel **2004**.

A destra la nuova pianta.



LA RIPRODUZIONE DEL CELEBRE QUADRO DI PICASSO

LA LEGIONE CONDOR



Noi combattiamo in Spagna.

Manifesto di propaganda tedesco diffuso in patria per giustificare l'intervento nella guerra civile spagnola.

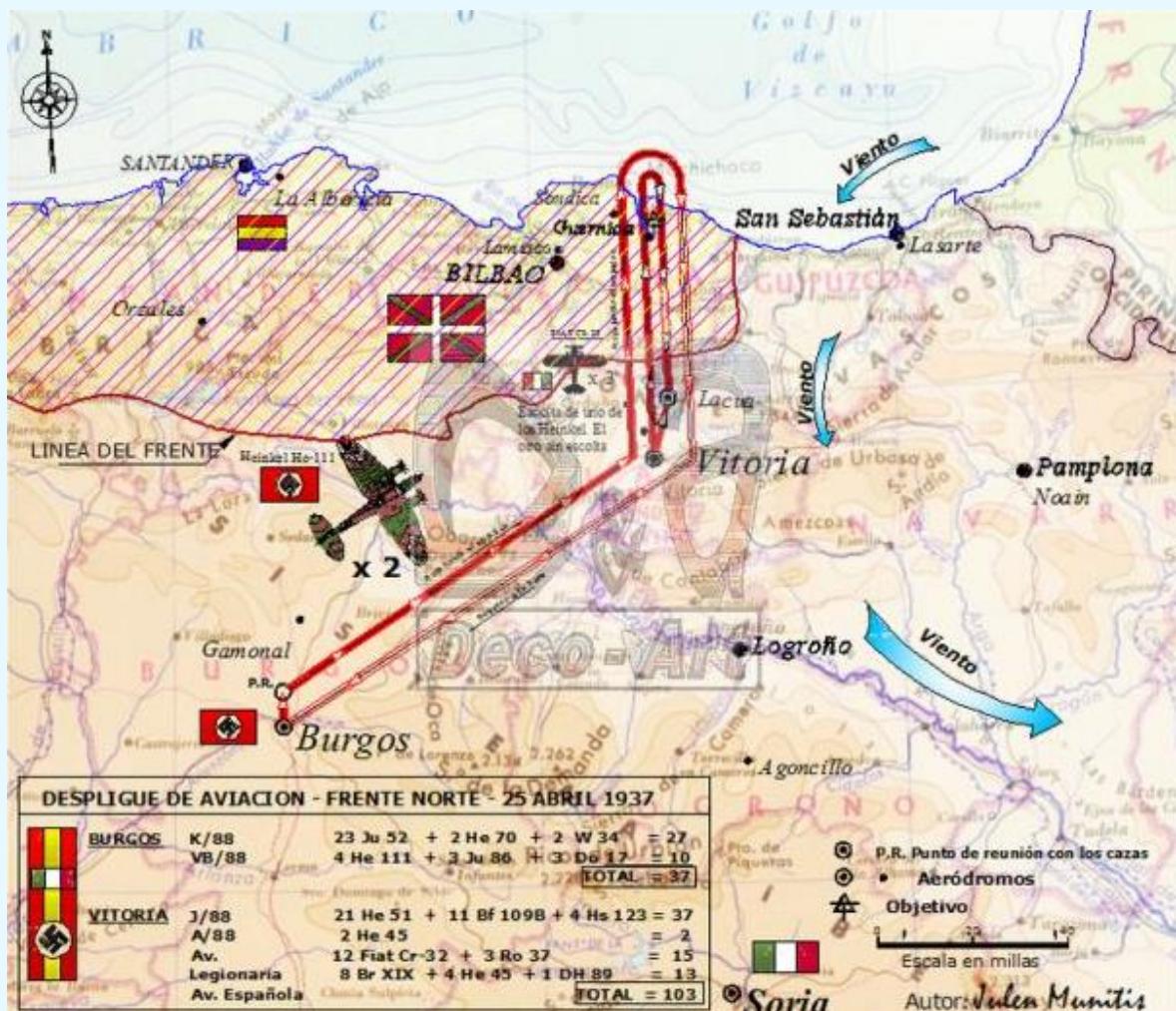


EMBLEMA
DELLA
LEGIONE CONDOR

NELL'IMMAGINE SOTTOSTANTE:

Cartolina che celebra il termine della guerra e la partenza
della **Legione Condor** dalla **Spagna**:
il **soldato nazista**, a sinistra, riceve il saluto ed il
ringraziamento di quello **nazionalista spagnolo**





LE DIRETTRICI DELL'ATTACCO



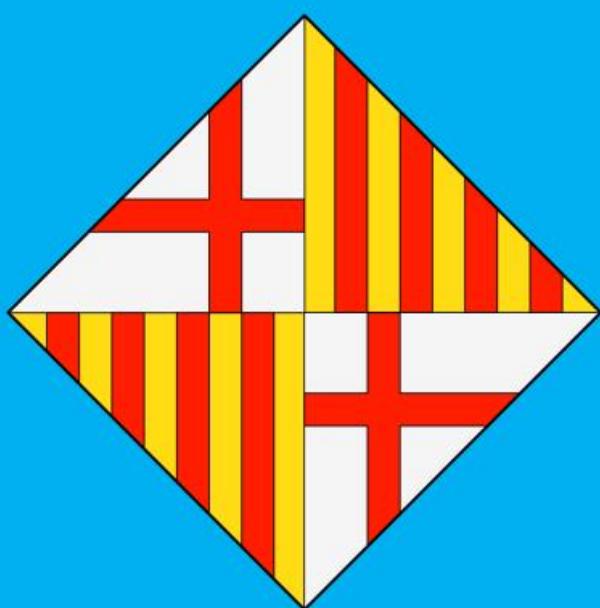
26 aprile 1937

Bombardieri tedeschi in
azione su Guernika



26 APRILE 1937

BARCELLONA (CATALOGNA)



MAGGIO
1937



BARCELLONA

ABITANTI: 1.650.000

SUPERFICIE: 101,3 KM²

1 - STORIA DI UNA RIVOLUZIONE CANCELLATA

Il sole caldo si faceva sentire sulla città sebbene fosse solo primavera.

Non ancora la calura ma quasi.

Nelle prime ore del pomeriggio di quel **3 maggio** del **1937** Barcellona, cullata da quel sole, sembrava assopita:

lontana la guerra, la rivoluzione, lontani anche i segnali inquietanti dei giorni precedenti quando uno scontro tra comunisti ed anarchici sembrava tanto reale da impedire anche la celebrazione del 1° maggio.

A Barcellona si era lavorato quel giorno! Il pericolo pareva scongiurato.

Giravano molti uomini armati, soprattutto quelli con vistosi bracciali rossi che ne denotavano l'appartenenza al partito più straordinario della storia della Spagna: il **PSUC**.

Un partito nato dal nulla, il 21 luglio 1936 in Catalogna, un patto fra comunisti del PCE e alcuni dirigenti locali del PSOE, assimilando anche il piccolo **Partito Proletario Catalano**; seimila militanti nei primi mesi di vita, più di cinquantamila in quel maggio.

Fedele a Mosca, non era niente altro che il mezzo di cui Stalin si serviva per scardinare la rivoluzione libertaria: *In Catalogna è incominciata l'epurazione degli elementi trotskisti e anarcosindacalisti. Questo obiettivo verrà perseguito in Spagna con la stessa energia con cui è stato raggiunto in URSS*. Così aveva scritto la **Pravda** il **17 dicembre 1936**.

Era cominciata con Durruti, quell'epurazione? Voleva forse dire che i sovietici l'avevano prima ucciso fisicamente e poi politicamente, sconfessandolo come anarchico, quando affermavano che gli assassini di Durruti bisognava cercarli tra gli avventurieri che facevano parte del gruppo degli anarchici classici?

Perché per i comunisti Durruti aveva capito, era diventato **bolscevico**, disposto persino a mettere il ritratto di Stalin sul proprio tavolo. La rivoluzione aveva le ore contate.

Verso le 15 di quel 3 maggio alcuni camion si fermarono davanti alla Telefonica, in fondo alla via Laietana. Scesero molte guardie de Asalto e molti bracciali rossi ed irruppero nei locali al pian terreno dell'edificio.

La CNT lo controllava dal 19 di luglio e quel giorno davanti ad esso erano caduti molti militanti confederali, fra i quali Obregón. Incominciava la seconda Semana tragica di Barcellona.

Artemi Aiguadè era un bellimbusto da caffè. Non passava giorno che non si sedesse al suo tavolino nel Catalunya, un’istituzione fra i locali barcellonesi, sito nell’omonima piazza; Artemi era un avventuriero, della tipologia simile a quella dei pistoleros, categoria alla quale sarebbe certamente appartenuto se i tempi non fossero stati assai diversi.

Aveva preferito darsi alla politica, entrando nella sinistra repubblicana e, date le sue indiscusse capacità d’intrallazzatore, non s’era accontentato di un posto di secondo piano: era divenuto ministro degli Interni del governo della Generalitat. Eppure Aiguadè era un personaggio inquietante; era rientrato dall’Italia fascista, dove si era rifugiato nel 1934 dopo il puerile tentativo autonomista catalano nell’ottobre di quell’anno, e dove inoltre aveva trovato una degna occupazione come agente della polizia segreta, con il preciso incarico di eliminare i capi anarchici e separare la Catalogna dal fronte della lotta antifascista.

Come avesse potuto Lluis Companys, che ben conosceva la forza della CNT, sostenere un tale criminale politico, resta un mistero.

In quella primavera del 1937, però, il catalanismo, desideroso di riprendere il controllo della regione e mettere fine alla rivoluzione sociale, cominciò ad intravedere nei sovietici e nel PSUC possibili alleati per realizzare l’impresa. Forse un personaggio come Aiguadè poteva servire alla bisogna.

E infatti costui fece da detonatore per l’esplosione di maggio promulgando, l’8 marzo, un decreto sul disarmo che di fatto avrebbe lasciato indifesi la CNT e il POUM mentre i repubblicani, padroni di fatto della polizia e degli Asaltos, e il PSUC, che controllava l’esercito e le Brigate Internazionali, avrebbero avuto il controllo della forza.

Il piano, che partiva dalla Catalogna e si estendeva sino al governo centrale, era assai chiaro:

battere la rivoluzione sociale a Barcellona, causare la crisi del governo di Caballero, in cui operavano ministri della CNT-FAI, e sostituirlo quindi con uno nuovo presieduto da **Juan Negrín**, un socialista schierato sulle posizioni degli stalinisti e mettere fine alle collettivizzazioni.

Nel frattempo, con l’accusa di agire come quinta colonna dei fascisti, si sarebbe provveduto ad eliminare il POUM la cui consistenza assai modesta non presentava gli stessi rischi di quelli d’una azione di forza contro la CNT. Nei confronti di quest’ultima ci si sarebbe accontentati di limitarne la capacità d’azione.

Dall’8 marzo il clima politico era diventato incandescente ma serviva un gesto più clamoroso per far precipitare la situazione, un gesto da vero pistolero della politica. Aiguadè lo preparò con cura e lo mise in atto quel 3 maggio 1937.

Gli uomini entrati nella Telefonica erano comandati da **Rodriguez Sala**, commissario generale per l’ordine pubblico del PSUC, che recava con sé un ordine di esproprio firmato da Aiguadè stesso.

Gli anarchici, presi inizialmente di sorpresa, reagirono però in modo determinato. Non solo impedirono alle guardie de Asalto di muoversi dal pian terreno, ma circondarono la Telefonica bloccandoli di fatto dentro l’edificio.

La notizia dell’attacco percorse la città come un fulmine e, mentre veniva proclamato quasi spontaneamente lo sciopero generale, le barricate spuntarono ovunque.

Lo schieramento delle forze in campo conclamava quanto già era stato evidente nei mesi precedenti: da una parte il PSUC, la stalinista UGT catalana, i partiti autonomisti, l’Esquerra e l’Estat Català, dall’altra la CNT e il POUM. Il PSUC aveva la propria sede all’hotel **Colon**, in plaza de Catalunya, mentre i catalani-sti si concentravano nel palazzo stesso della Generalitat, in plaza Jaume.

La topografia politica della città era come al solito ben definita: il Raval, Gracia, il Clot, Sants, il Poble Sec, il Poble Nou, San Andreu saldamente nelle mani degli anarchici; il Barrio Gotic e l’Eixample sotto il controllo del PSUC; le Ramblas terra di nessuno.

Gli scontri ebbero un testimone d’eccezione nello scrittore inglese **Eric Blair**, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Gorge Orwell, che il descrisse nel celeberrimo **Omaggio alla Catalogna**.

Orwell era giunto in Spagna in compagnia della moglie, nel dicembre del 1936 e, arruolatosi in una colonna del POUM, aveva combattuto per mesi sul fronte d’Aragona.

Rientrato a Barcellona proprio nella tarda primavera del 1937, visse i terribili momenti della nuova Semana tragica praticamente asserragliato nell’hotel **Fal-
còn** una delle sedi del POUM, ubicato sulle Ramblas, assai prossimo alla plaza de Catalunya. I combattimenti continuarono per tutto il 4 e 5 maggio.

La Generalitat aveva fatto confluire da Valencia e dai Paesi Baschi più di cinquemila asaltos, mentre parecchie colonne confederali minacciavano di lasciare il fronte aragonese per marciare su Barcellona.

Nella mattinata del 6 gli anarchici del Poble Sec disarmarono trecento guardie civili e, dopo averle svestite della divisa, consigliarono loro di cambiare mestiere. Il commento alla notizia, con la tipica ironia dall'anarchismo spagnolo, fu che le guardie civil erano state civilizzate!

Gli episodi sarcastici si mischiarono a quelli tragici, talvolta confondendosi gli uni negli altri. Mentre i dirigenti della CNT-FAI facevano di tutto per contenere gli scontri, il governo e il PSUC si ingegnavano ad inasprirli.

Antonio Sesè, segretario regionale della UGT, fu colpito a morte mentre transitava in auto nei pressi della calle **Luria**. Il colpo letale partì da una barricata del Passeig de Gracia, tenuta dai militanti del PSUC, vale a dire dai compagni stessi di Sesè. Gli stalinisti accusarono del fatto alcuni sedicenti anarchici incontrollabili che giravano per la città seminando il terrore!

Ancora più odioso fu l'assassinio di alcuni giovani militanti libertari, la maggior parte del quartiere di San Andres.

Il 4 maggio, a bordo di un camion, s'erano diretti verso la sede della Gioventù libertaria, nella casa della CNT-FAI, con l'intento di portare aiuto ai compagni che la difendevano durante gli scontri.

Mentre transitavano nelle vicinanze del Parc de la Ciutadela, proprio davanti alla caserma dei Docks, allora occupata dal PSUC e ribattezzata Karl Marx, furono fermati e di loro nulla più si seppe sino al giorno 8, quando *una misteriosa autoambulanza scaricò nelle stradine per Bellaterra, all'entrata del municipio di Cerdanyola-Ripollet, 12 cadaveri orrendamente mutilati. Quattro furono riconosciuti come i giovani libertari di San Andres: Cesar Fernandez Nari, Jose Villana, Juan Antonio e Luis Caneras; gli altri non poterono essere identificati perché non erano di quel quartiere, come nel caso del mio amico, Joaquin Martinez Hungria che era di Gracia.* (Abel Paz)

I ragazzi erano stati torturati ed uccisi e gli stalinisti avevano infierito sui corpi con ferocia inaudita:

Il corpo di Joaquin era sadicamente mutilato, gli avevano tagliato i testicoli e presentava ferite in tutto il corpo. Era chiaro che era stato torturato senza alcun motivo, se non quello della perversione sadica come descrive Pasolini in Le cento giornate di Salò. (Abel Paz)

Nel pomeriggio del 6 maggio gli scontri ebbero un improvviso sussulto. Alla Centrale Telefonica fu stabilita una tregua fra asaltos e confederali al fine di rifornirsi di generi alimentari.

Offrendo uno dei tanti luminosi esempi di lealtà alla parola data, asaltos e comunisti del PSUC approfittarono della tregua per occupare l'intero edificio, praticamente indifeso.

La **gloriosa vittoria** diede loro l'energia per iniziare una generale offensiva contro le sedi della CNT: il **Sindacato della Sanità**, quello dei Metallurgici, la casa della via Laietana. Qui, però, i confederali erano ai loro posti e i tentativi furono tutti respinti. La sera del 6 la stampa e la radio, controllata ancora dalla CNT, davano notizia delle perdite in tre giorni di scontri: 500 morti e 1500 feriti, un bilancio più pesante di quello del 19 luglio, per la maggior parte confederali e poumisti.

Un appello congiunto lanciato dalla CNT e dalla UGT affinché i lavoratori abbandonassero le barricate cadde quasi nel vuoto *forse anche perché per sposarsi da una parte all'altra della città si doveva andare a piedi e saltare tra una barricata e l'altra. Gli unici documenti validi per passare erano le tessere delle organizzazioni operaie e dei partiti politici. Così se uno della CNT incapava in un controllo del PSUC o della guardia de Asalto gli veniva strappata la tessera di identificazione e se portava armi veniva disarmato e in qualche caso veniva anche fermato o messo agli arresti nei commissariati. Molti che erano stati umiliati a quel modo, quando raggiungevano una barricata della CNT, si lamentavano del trattamento della guardia de Asalto e degli elementi del PSUC. Tutte notizie che non invitavano certo a seguire l'invito del suddetto appello, ma piuttosto a raddoppiare la guardia.* (Abel Paz)

La situazione era giunta al suo punto critico: la CNT controllava il Montjuich, con le sue batterie puntate sulla città, aveva migliaia di uomini nelle truppe in Aragona, godeva dell'appoggio della classe lavoratrice; la Generalitat controllava asaltos e polizia, godeva dell'appoggio della borghesia e aveva come potente alleato Stalin. Il governo centrale di Madrid, nonostante i provvedimenti emanati in fretta e furia, era alle corde.

Nella notte tra il 6 e il 7 si compì il destino della rivoluzione libertaria: *Alle 2 di notte il governo [della Generalitat] non aveva dato alcuna risposta all'offerta di pacificazione.*

Si aspettava con impazienza e inquietudine. Alle 2 e 20 nessuna risposta. Le 2 e 30, nulla. Le 2 e 45, le 3 e sempre nulla. Discutevano del ritorno al lavoro in quelle zone della città dove non si combatteva. Per poter riaprire il traffico era necessario prima disfare le barricate nelle strade.

Finché quelli dall'altra parte non erano disposti a cessare le ostilità, non si poteva pensare a buttarle giù.

I delegati del sindacato dei trasporti aspettavano le risposte del governo per dare l'ordine ai loro di riprendere il lavoro. Le 3 e 45: ancora nessuna risposta. Le 3 e 55: comunicazione dalla provincia che lì erano pronti a sbarrare la strada alle truppe di Valencia. Le 4 senza una risposta. Il nervosismo e l'inquietudine erano palpabili. I comitati della CNT e della FAI temevano che i loro sforzi fossero stati del PSUC e della Esquerra che non riuscivano granché a nascondere le loro vere intenzioni. Le richieste di ordini piovevano da tutta la regione, giustamente allarmata dal protrarsi della lotta. Le 4 e 5: finalmente la risposta del governo. D'accordo per deporre le armi. Tutti i partiti devono abbandonare le barricate. Le pattuglie come le guardie ritornano ai loro alloggiamenti, alle sedi sindacali, ai posti fortificati, eccetera. Le due parti rilasciano i prigionieri. [...] Non si doveva rompere il fronte antifascista. Guerra al fascismo. Unità di tutti i lavoratori. Questo era l'ardente desiderio che animava che lottava sulle barricate e che era alla base di tutte le decisioni dei comitati responsabili. (Abel Paz)

Con il consueto atteggiamento di generosità e lealtà, gli anarchici rispettarono i patti: smantellarono le barricate e liberarono i prigionieri fatti nei giorni precedenti. Non fu così da parte avversaria.

Le barricate del PSUC e dei catalanisti rimasero in piedi, quasi a sanzionare l'occupazione della città: molti dei prigionieri confederali e del POUM furono assassinati. Da una barricata del PSUC partirono parecchie scariche di fucileria verso l'auto su cui viaggiava Federica Montseny, malgrado le insegne del governo centrale, tanto che il suo segretario, **Baruta**, rimase ferito da uno dei proiettili.

Delle epurazioni, poiché così avevano scritto i sovietici, si occuparono gli agenti di Stalin: **Alexandre Orlov, Antonov Ovssenko, Palmiro Togliatti** ed altri membri del Comintern.

Vittime della loro logica di potere furono anche **Lluis Companys e Largo Caballero**. Il 16 maggio il governo centrale cadde ad opera dei due ministri comunisti che avevano chiesto, senza ottenerla, la punizione della CNT-FAI e del POUM quali responsabili della settimana tragica barcellonese. Il giorno seguente si costituì il nuovo governo presieduto da Juan Negrín, senza anarchici e con una netta rappresentanza comunista.

Anche la **Generalitat**, il 29 giugno, fu radicalmente mutata nelle sue componenti: gli anarchici, dapprima ammessi con una rappresentanza ridotta, ne furono esclusi il giorno seguente, mentre il PSUC vedeva crescere la propria importanza.

Il 13 dello stesso mese Solidaridad Obrera aveva pubblicato, nonostante la censura governativa (vale a dire stalinista), un comunicato in cui attribuiva la responsabilità dei fatti di maggio all'asse formato da comunisti e autonomisti di destra, soprattutto contadini rappresentati dalla formazione dei **Rebaixeres**. Tutti i tentativi sembravano impantanarsi di fronte alle dilazioni, alle scuse dei rappresentanti: la rivoluzione sociale era morta e Stalin aveva vinto.



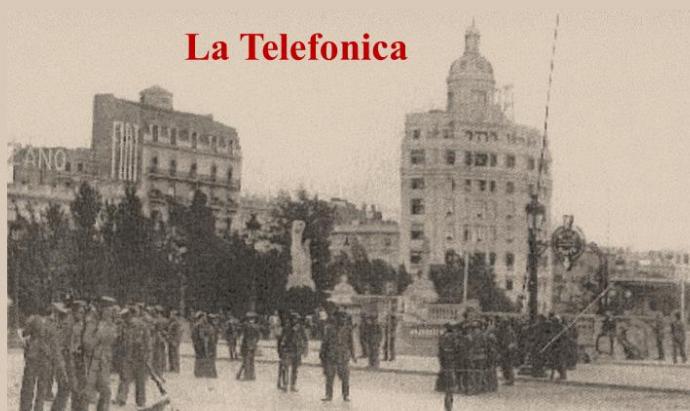
Il presidente della **Generalitat Companys** durante la crisi del **maggio 1937**



Plaza de
Catalunya,
1937:
L'Hotel Colòn
sede del **PSUC**



L'**hotel** non fu solo la sede di **gruppi politici** ed **istituzioni**.
Nel corso della **guerra civile** mantenne aperte molte attività fra le quali la celebra brasserie nota come **la brasserie del Colon**



**il console sovietico
Antonov Ovssenko**

Il Grande Timoniere

L'avventura spagnola costituì per Stalin un utile diversivo per allontanare l'attenzione dai processi che in Unione Sovietica stavano eliminando dalla scena politica la vecchia guardia bolscevica.



In alto la **sede** barcellonese
del **POUM**;
in basso **Nin** e i **dirigenti**
poumisti ad una
manifestazione



**Miliziane del POUM a
Barcellona**



I luoghi dei principali avvenimenti della **settimana** del **maggio 1937**

2 - STORIA DI CAMILLO BERNERI E FRANCESCO BARBIERI

Plaza dell'Angel è un ampio slargo sulla via Laietana collegato per mezzo dell'omonima calle alla plaza Jaume, dove è ubicata la sede della Generalitat. Alle 18 di mercoledì 5 maggio 1937 una dozzina di poliziotti armati, fra i quali uno in borghese, fece irruzione al primo piano dell'edificio contrassegnato dal numero 2, una piccola palazzina bianca.

Gli agenti, con modi spicci ed arroganti, arrestarono due uomini, entrambi italiani, con l'accusa di *essere controrivoluzionari al servizio del franchismo*.

Dopo l'assalto alla Centrale Telefonica, sulla Laietana erano state erette, proprio nella plaza dell'Angel, due barricate controllate dai comunisti con l'intento di bloccare la vicina casa della CNT-FAI.

I due uomini non erano spie dell'**Ovra**, come la nazionalità e l'accusa potevano far presagire, ma esponenti del movimento anarchico. L'arresto fu eseguito nonostante le loro proteste e i tentativi d'opposizione di altri libertari che con loro dividevano l'alloggio. L'azione era stata preceduta da altre due visite da parte di agenti della polizia che avevano compiuto una perquisizione, sequestrato libri e scritti e minacciato i presenti ordinando loro di non lasciare l'appartamento. Uno dei due arrestati, **Francesco Barbieri**, ebbe un serrato scambio di battute con uno dei poliziotti.

All'accusa di essere un controrivoluzionario e quindi un agente del fascismo, Barbieri ribatté che, in venti e più anni di militanza anarchica, era la prima volta che veniva insultato in quel modo. Chiese quindi al poliziotto di qualificarsi per nome e, per tutta risposta, costui rovesciò il bavero della giacca.

Mise in mostra la targhetta metallica degli agenti, targhetta che, come testimoniò in seguito la compagna di Barbieri, presente al fatto, portava il numero di identificazione 1109. Ribadendo che la loro appartenenza al movimento anarchico li qualificava già di per sé come controrivoluzionari, i poliziotti trascinarono via i due arrestati. Nonostante le assicurazioni date ai compagni che sarebbero stati rilasciati al più presto, di loro non si seppe più nulla sino al momento in cui un comunicato della **Croce Rossa Canadese** informò i parenti che i cadaveri di Francesco Barbieri e di **Camillo Berneri** (questo era il nome dell'altro arrestato) si trovavano all'obitorio di Barcellona. Il corpo del primo era stato rinvenuto sulle Ramblas mentre quello del secondo davanti al portone numero 3 di **calle Paradis**, a due passi dalla Generalitat.

L'autopsia, eseguita all'Ospedale Clinico di Barcellona, fornì i seguenti risultati: *Il cadavere di Barbieri presenta una ferita d'arma da fuoco nella regione temporo-occipitale destra con direzione dall'alto al basso, dal didietro in avanti. A giudicare dalla condizione degli orli delle ferite, queste furono prodotte a corta distanza, circa 75 centimetri.*

In tale crudele modo era morto Camillo Berneri, uno dei massimi esponenti dell'anarchismo mondiale, tra i primi ad accorrere in Spagna e a combattere nella formazione italiana inquadrata nella colonna Ascaso.

Per motivi di salute aveva lasciato il fronte aragonese e, a Barcellona, aveva diretto il periodico **Guerra di classe**, collaborando col movimento libertario spagnolo.

La morte di Berneri, così come quella di Barbieri e di moltissimi militanti anarchici e poumisti, si inquadrava nel contesto dell'attacco stalinista durante la settimana tragica barcellonese. L'accusa che i militanti anarchici e poumisti fossero controrivoluzionari ed agenti del fascismo veniva da lontano.

Già nel novembre del 1936 Palmiro Togliatti, allora segretario del Comintern insieme al francese **Martì**, scriveva su **Stato operaio: L'anarchismo spagnolo ha lavorato, oggettivamente, per la borghesia, per la conservazione dell'ordine capitalistico e per il fascismo.**

Due anni dopo, nel novembre del 1936, sempre su Stato operaio, lo stesso Togliatti superficialmente attribuiva il seguito di massa di cui godeva l'anarchismo catalano *alla sopravvivenza delle strutture feudali del paese.*

La preparazione oggettiva del maggio 1937 era quindi frutto di una precisa volontà: eliminare la sinistra non stalinista.

Sarebbe facile far rilevare alcune lampanti contraddizioni mosse agli anarchici nell'analisi, volutamente ideologica, fatta dagli stalinisti.

Innanzi tutto, se gli anarchici avevano **lavorato oggettivamente** per la borghesia come si spiegavano le collettivizzazioni?

E come si spiegava il fatto che furono i comunisti a reintrodurre la proprietà privata delle terre e delle fabbriche (i mezzi di produzione) tanto cara alla borghesia stessa? E la Catalogna feudale?

Nel 1936 la Catalogna aveva un tasso di industrializzazione più elevato che l'URSS.

Inoltre elementi trotzhisti in Spagna non ve n'erano, almeno non abbastanza per costituire un movimento: lo stesso POUM era stato sconfessato da Trotzki.

La campagna delle menzogne e dell'odio continuò anche dopo il maggio del 1937.

Benché fosse stato uno dei massimi intellettuali italiani del Novecento, Berneri fu diffamato e consegnato all'oblio; il suo pensiero politico fu espunto da manuali e testi scolastici, anche da quelli più aperti al dibattito e alla riflessione critica. Federalista, estimatore di Cattaneo, è relegato nel dimenticatoio anche in un'epoca in cui tutti parlano di federalismo. Il 20 maggio del 1937, su **Il grido del popolo**, organo ufficiale del PCI in esilio a Parigi, comparve la seguente nota: *Camillo Berneri, uno dei dirigenti del gruppo Amici di Durruti [falso] che, sconfessato dalla stessa direzione della FAI [falso], ha provocato l'insurrezione sanguinosa contro il governo del Fronte Popolare di Catalogna [falso], è stato giustiziato dalla rivoluzione democratica a cui nessun antifascista può negare il diritto di legittima difesa.*

Il 19 agosto 1937, mentre si commemoravano a Parigi, durante una pubblica cerimonia, gli antifascisti caduti in Spagna, l'anarchico **Umberto Tommasini**, appena rientrato da Barcellona, chiese che nell'elenco fosse ufficialmente inserito anche il nome di Camillo Berneri.

Alla richiesta, il dirigente comunista **Giuseppe Di Vittorio** rispose testualmente: *Non si può mandare un saluto a colui che pugnalava alle spalle dei bravi militi.*

Il 15 gennaio 1950 su **Vie nuove**, settimanale del PCI, così rispondeva **Ettore Quaglierini**, in Spagna durante la guerra civile ed esperto di politica iberica, ad un lettore che chiedeva chiarimenti intorno alla scomparsa di Berneri: *Non abbiamo notizie precise sulla morte di Camillo Berneri, non sappiamo dire se sia morto al fronte, in combattimento, o durante la sommossa di Barcellona nel maggio del 1937.*

Nel marzo dello stesso anno, su **Rinascita**, **Roderigo** (ovvero Palmiro Togliatti) si scagliava contro **Gaetano Salvemini**, reo di aver asserito, in un'aula universitaria, che Berneri era stato soppresso in Spagna dai comunisti nel 1937. Scrive Roderigo: *O quest'uomo le beve tutte le panzane, purché siano di marca americana e anticomunista, o è disonesto. Camillo Berneri era anarchico e tra gli anarchici di Barcellona, nell'aprile del '37, egli apparteneva alla tendenza che si stava avvicinando ai socialisti unificati, ai catalanisti e ai repubblicani in quanto si era opposto, anche vivacemente e suscitando contrasti, alla condotta dei famosi Incontrolados.* [Amici di Durruti].

Ma come? Lo stesso Togliatti non sosteneva tredici anni prima che Berneri era uno degli ispiratori degli Incontrolados? E l'avvicinamento al PSUC? Se pochi giorni prima della morte ne denunciava ancora, condannandola, la posizione filo-staliniana! Insomma, Camillo Berneri è stato assassinato due volte: fisicamente a Barcellona, intellettualmente dall'oblio e dal discredito che ne hanno accompagnato l'eredità politica.

Sul numero 12 di **Guerra di Classe**, il periodico che dirigeva a Barcellona, del 14 aprile 1937 Berneri indirizzò una dettagliata lettera aperta a Federica Montseny cercando di mettere chiarezza nella linea politica che molti dirigenti cennetisti, fra i quali quelli impegnati nei ministeri del governo nazionale e in quello della **Generalitat catalana**, sembravano voler perseguire anche in contraddizione con il pensiero anarchico.

Della lettera vengono qui riprodotti alcuni dei passi maggiormente significativi per comprendere la posizione dell'anarchico italiano e quanto tale posizione costituisse motivo di preoccupazione per i comunisti e le forze governative.

Cara compagna,

avevo l'intenzione di rivolgermi a voi tutti, compagni-ministri, ma ora, presa in mano la penna, spontaneo mi è stato rivolgermi a te sola ed ho voluto non contrariare un impulso così subito, che è buona regola seguire, in tale genere di cose, l'istinto.

Se mi rivolgo a te in pubblico e per cose infinitamente più gravi, per richiamarti alle responsabilità enormi delle quali forse non ti fa consapevole la tua modestia. Nel tuo discorso del 3 gennaio, tu dicesti:

Gli anarchici sono entrati nel governo per impedire che la rivoluzione deviasse e per continuarla al di là della guerra ed altresì per opporsi ad ogni eventuale tentativo dittoriale, quale che sia. Ebbene compagna, dopo tre mesi di esperienze collaborazioniste, siamo in una situazione nella quale avvengono gravi fatti e se ne profilano altri peggiori.

Noi assistiamo alla penetrazione nei quadri direttivi dell'esercito popolare di elementi equivoci, non garantiti da alcuna organizzazione politica e sindacale. I comitati ed i delegati politici delle milizie esercitavano un salutare controllo, oggi indebolito dal prevalere di sistemi di assunzione e di promozione centralisti e strettamente militari. Bisogna rafforzare l'autorità di quei comitati e di quei delegati.

Noi assistiamo al fatto, nuovo e gravido di conseguenze disastrose, che interi battaglioni sono comandati da ufficiali che non godono più la stima e l'affetto dei militi. Questo fatto è grave poiché la maggioranza dei militi spagnoli vale in battaglia in proporzione diretta alla fiducia riposta nel proprio comandante. È necessario, quindi, ristabilire la eleggibilità diretta ed il diritto di destituzione dal basso.

E potrei continuare. Gravissimo errore è stato quello di accettare delle formule autoritarie, non perché queste fossero formalmente tali ma perché esse racchiudevano errori enormi e scopi politici che nulla hanno a che fare con le necessità della guerra.

Ho avuto occasione di parlare con alti ufficiali italiani, francesi e belgi ed ho constatato che essi mostrano di avere delle necessità reali della disciplina una concezione molto più moderna e razionale di certi neo-generalisti che la pretendono a realisti.

Credo sia giunta l'ora di costituire l'esercito confederale, come il partito socialista ha creato un proprio esercito: il 5° Reggimento delle M.P. [Milizie Popolari] Credo sia giunta l'ora di risolvere il problema del comando unico realizzando un'effettiva unità di comando che permetta di passare all'offensiva sul fronte aragonese. Credo sia giunta l'ora di finirla con lo scandalo di migliaia di guardie civili e di guardie d'assalto che non vanno al fronte perché adibite a controllare gli incontrollabili.

Credo sia giunta l'ora di creare una seria industria di guerra. E credo sia l'ora di finirla con certe stridenti stranezze: come è quella del rispetto del riposo domenicale e di certi diritti operai sabotatori della difesa della rivoluzione.

Io credo che tu debba porti il problema se difendi meglio la rivoluzione, se porti un maggiore contributo alla lotta contro il fascismo partecipando al governo o se saresti infinitamente più utile portando la fiamma della tua magnifica parola tra i combattenti e nelle retrovie.

È l'ora di chiarire anche il significato unitario che può avere la partecipazione nostra al governo.

Chiamarle a giudicare se certe sabotatrici manovre annonarie non rientrano nel piano annunciato il 17 dicembre 1936 dalla Pravda:

In quanto alla Catalogna è cominciata la pulizia degli elementi trotskisti e anarcosindacalisti, opera che sarà condotta con la stessa energia con la quale la si condusse nell'URSS.

È l'ora di rendersi conto se gli anarchici stanno al governo per fare da vestali ad un fuoco che sta per spegnersi o vi stanno ormai soltanto per far da berretto frigio a politicanti trecanti con il nemico o con le forze della restaurazione della repubblica di tutte le classi?

Il problema è posto dall'evidenza di una crisi che va oltre gli uomini che ne sono i personaggi rappresentativi. Il dilemma, guerra o rivoluzione non ha più senso. Il dilemma è uno solo: o la vittoria su Franco mediante la guerra rivoluzionaria o la sconfitta.

Il problema, per te e per gli altri compagni. È di scegliere tra la Versailles di Thiers e la Parigi della Comune, prima che Thiers e Bismarck facciano l'unione sacrée. A te la risposta, poiché tu sei la fiamma sotto il moggio.

Fraternamente, Camillo Berneri



Federica Montseny ministro della repubblica con Garcia Oliver



Camillo
Bernerri

Francesco
Barbieri

A lato:
Barcellona
Plaza del Angel n. 2

La casa è ancora esistente

calle Paradis, il portone
accanto al quale fu
rinvenuto il cadavere di
Bernerri



EL AMIGO DEL PUEBLO

PORTAVOZ DE LOS AMIGOS DE DURRUTI

Año I. Núm. 1 Redactor y Administrador: Ramón de las Flores, 1, 1. Teléfono 46.7211 20 páginas

■
Unos colores matizan la epopeya ibérica. Una bandera encarna el espíritu de los luchadores de hoy.
Invicta en los pliegues de la escasa rojinegra que surgió nuestro proletariado a la superficie hispánica con ansias de emancipación absoluta.

Invicta en aquellas sombrías jornadas. Invicto Durruti formó tal

bandera humana en el

corazón de las multitudes. Tachó para los

trabajadores su pasadín-

mortal y estí celado a

esta bandera rojinegra que flamó dollar-

damente en los altores de Julio matemático.

De su alaud la to-

mano se desprendió

la de los hombres

con ella en alto,

carremos o venceremos.

No hay términos

medios: o vencer, o

caer.



■
¡No somos provocadores! ¡Somos los mismos de siempre!
Durruti es nuestro guía! Su bandera es la nuestra!
¡Nadie nos la arrebatará! Es nuestra!
Viva la F. A. I.! Viva la C. N. T.!



A sinistra: **Berner**i fanciullo con la **madre**

In alto: **Giovanna Caleffi**, moglie di Berneri



Frontespizio dell'opuscolo
I fatti di Barcellona
redatto da **Souchy**.

Berner è ritratto accanto
a **Alfredo Martinez**,
Domingo Ascaso
e **Pedro Rua**

3 - MUJERES LIBRES

Ero impegnata con tutti, mi mancavano le ore. Andavamo di riunione in riunione, da qui a là. No, non militavo in organizzazioni come Mujeres Libres. Ora vedo in modo diverso però in quel momento non lo ritenevo necessario, non so, pensavo che le cose dovevamo affrontarle insieme, che dovevamo rivendicarle insieme, uomini e donne. Pensa che erano gli anni della repubblica. Pensa anche che i compagni, gli uomini, non erano preparati a questo tipo di lotta, la prendevano assai male, sai che atteggiamento hanno ora, la capiscono poco!

Conxa Perez, nata nel 1915 nel quartiere barcellonese di Les Corts, così ricorda la propria condizione di militante della FAI e di donna durante i mesi che videro lo svolgersi della *breve estate dell'anarchia*.

Di quella esperienza le donne, o almeno molte donne, furono protagoniste non solo perché lottarono a fianco degli uomini per la rivoluzione sociale ma soprattutto perché lottarono per se stesse e per la propria emancipazione.

Dalle parole di Conxa si può comprendere quanto, anche nel movimento anarchico, la condizione femminile fosse considerata un problema minore, problema che si sarebbe risolto automaticamente con l'avvento della società libertaria.

Non era così, in realtà, e lo dimostra per esempio il ruolo delle donne miliziane, che scelsero di imbracciare il fucile e di combattere nelle colonne confederali sui vari fronti di battaglia: furono considerate o come uomini o come prostitute. La lotta per l'emancipazione femminile fu quindi compito, e così doveva essere secondo i principi dell'anarchia, delle donne stesse.

Molte donne libertarie provarono a portarlo a termine attraverso l'organizzazione delle **Mujeres Libres**.

Tale organizzazione nacque nell'aprile del 1936 ed operò sino al febbraio del 1939 quando la Catalogna fu occupata dalle truppe franchiste e il fronte repubblicano s'andava via via sgretolando.

Tre furono le promotrici del movimento: **Licia Sanchez, Mercedes Comaposada e Amparo Poch Gascon**.

Le Mujeres Libres rappresentarono un esempio pressoché unico di organizzazione femminista e libertaria.

Le fondatrici e le altre donne che vi aderirono erano anarchiche ed in quanto tali ritenevano motivatamente che l'emancipazione femminile, come anche quella dell'intero genere umano, fosse inscindibilmente legata all'affermarsi di un modello sociale libertario ed egualitario.

L'impulso originario che diede vita al movimento derivò dal desiderio di aiutare le compagne affinché, avendo acquisito un più elevato livello di cultura e di sensibilità sociale, nonché la padronanza della loro personalità femminile ed umana, potessero lavorare a fianco dei compagni con la massima capacità e la massima considerazione.

Una parte del movimento anarchico spagnolo riteneva infatti di secondaria importanza, se non addirittura dannosa, la lotta di liberazione delle donne, proponendo una confusa e contraddittoria visione dell'eguaglianza: da un lato definiva l'ambito teorico ed etico entro cui la diversità è valore, dall'altro si rivelava incapace di superare il limite posto dall'eguaglianza meramente politica tra gli individui. In altre parole, si lottava per la piena realizzazione umana e sociale di tutti o solo per ottenere i diritti politici?

Pertanto Mujeres Libres non fu una mera appendice delle altre associazioni anarchiche ma si sviluppò in piena autonomia e si sforzò sempre d'essere riconosciuta quale componente del movimento libertario accanto alla FAI, alla CNT e alla Gioventù Libertaria.

La creazione di una personalità libera fu uno degli obiettivi che si pose il femminismo nelle sue componenti più libertarie: ha il merito di aver mostrato come il dominio non si cela unicamente nell'organizzazione sociale ma è spesso radicato nei modelli d'identificazione e di comportamento seguiti da ciascun individuo.

Contrariamente a molti movimenti femministi dei decenni precedenti, di estrazione borghese, Mujeres Libres ebbe un carattere marcatamente operaio e s'identificò pienamente con le aspirazioni anarchiche.

Le questioni delle donne operaie furono oggetto di articoli comparsi soprattutto su **La Revista Blanca** e su **Estudios**, e di opuscoli editi da molte stamperie libertarie. In particolare furono dibattuti i temi dell'educazione sessuale e della donna lavoratrice, aspetto quest'ultimo che contrastava con la visione popolare che vedeva le donne realizzarsi solo nella duplice funzione, derivante dalla maternità, di gestiatrici e di balie. Mujeres Libres tenne il primo congresso a Valencia, il 20 agosto 1937.

La guerra civile e la rivoluzione sociale in corso, in una Spagna in cui si scontravano fra loro le forze della tradizione cattolico-imperiale e quelle laiche del rinnovamento, fecero da catalizzatore al movimento.

Le circostanze permettevano alle donne di divenire finalmente protagoniste e non essere solo comparse sulla scena: innanzi tutto era necessario sostituire nel processo produttivo gli uomini arruolati nelle milizie; inoltre la formazione delle collettività, nelle città e nelle campagne, dissolveva sia l'antico tessuto socio-economico feudale sia il predominio culturale ed ideologico della chiesa. Così molte donne lavoratrici si resero ben presto conto che dovevano istruirsi se volevano avere parte attiva nel nuovo progetto sociale.

Mujeres Libres ebbe il merito di orientare ed organizzare l'enorme quantità d'energia che scaturiva dal proletariato femminile, divenendo di fatto il motore d'un grande movimento che andò ben oltre tale esperienza: moltissime donne spagnole, seppure in esilio, continuarono a lottare, anche nei decenni successivi il tracollo della repubblica, per l'emancipazione e l'egualianza.

Non fu impresa facile anche all'interno della stessa Spagna rivoluzionaria: i comitati politici della sinistra sollevarono parecchie difficoltà accusando le donne lavoratrici di creare disoccupazione, d'essere restie al matrimonio, d'essere incontrollabili e poco inclini alla disciplina, fino a coniare l'assurdo motto il peggior nemico della donna è la donna stessa, dando ad intendere che le arditezze delle donne le mettevano a rischio più di ogni elemento discriminatorio. Disarmate dopo la costituzione dell'esercito popolare, e ridotte alle funzioni di infermiera e cuciniera sui fronti di guerra, furono in realtà la vera forza della rivoluzione spagnola, anche se dimenticate nei meandri della storia.

Mujeres Libres arrivò a contare, tra il '36 e il '39, ben 20 mila iscritte, più diverse migliaia di collaboratrici appartenenti alla CNT.

Si strutturarono in gruppi di base a carattere locale, provinciale e regionale, con i relativi comitati che, secondo la concezione anarchica, rivestivano un carattere organizzativo e non direttivo, in quanto ogni decisione era presa dalla base. Il comitato era costituito da una segreteria, formata da due persone (segretaria e vice), da una contabile per la riscossione delle quote e la registrazione di tutte le entrate e le uscite, della loro provenienza e della loro destinazione, da un'assistente sociale e da una sezione addetta alla propaganda.

Durante la guerra i comitati collaborarono con il movimento delle **Mujeres Antifascistas**, costituito dalle donne di tutte le formazioni politiche repubblicane, con il comune obiettivo di prestare aiuto nella quotidianità sconvolta dal conflitto.

L'attività di Mujeres Libres fu particolarmente rilevante in alcuni campi: cultura e istruzione, lavoro, educazione sessuale, problema della prostituzione. Nel **Casal de la Dona Treballadora** di Barcellona, negli istituti di Madrid e di Valencia, nelle scuole e nei corsi organizzati nelle diverse località, si cercò di fornire preparazione tecnica e cultura generale, per mezzo di conferenze e discussioni settimanali, alle donne e alle ragazze impegnate nel mondo del lavoro o nelle più tradizionali attività casalinghe.

Il fine era soprattutto far comprendere come il lavoro rivestisse una duplice importanza, sia sotto il profilo dell'egualianza che sul piano dell'emancipazione, tanto più che la stessa azione del governo, che pure contava delle donne fra i suoi componenti e si dichiarava progressista, era volta a limitare l'importanza e l'azione femminile nei settori produttivi e nei servizi sociali.

In particolare, la parte più debole dell'universo femminile era costituita da un gran numero di donne che prestava servizio nelle case borghesi ed aristocratiche e che, dopo il 19 luglio 1936, si era repentinamente trovato in mezzo ad una strada, senza occupazione né alcuna preparazione che permetesse di trovare lavoro in altri settori.

Tali donne costituivano un potenziale esercito in grado di alimentare la prostituzione, nonostante l'azione decisa degli anarchici che, soprattutto in Catalogna, avevano chiuso di forza moltissimi locali gestiti dalla malavita.

Istruzione ed indipendenza economica sembravano quindi le uniche armi efficaci per evitare che quella enorme massa di donne fosse costretta a degradarsi per vivere.

In diverse località Mujeres Libres organizzò i **liberatorios de prostitución** presso i quali sviluppare il seguente programma:

analisi e trattamento medico-psichiatrico;

cura psicologica ed etica per risvegliare nelle alunne un senso di responsabilità; avviamento e formazione professionale;

aiuto morale e materiale in qualunque momento fosse necessario, anche dopo che le alunne si fossero rese indipendenti dai liberatorios.

Ogni organizzazione politica o sindacale mobilitò le proprie militanti.

Se gran parte di quelle della **CNT** finirono per confluire in **Mujeres Libres**, quelle del **POUM**, decisamente orientate a combattere in prima linea come miliziane, si aggregarono attorno al periodico **Emancipación**, mentre quelle del **PSUC** si riconobbero in alleanze di carattere generale come **Donna Giovane**. Nel **luglio** del **1937** fu creato l'**Istituto di Inserimento Professionale per la Donna** con il compito di preparare e specializzare le lavoratrici industriali, che in molti settori costituivano ormai il 70% della manodopera impiegata.

In conclusione un aneddoto può forse illustrare al meglio la mentalità maschilista imperante in Spagna in quegli anni. L'episodio, citato e confermato da molte autorevoli testimonianze, ha come protagonista Durruti.

Vissuto per anni in esilio, tornò in Spagna, dopo l'avvento della repubblica, con la sua compagna, la belga Emilienne Morin, andando ad abitare a Barcellona nel quartiere di Sants. Spesso disoccupato per la sua attività sindacale, toccava ad Emilienne procurare il sostentamento per la famiglia, dato che la coppia aveva avuto nel frattempo una bambina.

Un giorno alcuni compagni andarono a casa di Durruti per una riunione e lo trovarono intento nelle faccende domestiche: accudiva la piccola, rassettava, lavava i piatti e proseguì nel lavoro mentre la discussione faceva tappa.

Uno dei presenti, con molto garbo, perché Durruti era assai rispettato e anche un po' temuto, lo canzonò dicendogli che s'era proprio mal ridotto se sbrigava lavori da donna.

La risposta fu tagliente e stroncò sul nascere qualsiasi altra osservazione in materia, dato che Durruti rinfacciò bellamente all'interlocutore di non essere un anarchico se giudicava il mondo in base alle tradizionali categorie: la famiglia doveva andare avanti e se in quei mesi toccava ad Emilienne procurare di che vivere, egli doveva necessariamente occuparsi della casa.

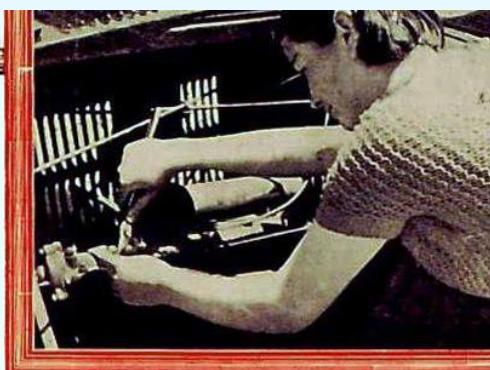
L'episodio rivela innanzitutto un aspetto ben preciso: anche, o forse soprattutto, tra coloro che combattevano un sistema fondato sulla disuguaglianza e sullo sfruttamento sino al punto da negare che esistessero dio o padrone, era perfettamente scontato accettare, come naturale, una divisione che lo stesso sistema aveva creato e promosso, vale a dire quella tra uomo e donna.

E accettavano pure che tale divisione non fosse paritaria ma gerarchica: non s'era forse Durruti, il combattente, ridotto a svolgere mansioni femminili?

L'aneddoto è sufficiente a far comprendere quali difficoltà le Mujeres Libres abbiano incontrato pur in un contesto, quello rivoluzionario della Spagna dal 1936 al 1939, favorevole al rinnovamento, soprattutto culturale. Potrebbe essere un ottimo punto di partenza per riflettere anche sull'oggi, allorquando si parla di grandi progressi sulla strada dell'emancipazione femminile: si riconosce la parità della donna se la si esalta quando svolge **lavori da uomo** e si continua ad usare la metafora della **casalinga di Voghera** come simbolo della sottocultura e dell'idiozia. A quando un **casalingo**?

FINALIDADES DE LA AGRUPACION MUJERES LIBRES

Liberar a las mujeres de la
dictadura de la mediocridad



I
Emancipar a la mujer de la triple esclavitud a que, generalmente, ha estado y sigue estando sometida: esclavitud de ignorancia, esclavitud de hembra y esclavitud de productora.

II
Combatir la ignorancia capacitando a las compañeras cultural y socialmente, por medio de clases elementales, conferencias, charlas, lecturas comentadas, proyecciones cinematográficas, etc.

III
Llegar a una auténtica coincidencia entre compañeras y compañeros: convivir, colaborar y no excluirse; sumar energías en la obra común.

IV
Preparar una poderosa aportación femenina a la tarea revolucionaria constructiva, ofreciendo a la misma enfermeras, profesoras, médicas, artistas, puericultoras, químicas, obreras inteligentes: algo más efectivo que la sola buena voluntad llena de ignorancia.

MUJERES LIBRES - Diego de León, 25

T. Socializadas, - S. U. I. G. - C. N. T. - Brava Murillo, 30, Teléf. 42124



Maria del Pilar Amparo Poch y Gascón

nacque a Saragoza il **15 ottobre** del **1902**, figlia di un sergente del genio militare e di una domestica.

L'umile origine familiare e la condizione femminile non le impedirono di intraprendere gli studi in medicina, settore in cui l'aspetto classista e *quello sessista* erano fondamentali.

Nel **1922-23** si iscrisse al primo anno di corso, unica donna a fronte di ben 435 uomini, provenienti inoltre per lo più dalle classi agiate.

Contemporaneamente agli studi ebbe inizio la sua attività di militante sociale e politica della CNT evidenziata poi dall'impegno professionale volto a fare della medicina uno strumento di aiuto umanitario piuttosto che una pura tecnica terapeutica, soprattutto nella specializzazione che la Poch aveva scelto, la pediatria.

Durante la guerra civile si adoperò infatti con particolare dedizione all'assistenza dei bambini e dei fanciulli, organizzando e coordinando il piano e le operazioni d'evacuazione dei minori dalle località repubblicane costantemente bombardate dall'aviazione fascista. Attrezzò con competenza *opportune colonie che potessero ospitarli* salvaguardandone la salute e lo sviluppo culturale ed umano.

Personalità dotata di buon umore, considerava che le persone dotate di un temperamento gioviale fossero in una condizione di privilegio poiché capaci di gestire anche le situazioni più tese.

Collaborando con la rivista delle *Mujeres Libres*, scrisse un racconto episodico intitolato **Il sanatorio dell'Ottimismo** firmandosi con lo pseudonimo di **Doctora Salud Alegre** a testimonianza di quanto amasse questo tratto della sua personalità.

Il racconto era un pretesto allegorico per ribadire alcuni concetti chiave in tema di sanità:

nel primo racconto la doctora Salud Alegre mostra ad esempio, ad un ipotetico visitatore del Sanatorio dell'Ottimismo, il personale, dal primario **dottor Buon Umore**, un vecchio saggio senza età, agli assistenti **Buon Appetito, Sonno Felice, Amore Umano** e alle infermiere **Fantasia** ed **Illusione**.

Dopo la sconfitta della repubblica, insieme a molte altre centinaia di migliaia di spagnoli, la **doctora Salud Alegre** fu costretta a prendere la via dell'esilio francese, stabilendosi a **Toulouse** dove continuò ad esercitare la professione con gli stessi ideali e gli stessi metodi di sempre e dove morì il **15 aprile 1968**, senza poter rientrare in patria, coperta dall'oblio che gli sconfitti protagonisti della rivoluzione spagnola hanno ricevuto dalla storia



Lucía Sánchez Saornil nacque a Madrid il 13 dicembre del 1895 in una povera famiglia che abitava nella calle Labrador nel quartiere popolare di Peñuelas.

Il padre era un repubblicano che lavorava in qualità di telefonista per il duca d'Alba mentre la madre morì quando la Sanchez era ancora fanciulla. Fu obbligata a prendersi cura sia del padre che di una sorella minore ma non rinunciò allo studio della pittura all'Accademia di Belle Arti di **San Fernando**.

Nel 1916 trovò impiego alla Compagnia Telefonica ma le sue passioni rimanevano l'arte e la letteratura, tanto che entrò in contatto con Larrea, Gerardo Diego, Borges, Garfias, Vighi, Guillermo de Torre, Adriano del Valle e molti altri letterati.

Prese a frequentare anche gli ambienti libertari, iscrivendosi alla CNT e partecipando allo sciopero della Telefonica nel 1927. Fra il 1933 ed 1934 lavorò nella redazione della CNT collaborando con molte testate giornalistiche e redigendo numerosi lavori di propaganda.

Dopo lo scoppio della guerra civile si trasferì prima a Valencia e poi a Barcellona dedicandosi ai problemi della condizione femminile, esperienza che la condusse ad essere una delle fondatrici di Mujeres Libres. Nel 1938 entrò nella segreteria dell'organizzazione di Solidarietà Internazionale Antifascista dove rivestì importanti incarichi, fra i quali la direzione dell'ufficio stampa e di propaganda, attività che la portò a compiere numerosi viaggi in Francia per ottenere aiuti alla causa spagnola.

Nel paese transalpino si stabilì nel 1939, a **Montalban** dove diresse per qualche tempo la segreteria di un'associazione di quaccheri.

Fra il 1940 ed il 1941 rientrò clandestinamente a Madrid, forse per assistere il padre malato, forse per evitare di cadere nelle mani dei nazisti ed essere internata in un lager.

Da Madrid si trasferì a Valencia, dove visse nascostamente sino al 1954 quando riuscì a legalizzare la propria situazione. Non si hanno notizie di una sua partecipazione alla resistenza antifranchista o di una qualsiasi militanza politica.

Il solo fatto di essere una donna era una terribile persecuzione. Oltre ad essere stuprate, torturate e fucilate, le donne sono state sottoposte a specifiche persecuzioni ideologiche e sessiste da parte del dittatore. Il regime di Franco spazzò via le basi di emancipazione per le donne che avevano iniziato ad essere messe in atto dalla Seconda Repubblica. Teneva le donne lontane dalla vita pubblica in modo che potessero dedicarsi esclusivamente alle faccende domestiche sotto il dominio dei loro mariti.

Con tali parole la professoressa e ricercatrice **Laura Vicente** descrive la condizione delle donne, soprattutto repubblicane, dopo l'avvento al potere di Franco. Molte di loro furono costrette ad abbandonare la **Spagna**, soprattutto quelle che avevano operato pubblicamente durante la repubblica.

Fra loro si trovava anche **Mercedes Comaposada Guillén**, una delle fondatrici di **Mujeres Libres**.

Nel **gennaio del 1939** **Mercedes Comaposada Guillén** raggiunse la **Francia** con altre decine di migliaia di profughi che fuggivano dai nazionalisti.

A **Parigi** la sua esistenza si incrociò con quella di **Pablo Picasso**, che alla causa repubblicana fu fedele.

Mercedes ne divenne la segretaria, ruolo che svolse per moltissimi anni.

Era nata a Barcellona il **14 agosto del 1901**, figlia di un calzolaio socialista ed autodidatta.

Sin da molto giovane cominciò a lavorare montando pellicole in un'impresa di produzione cinematografica e si iscrisse al Sindacato degli Spettacoli Pubblici della CNT.

Trasferitasi a Madrid ebbe quali maestri **Antonio Machado** e **José Castillejo**, dei quali conservò sempre un vivido e sentito ricordo.

Abbandonò il campo del diritto, al quale si era inizialmente dedicata, per impegnarsi in campo pedagogico al fine di impartire corsi alle donne prive d'istruzione e, grazie alla collaborazione con Lucía Sánchez Saornil, mise in atto il progetto di costituire un gruppo femminile che lavorasse in tale ambito dentro il movimento libertario.

In quel periodo si legò allo scultore libertario **Baltasar Lobo** che la seguì in esilio e rimase suo compagno per tutta la vita.

Del grande pittore Mercedes lasciò una vivida testimonianza nel libro **Picasso**, pubblicato nel **1973**

È un testo che non entra nel merito dell'opera dell'artista ma intende fornire ai lettori una sua dimensione per così dire quotidiana: *Quello che vorrei fare è suggerire, attraverso le mie osservazioni, per quanto insignificanti possano essere, un Picasso più vero di quello conosciuto superficialmente, un Picasso senza travestimenti grotteschi che non corrispondono alla realtà, senza il circo che spesso viene messo in scena intorno a lui.*

Riflette anche sul sentimento collettivo che le opere di Picasso generano negli spagnoli:

A noi spagnoli sembra falso quello che alcuni cercano di fare o fanno con gli stessi elementi che Picasso ha usato, suona come una cosa cercata e artificiosa, perché costoro sono stati mossi solo da un'esigenza formale.

Nell'opera di Picasso, questo approfondimento è uno degli aspetti più sani e vitali della sua arte.

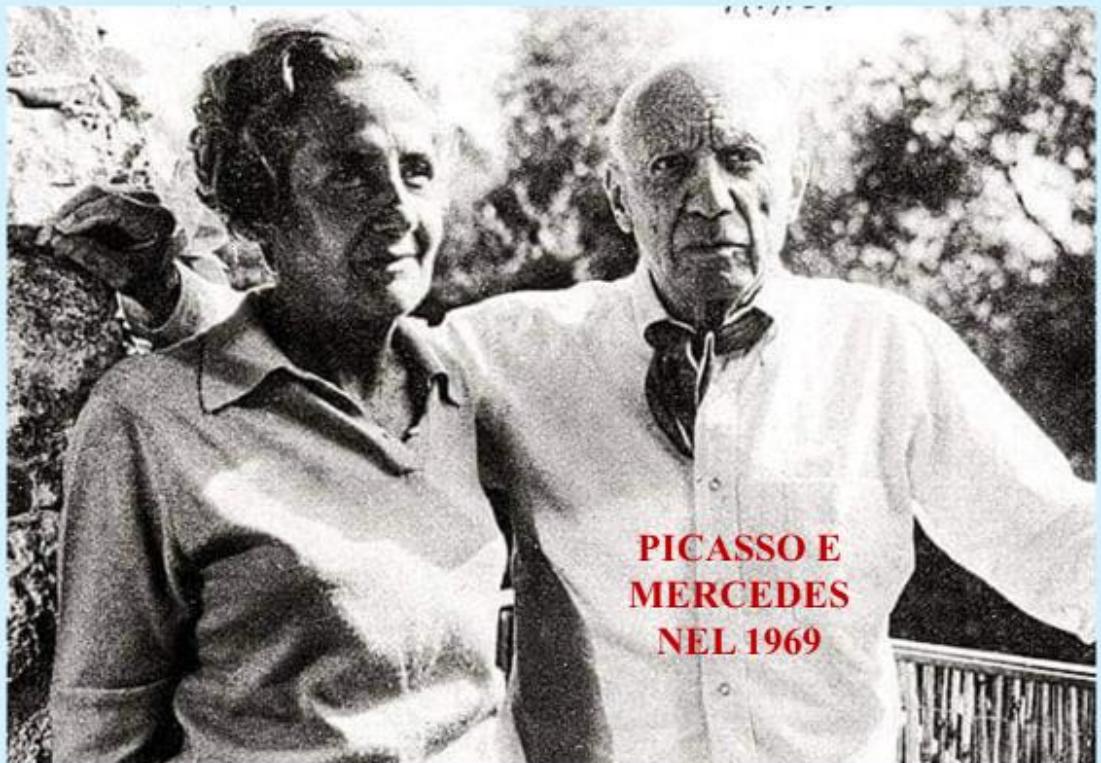
Del resto precisa che nel libro si sarebbe limitata a *quel che ho visto e ho vissuto dal 1939, quando ho conosciuto personalmente Picasso, anno in cui è nata la mia grande amicizia con lui, e oggi quell'antica amicizia esiste ancora con la medesima intensità di allora.*

Di contro ad una rappresentazione del pittore misogino, spesso sgarbato e dispettico nei confronti delle compagne e delle modelle, Mercedes delinea il ritratto di un individuo generoso, vicino ai profughi spagnoli e il libro costituisce anche una interessante testimonianza della loro esistenza in Francia, dell'ambiente ostile che hanno trovato e della sorte tragica di molti di loro dopo l'occupazione nazista.

Picasso, superando l'orrore che lo attorniava, si preoccupò sempre di chi gli chiedeva aiuto. E forse questa fu un'opera poco conosciuta ma senza dubbio di maggior valore di tutte quelle che produsse sulla tela.

Il resto dell'esistenza di Mercedes, sino alla morte avvenuta a Parigi l'**11 febbraio** del **1994**, fu speso in Francia in una costante attività che spaziò dalla traduzione in francese delle opere di molti autori spagnoli, soprattutto quelle di Lope de Vega, alla assistenza al lavoro artistico di Lobo, alla collaborazione ed alla militanza, negli anni 60 e 70, nel gruppo parigino di Mujeres Libres.

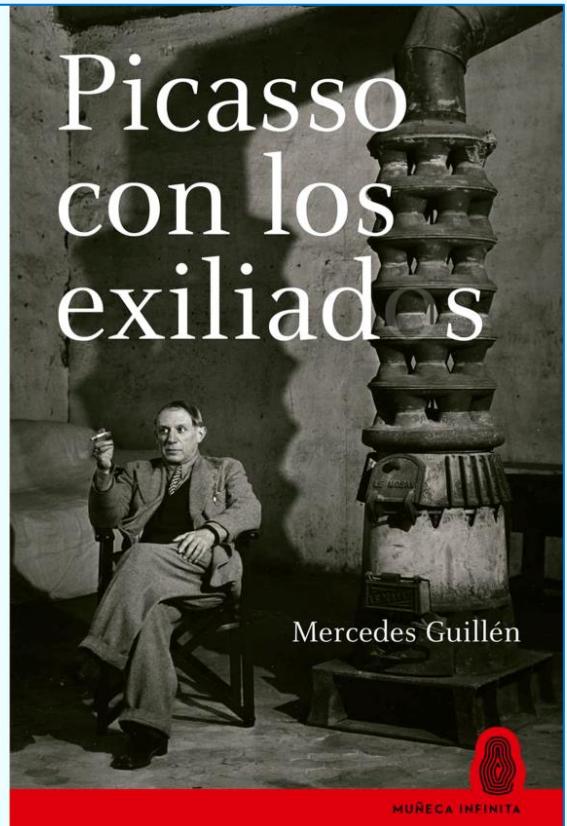
Di lei e delle migliaia di profughi, di quella rivoluzione che avrebbe potuto cambiare la storia, non resta che il silenzio.



PICASSO E
MERCEDES
NEL 1969



Picasso
con los
exiliados



COLLIEURE (PIRENEI ORIENTALI)



ANTONIO
MACHADO



LA TOMBA
DI
MACHADO



COLLIEURE

ABITANTI: 2.400

SUPERFICIE: 13,02 KM²

IL POSTINO DI MACHADO

Al termine della guerra civile spagnola, una massa enorme di combattenti e di civili, il cui numero è difficilmente stimabile, si riversò in un flusso pressoché continuo verso quella che veniva giudicata per eccellenza la patria della libertà e dell'egualanza: si trattò di una vera e propria **carovana nazarena** che tentava di scampare alla crudele repressione dei nazionalisti, martoriata dalla reazione tedesca, dal freddo e dalla fame e che trovò in Francia una sorte parimenti tragica, un percorso che per molti terminò addirittura nei lager nazisti.

Molti altri profughi, per scelta o per caso, si trovarono nella condizione di prigionieri in Africa o nell'Unione Sovietica, altri ancora furono consegnati a Franco, alcuni emigrarono nel Messico o nel Sud America.

Si trattò d'una **diaspora** impressionante, che colpì con particolare ferocia gli anarchici, vale a dire coloro che più di qualsiasi altro s'erano battuti per la rivoluzione sociale contro ogni forma di totalitarismo, ma non risparmiò chiunque fosse giudicato dall'asse clericale-militare nazionalista un **rojo**, vale a dire un pericoloso **infedele**.

E l'alzamiento franchista ebbe infatti, per propria stessa ammissione, i tratti ideologici d'una **cruzada**: come un tempo si erano cacciati i mori, così ora la Spagna cattolica doveva eliminare i laici, portatori della barbarie e della corruzione morale.

La lotta fu così senza quartiere e non è corretto assimilare lo schieramento nazionalista alla categoria del fascismo tout court: l'hispanidad, vale a dire il diritto di vivere in Spagna in quanto **spagnoli** e **cattolici**, rimarcava la connotazione religiosa come assolutamente primaria e nulla concedeva, al contrario del fascismo italiano, al modernismo e al laicismo.

La sorte degli oppositori sconfitti era dunque segnata : o la fuga o la morte.

La prima parte della tragedia fu l'esodo.

Più di mezzo milione di individui, fra cui migliaia di donne e bambini, premeva già alla frontiera francese, soprattutto verso l'ultima località catalana di **Port Bou** che divenne uno dei luoghi della disperazione e della speranza.

Ancora il **25 gennaio 1939**, nonostante le pressanti richieste del ministro repubblicano **Julio Alvarez del Vayo**, la Francia si rifiutava di accogliere i profughi persuasa che il fronte potesse essere ancora stabilizzato a nord di Barcellona.

Il governo francese, in parte sottoposto alle pressioni della destra che temeva l'arrivo degli spagnoli, giudicandoli un'orda barbarica pericolosa per il paese, in parte preoccupato dagli eventuali costi dell'operazione, sperava in una diversa soluzione del problema e forse cercò anche, come già aveva fatto l'anno prima, di persuader Franco a permettere la formazione d'una zona neutra nella parte settentrionale della Catalogna dove insediare i profughi repubblicani.

La situazione era terribile poiché gli spagnoli arrivavano alla frontiera francese dopo estenuanti marce, bersagliati dall'aviazione nazionalista, molti feriti o malati, privi d'ogni avere, anche degli oggetti di prima necessità.

L'appello di alcune personalità francesi, fra le quali il cardinale **Verdier** e lo scrittore cattolico **Maritain**, concorse a smuovere la situazione: il **28 gennaio** fu dato l'ordine di aprire a frontiera ed entro il **2 febbraio** già **114.000 persone** avevano abbandonato il suolo spagnolo.

I profughi furono sistemati in campi di concentramento che spesso non erano che enormi spazi cintati da filo spinato, i ricoveri tende di fortuna, i servizi igienici inesistenti e la paura dei rojos tanta che l'esercito fu impiegato in una strenua sorveglianza.

Il **5 febbraio 1939** fu aperto il campo di **Argelers**, il **7** quello **San Cebria**, il **9** fu la volta di **Barcares** e quindi toccò a quelli di **Vellaspir** e **La Cerdanya**.

Nel febbraio risultavano presenti in questi campi ben 275.000 profughi così ripartiti: San Cebria 100.000, Argelers, Barcares 80.000, Vellaspir 65.000, La Cerdanya 30.000.

Sempre a febbraio furono aperti i campi di punizione di **Collioure** e di **Vernet**, dove concentrare gli individui più pericolosi.

Nel primo finì, con l'anziana madre, il grande poeta **Antonio Machado**, che il **23 febbraio 1939** morì nel villaggio omonimo in seguito alla polmonite contratta durante la lunga fuga da Barcellona.

Nel secondo furono concentrati gli anarchici della **26a divisione** dell'esercito repubblicano, già **Colonna Durruti** durante la prima fase della guerra.

A Collioure, antica fortezza dei Cavalieri Templari, furono concentrati anche parecchi combattenti delle Brigate Internazionali, testimoni scomodi dell'ambigua politica staliniana oltre che convinti combattenti antifascisti.

Si trattava perciò di uomini e di donne la cui eliminazione risultava conveniente sia per la Spagna nazionalista sia per l'Unione Sovietica, nonché naturalmente di ospiti scomodi per il governo francese.

Il trattamento nel campo era particolarmente brutale tanto che una commissione della **Conferenza Internazionale** per la **Difesa della Persona Umana** che lo visitò nel maggio del 1939, stabilì che *347 internati erano letteralmente terrorizzati dal comportamento di alcuni guardiani che agivano con una tale violenza che sconfinava nell'estremo sadismo* anche grazie alla complicità del comandante, il capitano **Rollet**.

Nel giugno, a seguito di un'inchiesta svolta per le continue denunce, Rollet fu rimosso e il campo fu chiuso.

Il campo di **Vernet** risaliva al primo conflitto mondiale e aveva, per così dire, ospitato migliaia di prigionieri di guerra tedeschi.

Riattivato per l'occasione, le autorità francesi cominciarono a rinchiudervi tutti coloro che risultarono sospetti per la sicurezza nazionale o per l'ordine pubblico e il campo divenne una vera e propria torre di Babele con internati di 33 nazionalità diverse. Moltissimi di costoro, arruolati dietro ricatto nelle compagnie di lavoro, andarono a rinforzare le opere della **Maginot** o a costruire strade e fortificazioni in tutto il paese; altri furono trasferiti nei campi del Nord Africa. Vernet fu un'autentica vergogna per la Francia democratica, anche se non fu l'unica.

A **Rieucros** furono rinchiuse soprattutto le donne, dapprima militanti delle Brigate Internazionali, poi quelle provenienti dalle milizie anarchiche confederali e da *Mujeres Libres*, infine tutte quelle giudicate pericolose per la sicurezza nazionale.

Il campo di **Argelers** fu definito dallo scrittore catalano **Agustí Barra**, ivi internato, **ciutat de la derrota**, un enorme spiazzo gelido, aperto ai venti e chiuso da ogni lato dai reticolati, il tutto, quasi come in una tragica beffa, davanti al mare e al suo immenso orizzonte dischiuso verso chissà quale speranza.

Alla mancanza di ogni assistenza, il governo francese aggiunse la perfidia d'una sottile propaganda pro-franchista, al fine di far ritornare il maggior numero possibile di profughi in Spagna, prospettando una grande amnistia da parte dei nazionalisti per coloro che giurassero fedeltà al Caudillo.

I profughi erano scomodi e i francesi sordi ad ogni avvertimento: non dicevano gli spagnoli che presto Hitler avrebbe travolto anche la Francia, facendo di essa una terra di profughi?

La cittadina di **Collioure** fu uno dei punti di raccolta dei profughi spagnoli che furono rinchiusi in un campo di detenzione.

Fra i molti che ivi approdarono di trovava anche il grande poeta **Antonio Machado**. Era nato il **26 luglio 1875** a **Siviglia** e a otto anni la famiglia si trasferì a Madrid. Dopo la morte del padre, avvenuta nel **1893**, le condizioni della famiglia si fecero precarie e Antonio cominciò la propria attività frequentando ambienti teatrali (recitò anche) e letterari.

Compì anche due viaggi a **Parigi**: nel **1899** e nel **1902**. Durante il suo primo soggiorno nella capitale francese conobbe **Oscar Wilde** e **Jean Moréas**; durante il secondo il maestro del modernismo, il poeta nicaraguense Rubén Darío. Negli anni successivi viaggiò molto anche nelle terre di Spagna. La notorietà giunse nel **1912** quando fu pubblicata la raccolta più famosa, *Campos de Castilla*. Fu però un anno drammatico per il poeta: la giovane moglie **Leonor Izquierdo**, che Machado aveva sposato quando la fanciulla aveva solo 15 anni, morì di tisi. Prostrato dalla scomparsa della moglie, Machado si isolò a **Baeza**, dove rimase fino al 1919, insegnando in una scuola primaria.

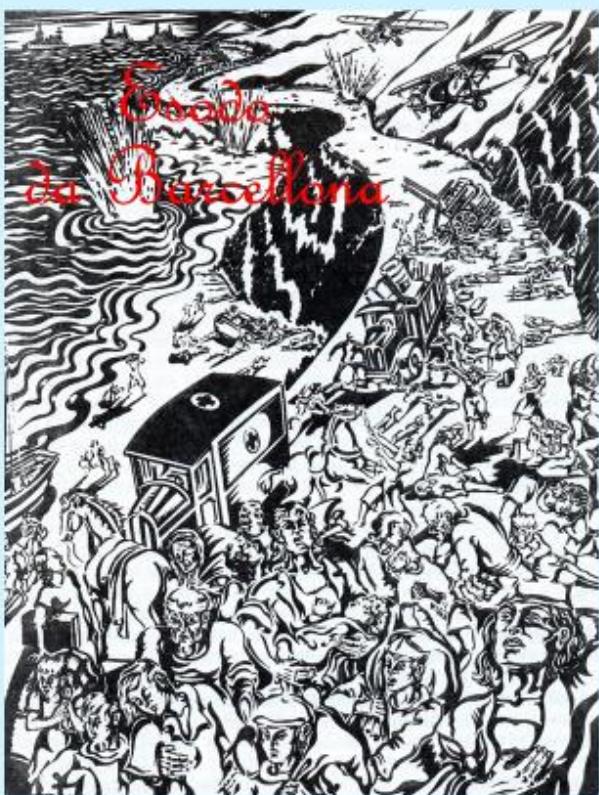
L'impegno politico divenne una ragione di vita. Fu uno dei più fieri oppositori del dittatore **Primo de Rivera** e, dopo la proclamazione della Repubblica, uno dei suoi più strenui sostenitori.

Dopo l'alzamiento, a differenza del fratello **Manuel** che si schierò con i nazionalisti, prese posizione a favore del governo repubblicano, trasferendosi con la **madre** e il fratello **José** (pittore e disegnatore) dapprima a **Valencia** e in seguito, nel **1938**, a Barcellona.

A fine **gennaio 1939**, Machado, la madre, il fratello e la moglie di questi furono tra gli ultimi a lasciare la città catalana diretti verso la frontiera francese, che attraversarono tra il **28** e il **29 gennaio**.

Alloggiarono in un piccolo albergo appena dopo la frontiera a Collioure. Il poeta era malato per la polmonite contratta nel lungo faticoso tragitto verso la Francia. Nonostante le sollecitazioni di molti intellettuali francesi perché fosse ricoverato in un ospedale parigino, Machado rifiutò sostenendo che non poteva abbandonare la **gente comune** cui non era offerta possibilità di uscire dai campi. Il **22 febbraio** morì e la bara, coperta dalla **bandiera repubblicana** e portata in spalla da **sei miliziani**, venne tumulata nel cimitero della piccola cittadina francese.

Tre giorni dopo morì anche la **madre** che venne sepolta accanto al poeta.



A sinistra: tavola che illustra l'esodo dei repubblicani spagnoli, quello che lo storico Abel Paz definì la *Carovana Nazarena*



1 - A sinistra: profugi lungo un sentiero pirenaico

2 - In alto: una bambina si riposa fra i bagagli durante la terribile odissea verso la Francia



**Profughi verso il confine
francese:
la diaspora spagnola**



**In alto a sinistra: Controllo e
disarmo dei repubblicani
all'ingresso in Francia
In basso a sinistra il
Campo di Gurs
In alto Bram: interno di una
baracca**



Machado con la moglie Leonor e il monumento al **Mirador de los Cuatro Vientos**, a **Soria**, città della **Castiglia e Leòn**
dove la coppia abitava

T1 - UN AMORE ETERNO



La salma del **poeta**
avvolta nella
bandiera
repubblicana

*Il poeta morì lontano
dal focolare.
Lo copre la polvere di
un paese vicino.
Allontanandosi lo
videro piangere.
Viandante non esiste
il sentiero, il sentiero
si fa camminando...*

T2 - L'AEDO REPUBBLICANO

IL POSTINO DI MACHADO



Quando giunge il giorno dell'ultimo viaggio / partirà la nave che non fa ritorno; / mi incontrerete a bordo leggero nell'equipaggiamento / quasi nudo come i figli del mare